MEMORIE D'ALCUNE VIRTÙ DEL SIGNOR CONTE FRANCESCO DE...

Tommaso Ceva

5. 9. 158

Fernando Valentim

Mediolani
24 Febr.
1721.

Stanford Libraries

MEMORIE
D' ALCVNE VIRTV'
DEL SIGNOR CONTE
FRANCESCO
DE LEMENE

Con alcune rifleſſioni ſu le ſue Poeſie

ESPOSTE

DAL P. TOMASO CEVA

Della Compagnia di GIESV'

Riuedute e accreſciute in queſta nuoua edizione

E dal medeſimo dedicate

A GL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI

PASTORI ARCADI

DELLA COLONIA MILANESE.

IN MILANO, MDCCXVIII.

Per Domenico Bellagatta.

Con licenza de' Superiori.

Google

ILL.MI SIGNORI.

DEdico a Voi, *Nobili Paſtori*, le preſenti memorie del *Signor Conte Franceſco de Lemene*, che di nuouo eſcono alla luce, nè poſſono vſcire in luce miglior di quella, che ſon per riceuere da i voſtri nomi. Anch'eſſo fu Arcade: e ſe viueſſe anche oggidì, inſieme con l'altro lume della Poeſia Italiana il *Signor Carlo Maria Maggi*, e amendue vdiſſero le voſtre paſtorali ſampogne, certamente ſolleuerebbero gli occhi e le mani al Cielo, benedicendolo

per hauer dato a queſta Patria ingegni sì pellegrini, sì colti, e sì felici. A me è toccata queſta ſorte, hauendo hauuto l'onore d'interuenir piu volte a sì nobili trattenimenti, con quel ſommo diletto, che parimente io vedeua negli occhi, nel volto, e nella attenzione di quella numeroſa e ſcelta corona di Caualieri, che vi ha ſempre aſſiſtito; accolta dall' eruditiſſimo Signor Conte Queſtor Pertuſati ne' ſuoi delizioſi giardini; ai quali oh quanto d' altre delizie hanno aggiunto i voſtri fioritiſſimi componimenti! Due coſe non poſſo tacere, che tra l'altre a me recano vna ragioneuole marauiglia. L'vna è, come il canto paſtorale, che (a dir vero) ne' Greci e ne' Latini è riſtretto in limiti aſſai anguſti, come, dico, ſia ſtato dalle Signorie Voſtre diſteſo in sì vaſto campo con tanta varietà di ſtile, d' inuenzioni, e di metri in amendue le lingue Italiana e Latina, che tanta non è per certo la varietà de' fiori, e de' verdi

ara-

arabeſchi, e delle peregrine piante di quell' albergo, in cui ſi tengon le voſtre raunanze. L' altra è molto maggiore, ed è la leggiadria e lo ſpirito de' voſtri verſi, quantunque ſaggiamente vi ſiate priuati di vn' argomento, di ſua natura alquanto luſinghevole, in cui per altro trionfan gl' ingegni, e ſingolarmente quei de' noſtri Italiani, ſcorgendoſi in fatti che le canzoni e i ſonetti più ſpiritoſi e più rinomati ſon quelli che contengono amori; maneggiati, egli è vero, da' rimatori viuenti con nobiltà, e con molto riguardo. Altre vene però, altri fonti di non minor diletto hauete voi trouato con la viuacità de' voſtri ingegni, eſſendoſi vdite, ciò non oſtante, in quell' ombroſo ricinto gentiliſſime fauole, e metamorfoſi, e inni ſacri, e intrecci d'egloghe boſchereccie, e talora ſampogne cangiate in trombe nelle allegrie delle vittorie, e genij, e apologi, e canti a Cune Reali, e il lieto riſo di graziosi racconti, e i dolciſſimi pianti

ne i dì più ſanti dell' anno ; tutti giudicioſi temi di quelle lodatiſſime accademie, precedute da ingegnoſi diſcorſi, a cui ho hauuto la ſorte di trouarmi preſente. Vn ſol mancamento potrebbe opporſi a coſe sì belle ; e ſarebbe qualor mancaſſe loro la pubblica luce. No, miei Signori, non ſia vero che sì bei parti rimangano ſeppelliti : che finalmente la modeſtia, per quanto ſia lodeualiſſimo pregio d' animi gentili, quai ſono i voſtri, deue nondimeno cedere alle glorie della Patria, che è poi la Voſtra Madre, e ha diritto di muouer lite, e di pretendere il ſuo. Non mi ſtendo più oltre: e ciò in grazia appunto di queſta ſteſſa modeſtia, che vuol così. Di nuouo chiedo, anzi voglio l'onore di dedicare alle Signorie voſtre queſte memorie, e inſieme ſottopongo al voſtro finiſſimo intendimento alcune mie oſſeruazioni pratiche intorno alla poeſia, inſerite in queſta ſteſſa operetta, da me accreſciute (fors' anche troppo) nella preſen-

te ristampa. Sia questo picciol tributo vna testimonianza dell' ossequio e dell' alta stima, in cui tengo vna sì concorde, sì nobile, e sì dotta adunanza; a cui per fine auguro dal Cielo che non si sciolga gia mai, nè gia mai si rallenti; ma si conserui per sempre in quella giouinezza, in quel brio, e in quel fiore, in cui presentemente si truoua.

Delle Signorie Vostre Illustrissime

Vmilis. e diuotis. Seruitore
Tomaso Ceua della Comp. di Giesù.

Nomi de' SS. Paſtori Arcadi della Colonia Milaneſe.

Conte D. Giuſeppe Caſtiglione *Canonico di S. Stefano Procuſtode.*
Conte D. Carlo Belloni.
D. Gaetano Caccia.
P. D. Giuſeppe Maria Conti *C. R. S.*
Abate D. Pietro Antonio Creuenna *Arciprete della Regia & Imperiale Cappella della Scala.*
D. Carlo Emanuel d'Eſte *Marcheſe di Santa Criſtina Capitano del Reggimento delle Guardie.*
D. Giulio Giouio.
Conte D. Giuſeppe Maria Imbonati.
Abate D. Marſilio Landriano.
Segr. D. PierCeſare Larghi.
D. Michel Maggi.
Abate Andrea Martignoni.
Abate D. Giuſeppe. Pozzobonelli.
Abate D. Franceſco Puricelli.
Auuoc. Dott. Giambattiſta Puſterla.
Conte D. Giuſeppe Rozzoni.
P. D. Giuſeppe Maria Stampa *C. R. S.*
Conte D. Gabbriello Verri.

VINCENTIVS VIALIS
è Societate IESV,

Vice-Prouincialis Prouinciæ Medialanenſis.

CVm Librum, cui titulus: *Memorie d'alcune virtù del Signor Conte Franceſco de Lemene &c.* a P. Thoma Ceua Societatis noſtræ compoſitum, aliquot eiuſdem Societatis Theologi, quibus commiſſum fuit, recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint; facultate nobis a P. Michaele Angelo Tamburino Præpoſito. Generali communicata concedimus, vt Typis mandetur, ſi ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem, has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo noſtro munitas, dedimus. Genuæ 27. Maij 1706.

VINCENTIVS VIALIS.

Loco ✠ Sigilli.

De mandato Reuerendiſs. P. Bonauenturæ Boldi Inquiſitoris Generalis Status, & dominij Mediolani vidi librum hunc, cui titulus: Memorie d'alcune virtù del Sig. Co. Franceſco de Lemene &c. *ab Adm. Reu. P. Thoma Ceua Soc. Ieſu compoſitum, & cum nil fidei, & bonis moribus oppoſitum inuenerim, cenſeo, poſſe reimprimi, & reſpectiuè imprimi additiones, ſi ità videbitur eidem Reuerendiſsimo Patri. Hac die 8. Nouembris 1717.*

Franciſcus Maria Ripalta Par. S. Petri intùs Vineam pro SS. Inquiſitionis Officio.

Attenta prædicta Atteſtatione.

REIMPRIMATVR.

Fr. Angelus Maria Battiani Sac. Theol. Mag. ac S. Officij Mediol. Vic. Generalis.

Carolus Franciſcus Curionus pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. D. Card. Archiep.

Federicus Ceſatus pro Excell. Senatu.

PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE.

TRa gli huomini ſegnalati, che nel ſecolo traſcorſo hanno illuſtrato la noſtra Italia, deue con ogni ragione annouerarſi il Signor Conte Franceſco de Lemene, Caualier Lodigiano, delle più antiche e nobili famiglie della ſua patria; E quantunque egli ne' ſuoi componimenti habbia laſciato di sè ſteſſo alla poſterità vna viua imagine, in cui ciaſcuno può rauuiſare le belle doti dell' animo ſuo; con tutto ciò, per quella gratitudine, che de' hauerſi alle perſone benemerite del pubblico, mi è paruto giuſto e lodeuole di conſegnare alla luce alcune memorie a lui ſpettanti, che altrimente in progreſſo di tempo, come porta la caducità delle coſe humane, rimarrebber ſe-

polte nella dimenticanza. Non porrò ordinatamente la ſerie della ſua vita, eſſendo gia ſtata deſcritta in verſi Italiani da vn virtuoſo, e ſuo amiciſſimo Caualiero; e ſolo riſtringerommi a dar quì in breue quella maggior contezza, che per me ſi potrà, del ſuo ingegno, ſapere, indole, e virtuoſi coſtumi; delle ſue opere in verſo e in proſa manuſcritte ò ſtampate ſenza il ſuo nome; de' ſuoi ſentimenti intorno alle coſe di poesia, non ſenza qualche picciola digreſſione intorno all'arte di poetare; de' rari pregi, che riſplendono ne' ſuoi componimenti, onde meritoſſi quel grido, e que' grandi honori, a cui fu inalzato; e finalmente di quel pregio, ch' è ſoura ogni altro, cioè della ſua pietà, e virtù Chriſtiane, conchiudendo il tutto colla ſua morte. Le quali coſe parte ho inteſo da perſone degne di fede, eſſendomi eziandio a tal fine portato a Lodi ſua patria, per meglio informarmene; e parte mi ſon rimaſe in mente con occaſione di trattar ſeco familiarmente, godendo più volte, quantunque in tempi

in-

interrotti, della ſua gentiliſſima converſazione. Comincierò dal ſuo ſapere, e dal ſuo ingegno.

CAPO I.

Fondo di ſapere, e prontezza d'ingegno del Signor Franceſco Lemene.

HEbbe il Signor Franceſco dalla natura vna mente capace di qualunque ſcienza: Di chè ben poteua ageuolmente accorgerſi chiunque con eſſo lui teneua ragionamento. Imperoche, quantunque nel primo incontro compariſſe ſcarſo di parole, in vn' aria di volto penſoſo, parco di compimenti, e in vn certo come nuuolo di ſerietà; nel decorſo però, a guiſa d'ambra riſcaldata, vſciua in dimande, e in rifleſſioni così grate e ſpiritoſe; e il ſuo dire a poco a poco ſi rallegraua e ſi abbelliua di tali grazie, che ben dauano a conoſcere qual foſſe il fondo del ſuo ſapere, e quali, dirò così, le fattezze dell' animo, che prima ſtauan naſcoſe.

Era egli ornato, oltre la poesia, d'altri pregi conſiderabili. Imperoche era perito nella ragion ciuile, nella filoſofia, e nella teologia ſcolaſtica; verſato altresì per lungo vſo nella Scrittura Sacra, nelle opere di S. Agoſtino, nelle dottrine Platoniche, e nelle morali, non ſenza qualche ſtudio delle matematiche, ſingolarmente d'Aſtronomia; di buon giudizio nell' architettura ciuile, e in alcune altre arti liberali; oltre l'abilità nel maneggio degli affari (coſa rara in tali ingegni) e oltre la molta erudizione acquiſtata con le dotte converſazioni, con lo ſtudio continuo, e con la lettura d'ogni ſorta di libri di varie lingue, a cui daua eziandio in letto qualche parte della notte, prima di addormentarſi; sì curioſo e vago di ſapere, che, mentr' era Oratore della ſua patria in Milano, molto ſi dolſe che i negozj del pubblico lo diſtoglieſſero dalla lingua Greca, e dalla geometria, che voleua compitamente apprendere, l'vna dal Signor Segretario Maggi, e l'altra dal Signor Pietro Paolo Carauaggio; e

quan-

quando alloggiaua qualche letterato ſuo amico, lo voleua a sè vicino di camera, interrogando, e ragionando fin che amendue foſſero preſi dal ſonno. Quindi egli preſe quel ſapore, e quella giuſta ſtima delle coſe vmane e diuine, che, come offeruò Orazio nella ſua poctica, è il fonte, e il principio del ben comporre. Onde a quei che l'hanno intimamente conoſciuto non ſembrerà forſe eccesſo di lode ciò che di lui ſcriſſe a lui medeſimo l'Eminentiſſimo Cardinal Laurìa, dopo hauer letto i ſuoi componimenti, Che, ſenza offender la ſua modeſtia, lo giudicaua vno de' maggiori letterati del mondo.

Nè ſolo era ricco e facoltoſo in fondi, e beni ſtabili (per ſeruirmi d'vna ſimilitudine, ch'egli ſouente adopraua) ma haueua altresì il ſuo ſapere in contanti, prontiſſimo nelle occaſioni a qualunque pruoua e richieſta. Di chè egli diede tra l'altre vna illuſtre teſtimonianza in vn ſolenne conuito, che ſi appreſtò in Lodi al Signor Duca d'Oſſuna, allora Gouernator di Milano: Il quale

informato iui ſegretamente all' orecchio dal Signor Conte Vitalian Borromeo delle qualità del Signor de Lemene, aſſiſo anch' eſſo con altri Caualieri alla medeſima tauola; per farne ſperienza, gli propoſe vn tema all' improuiſo: A cui ſoddisfece egli immantinente con alcuni nobili verſi Italiani; indi ſoggiunſe i medeſimi tradotti con le rime in lingua Spagnuola con iſtupore di tutti. E ben auuertirà il ſaggio lettore, che vna tal pruoua d'ingegno è di gran lunga più facile a vn poetaſtro, che a vn gran poeta, di maturità, di ſenno, e di merito conoſciuto. Era tale la velocità del ſuo ingegno, che taluolta nel veſtirſi potè dettare a modo di lettera molti quadernari all' improuiſo, per accidente allora ſouraggiunto, che richiedeua pronta riſpoſta; E in vna diſputa pubblica, a vn diſtico fatto in ſua lode da vn Padre Domenicano, d'ingegno e di vena prontiſſima (era queſti il P. Raimondo Conti) potè immediatamente contraporuene vn' altro latino di non ordinaria bellezza: E tal-

tuolta

uolta gli auuenne di correggere vn ſonetto, con ritenere ſoltanto l'vltima parola di ciaſcun verſo, e ſoſtituirui improuiſamente tra le cancellature vn'altro, obbligato a quelle medeſime voci finali: E finalmente comporre in vna ſera da cinquanta terzetti con molti madrigali per vna ricreazione del dì ſeguente, de' quali ho veduto io alcuni originali tra le ſue carte, ſenza nè pure vna minima cancellatura.

Ma di maggior marauiglia fu ciò che auuenne in vn carnouale. Imperocchè, mentre vna ſera tratteneuanſi Caualieri e Dame giucando nella ſua ſala dimeſtica, egli intanto con alcuni altri a piana terra cominciò vna commedia all'improuiſo, onde la forza del ridere tolſe ogni attenzione al giuoco: E la ſera vegnente, al primo lor comparire, tutti abbandonaron le carte, e ſi aſſiſero in giro ad aſcoltarli. Indi, creſcendo ſempre piu il grido e l'vdienza, alzoſſi vn palco, e per quindici ſere continue recitaronſi altrettante commedie improuiſe, tutte ordite di giorno in

giorno dal Signor Franceſco, che era il principal recitante nel fior degli anni, con dentro intrecciati i caſi più graziosi, che auuenituano alla giornata: con tal diletto e maniere sì coſtumate, che non ſolo v'interuenne tutta la nobiltà di Lodi, e quant' altro vi potea capire, ma volle goderne quaſi ogni ſera per fino l'Eminentiſſimo Cardinal Vidoni. Onde il Signor Lemene, dando di tutto ciò ragguaglio al Signor Abate del Rio in vna ſua lettera, gli dice, che dopo' vn carnouale sì allegro, non ſapeua come entrare nella Quareſima. Indi ſegue a diſcorrere della ſatira, che è il ſale della commedia, la quale, per verità, adoprata ſecondo le leggi della ciuile oneſtà, ha taluolta piu forza per emendare i vizj pubblici, di quel che poſſa la sferza dell' eloquenza in qualunque grande Oratore.

✝ ✝ ✝

CAPO II.

Sua compoſtezza, prudenza, nobiltà d'animo, rettitudine, e umiltà.

NE ſolo era riguardeuole nel ſapere, e nell' ingegno, ma molto più nelle virtù morali, che ſono il pregio più ſtimabile, che rende l'huomo aſſolutamente lodeuole. Era egli d'vna ſingolare piaceuolezza, e compoſtezza d'animo; e diceua per iſcherzo hauer fatto pruoue eroiche della ſua flemma nel recitarſi i drammi da lui compoſti, coſtretto taluolta a troncare, aggiungere, e mutare, per compiacere alle richieſte de' muſici recitanti, e de' compoſitori: e ſoggiungeua graziosamente, che, ſe tali foſſero ſtati i cantori al tempo del Re Dauid, haurebbe douuto anch' eſſo intrecciare a' ſuoi ſalmi ariette e recitatiui a modo loro, per contentarli.

Era in oltre peſatiſſimo e circoſpetto in tutte quelle azioni, di cui ſi foſſe potuto vna volta pentire; onde per lungo tempo non volle mai pubblicar col

ſuo

ſuo nome le poeſie, che mandaua alle ſtampe; volendo prima auuedutamente far ſaggio del giudicio del pubblico, che è il tribunale più ſincero e più incorrotto, che ſia nel mondo: Nè volle prendere ſtato di religione ò di matrimonio, perche (diceua egli) il pentimento, in cui poteua incorrere per sì fatte deliberazioni, non hauea più rimedio. Per tal ragione rifiutò altresì gl' impieghi onorifici, con le ſperanze di dignità molto maggiori, che volea procurargli il Conte Bartolomeo Areſe, Preſidente del Senato di Milano, perſonaggio di quella gran mente, che è nota al Mondo: Nè volle prendere impegno alcuno in Roma, doue era amatiſſimo, e potea ſperare col tempo grandi auanzamenti. In tutte le parole, azioni, e conſigli; e per fin nel ſilenzio, e nell'aria del volto ſcorgeuaſi queſta ſua circoſpezione e prudenza; ſgombra però, e del tutto libera da ogni anſietà e ſollecitudine, che ſogliono eſſer compagne d'vna timida e ſouerchia cautela. Imperche haueua vna

ma-

marauigliosa prontezza di partiti opportunissimi in qualunque occorrenza, eziandio di casi graui e improuisi; e in sì fatte congiunture era dotato d'vna singolare espressione nel dire; con cui, senza stendersi molto in parole, imprimeua altamente i suoi sensi nell' animo di chiunque l'vdiua. Ritrouossi vna volta in vn gruppo difficilissimo a snodarsi; perche douea scriuersi vna lettera a nome del pubblico, che fosse di gradimento ad vn personaggio, che l'hauea richiesta; e fosse altresì d'egual gradimento agli auuersarj del medesimo, che l'haurebber veduta. Ed essendosi sciolto il congresso senza determinarsi cosa alcuna; finalmente nello scendere dalle scale gli venne trouato il giusto temperamento: Onde, richiamata prestamente l'adunanza, e propostosi il suo partito, fu da tutti concordemente abbracciato, e riuscì con piena soddisfazione d'ambe le parti. Compose parimente nella sua patria molte liti, e tra l'altre vna gratissima tra padre e figlio: E sapendo egli quanto

vaglia

vaglia a ſmorzar l'ira il verſarle addoſſo ſubitamente la gioia e l'allegrezza, conſigliò una feſta, correndo appunto il carnouale, in cui comparuero molte Dame maſcherate da Ninfe, annunciatrici di liete nuoue, ſpargendo Sonetti di giubilo, che eran conchiuſi con vn Ecco di pace, che fingeuaſi riſonare dalle riue dell'Adda.

Haueua in oltre (come è ſtato da molti oſſeruato) vna perſpicacia naturale feliciſſima nel preſagire, onde più volte ſi auuerarono i ſuoi augurj e vaticinj. Così, hauendo vn Prelato chieſto il parere di lui intorno all'accettare vn' impiego di grand' onore, offertogli da vn Principe grande nella ſua corte; egli, hauendo in eſſo ſcorto vn non ſo chè di ſtraordinario, gli diſſe riſolutamente di nò; e lo perſuaſe d'andare a Roma, ouc (eſſendo poco dopo ſeguita la morte di quel Principe) ſi vide toſto incaminato a quegli onori, che il Signor Franceſco gli haueua preſagito. Così parimente, hauendo oſſeruato in Roma in vna Cappella Monſignor

gnor Giulio Roſpiglioſi, allora prelato, di cui non haueua conoſcenza veruna, diſſe ad alcuni che gli pareua doueſſe vn giorno riuſcire ſommo Pontefice. Quindi, creato ch'ei fu Cardinale, mentre con altri entraua nelle ſtanze del Cardinal Vidoni, per viſitarlo; il Signor Lemene auuisò il Signor Prepoſito della Cattedrale di Lodi, accioche gli leuaſſe toſto la mantelletta; *Perche*, ſoggiunſe, *potrete poi dire vna volta d'hauer ſeruito vn Papa*.

Nè deuo paſſar ſotto ſilenzio vna certa nobiltà d'animo cauallereſco, che lo rendeua nemico d'ogni baſſo intereſſe, e inchinato per genio alla ſplendidezza. Onde, ſe haueſſe hauuto entrate corriſpondenti alla generoſità dell'animo, non ho dubbio alcuno (ed era ſentimento altresì di tutti i ſuoi di caſa) che ne haurebbe impiegata la maggior parte in fabbriche ſontuoſe, in mantenimento di letterati, in alloggi, e in allegrezze pubbliche di nuoue e varie inuenzioni. Quindi ſi dolſe che la ſua famiglia con vno sborſo haueſſe eſtinto vn cenſo annuo,

che

che per più ſecoli hauea pagato ai Veſcoui della Città, per ragione del ſito, che i ſuoi maggiori ottennero da vn d'eſſi, poco dopo la diſtruzione dell'antica Lodi, oue prima abitauano; parendo a lui che quel pagamento d'ogni anno ſeruiſſe a ricordare in perpetuo ai ſucceſſori l'antica origine della ſua ſtirpe. Di queſta ei volle laſciare a' ſuoi poſteri in vna priuata ſcrittura vna ſincera e diligente contezza, in cui con ſignorile ingenuità rifiuta vno ſtorico, per altro accreditato, che hauea voluto deriuarla dagli antichi Menenij Romani; nel chè, dic'egli, non era nè iſtorico, nè poeta; non eſſendo tal coſa nè vera nè veriſimile. E molto più ſi ride della bontà e dell' ozio d'vn Veſcouo Calabreſe, che vnitamente con la ſua voleua deriuarla da Ercole, tralaſciando (ſoggiunge il Signor Franceſco) tre aſcendenti i più coſpicui, cioè Gioue, Saturno, e Berecintia. Tutta queſt' opera fu da lui condotta con tal ſauiezza e amore di verità, che può ſeruir d'eſempio nel teſſere ſimili genealogie. E in queſto particolare era sì alieno da ogni

pompa

pompa e vanità, che, hauendogli vn celebre ſcrittore inuiato vna lettera da ſtamparſi in fronte d'vn libro, che volea dedicargli; hautndo in eſſa oſſeruate le lodi della ſua famiglia, quantunque eſpoſte giudicioſamente tra' limiti del vero, gli ſcriſſe riſolutamente, che, doue non haueſſe potuto impedirne la ſtampa, haurebbe comperati tutti que' libri, per ſeppellirli.

Era giuſto e retto nel lodar le perſone, ſingolarmente quelle, che a lui pareuano fraudate dell' applauſo douuto. Il che però faceua, mentr' eran lontane: perchè alla loro preſenza era in ciò molto ſobrio e ritenuto, ſe pur non erano giouani, ò biſognoſi d'aura per proſeguire qualche bell' opera incominciata. Queſta medeſima giuſtizia oſſeruaua intorno a' libri sì antichi, come moderni; e l'ho vdito taluolta dolerſi, che alcuni poeti Italiani, come Andrea Saluatori, Giuſeppe Salomoni, ed altri, non foſſero in tutta quella ſtima che meritauano; e di ciò parmi ſcriueſſe vna lettera all' eruditiſſimo Si-

gnor

gnor Antonio Magliabechi, per ſapere ſe nel nuouo vocabolario della Cruſca entrauano tra gli autori di lingua alcuni Toſcani, da lui molto ſtimati.

Queſte poi, ed altre ſue belliſſime prerogatiue, che andrem diuiſando, erano tutte inuolte in vn denſo velo di profondo ſilenzio, e di rara vmiltà; ſi che nè pure il fratello, nè il nipote ſapeuano da lui coſa veruna, non ſolo de' ſuoi componimenti, ma nè pur degli onori ſingolari, che gli veniuano fatti, quantunque foſſero da lui amatiſſimi; e ſol dopo morte han ritrouate le teſtimonianze, degne d'eterna memoria nelle ſue carte. Certamente ſembra coſa maràuiglioſa, che, hauendo improuiſamente riceuuto vn diploma, in cui il Sereniſſimo di Mantoua Ferdinando Carlo, non meno affezionato al Signor Franceſco di quel che foſſe il Sereniſſimo Carlo II. ſuo padre, in riguardo delle ſue poesìe, gli conferiua ſpontaneamente la dignità co' priuilegj di Conte, ſi che doueſſero paſſare ancor del nipote, e ne' ſuoi diſcendenti; egli con

tutto

tutto ciò (rendute vmiliſſime grazie per tal' onore, che ſtimò incomparabilmente) non comunicò la lettera a veruno de' ſuoi di caſa; ſe non che il titolo inſolito, che ſu oſſeruato nel ſopraſcritto, lo coſtrinſe finalmente a paleſarne la cagione. In ſomma ſe gli adattaua a marauiglia bene vn detto di Seneca, addotto nella orazion funebre dal P. Panigati, Cherico Regolare Somaſco, Che il Signor Franceſco era di que' perſonaggi da conſiderarſi *Non quà occurrunt, ſed quà latent.*

CAPO III.

Sincerità, affabilità, e bizzarria del ſuo tratto.

MA ſopra tutto ſingolare era in queſt' huomo la lealtà, il candor dell' animo, e la ſincerità ſenza pompa di parole, ſenza artificj, e ſenza verun calore ò ſforzo d'eſterne eſpreſſioni. Non v'era pericolo, che, richieſto di parere ò di conſiglio, non eſponeſſe francamente il ſuo ſentimento, libero da ogni

paſſione : E quantunque foſſero ſuoi amici intrinſeci quei che a lui ricorreuano, dicea loro apertamente, doue la ragione così portaua, *Hauete torto*: nè altro più ſoggiungeua; maſſimamente doue ſi trattaua di liti, delle quali era così nemico, che, per modo d'eſpreſſione iperbolica, parlando di que' braui, che a forza di minaccie e d'alterigia ſi fanno portar riſpetto, diceua, che tra i gran mali, onde non doueuano tolerarſi, v'era almen queſto di buono, che componeuano preſtamente le differenze de' cittadini. Auuenne che un ſuo contadino gli eſpoſe vna querela contro vn' altro. E, poiche l'hebbe a pieno vdito, gli diſſe inaſpettatamente : *A vdir voi ſolo, e ſtando alla voſtra ſola informazione, mi par che habbiate tutti i torti del mondo; ma, ciò non oſtante, voglio vdire altresì l'altra parte*. Quale vdita ch' egli hebbe, in vece di confermarſi nella opinione di prima, ſi accorſe eſſer la ragione del primo, che per rozzezza non hauea ſaputo ſpiegarſi, e ſentenziò a ſuo fauore. Queſto ſteſſo tenor ſincero oſſeruaua verſo chiunque il richie-

richiedeua de' ſuoi ſentimenti intorno a coſe di lettere, ſingolarmente per dar qualche opera alle ſtampe, al chè non perſuadeua giamai ſpontaneamente veruno. E queſta medeſima ſincerità voleua che ſi oſſeruaſſe dagli altri verſo lui: e, per torre ogni ſoggezione, diceua loro: *Opponete liberamente, perche poi intorno all' emenda, io ſarò l'ultimo giudice, e ſarò a modo mio.*

Il ſuo tratto era piano, ſenza vna minima ombra d'affettazione, e alieniſſimo dalle vane e noioſe cerimonie; le quali, diceua egli, doueuano eſſere in più coſe iſtituite tutto al contrario; ſi che i meno degni douеſſero, per legge di compimento, eſſere i primi al paſſar delle porte, a entrar nelle carrozze, a lauarſi le mani, e porſi a tauola; con che ciaſcuno, per ragion di creanza, ſi affretterebbe a preuenir gli altri, per metterſi tra i meno degni; e con ciò non ſi perderebbe tanto tempo intorno agli vſci, e intorno alle menſe; con tanto incommodo, che è vno de' mali, con cui gli huomini ſi ſono reſa grauoſa la ciuil comunanza.

Chiunque de' ſuoi amici andaua a trouarlo nella ſua villa, iui reſtaua ò partiua, come e quando a ciaſcuno era in grado. Iui voleua che ſi godeſſe d'vna pieniſſima e giocondiſſima libertà; e in vna ſala hauea fatto dipinger ſul camino vna fiamma, che sfoga da ogni parte allo ſcoppiar d'vna mina, col motto, *Se non ho libertà, pace non truouo.* Quindi portauaſi, ora ſu le vicine collinette di S. Colombano a vn Moniſtero di ſacre vergini a vdirui la meſſa, e le muſiche in verſi Italiani, tutte operette da lui compoſte; ora a ritrouare gli amici ſparſi per quei contorni; e taluolta, per non eſſere a taluni d'incommodo col giugnerui all' improuiſo, portaua ſeco in carrozza il ſuo pranzo, recando, ouunque andaua, il giubilo e l'allegrìa.

In queſta ſua villa hebbi io la buona ſorte di trattenermi con eſſo lui alcune volte, e vna tra l'altre col Signor Marcheſe D. Alonſo Corrado, e col P. Paſtorino della Compagnia di Gieſù, per alquanti giorni, che poſſo affermare eſſere ſtati i più felici de' giorni miei. Iui

ci

ci recitò i ſuoi nobiliſſimi inni, che voleua intramettere ai ſonetti del ſuo DIO; e parimente, andando ſeco a diporto per quelle delizioſe campagne, ci recitò a memoria in carrozza molte canzoni da lui compoſte nel fior degli anni, e tra l'altre vna ſu le rouine di Lodi vecchio, mentre appunto per colà ſi paſſaua. I verſi poi fatti in que' giorni all' improuiſo ſu' caſi grazioſi, che auueniuano, i racconti piaceuoliſſimi per la giornata, e le conferenze dopo cena di poesìa, e d'altra amena e ſempre varia erudizione, eran delicie da inuidiarſi da ognuno, eſſendo sbandito di colà quanto mai poteſſe recar d'ingombro a una innocente libertà, e ſincera allegrezza.

A queſto tratto sì affabile e dimeſtico andaua talor congiunta vna tal bizzarrìa, che potrebbe ſembrare ſtrana a chi non ſapeſſe fin doue poſſa diſcendere con decoro l'vmanità e la gentilezza. Raccontommi che in vn ſuo viaggio a Roma oſſeruò vn cieco, non mi ricordo bene ſe tra via ò in qualche albergo, ma comunque ciò ſia, oſſeruollo, che da sè

ſolo andaua cantando, e inſieme componendo in verſi vna orazione in lode di MARIA VERGINE, con cui limoſinare alle caſe, e ſu la porta del tempio. Ma il pouer'huomo ſi ritrouaua in pena per una rima difficile, che non gli ſapea venire al biſogno. Di chè accortoſi il Signor Franceſco ſe gli accoſtò chetamente all'orecchio, e glie la ſuggerì con qualch' altra, ſenza dirgli, fuor d'eſſe, verun'altra parola. Fin che, compiuta la canzone, non potendo il cieco hauer da lui riſpoſta alcuna, per quanto l'interrogaſſe chi foſſe, e donde veniſſe; attonito finalmente per tal ſucceſſo, alzò le mani al Cielo, credendolo vn' Angiolo ſceſo di colà a recargli aiuto in quelle anguſtie.

Grazioſa altresì fu l'inuenzione di ſcauare vn ſegreto di ſemplice curioſità, di cui ſapeua già qualche coſa, ma non hauea tutto il filo. Staua egli vicino di camera a chi n'era conſapeuole, e ſeco alloggiaua nella medeſima caſa. Dormito adunque che iui hebbe, andò a lui la mattina lamentandoſi che non l'haueſſe laſciato ri-

poſare

posare in tutta la notte. *Che era mai*, disse, *ciò che andauate borbottando in sogno? Con chi l'haueuate? Chi era quel tale e quel tal altro?* E toccò tutti que' tasti, e tutti quei capi, ch'ei già confusamente sapeua. Allora quel tale, imaginandosi d'hauer palesato dormendo la sostanza del fatto, *Vi dirò*, soggiunse, *il tutto, ma stia in voi* e raccontogli per ordine tutto il segreto.

Taluolta, senza dir parola alcuna, esprimeua graziosamente i suoi sensi. Così, quando diede il possesso di Oratore al Signor D. Scipione Corrado, che gli succesſe in quella carica, non fe' altro che entrare il primo nella propria carrozza, e porsi a mano destra, senza dirgli cosa alcuna; mostrando con ciò che non era più sua, ma che, insieme con l'impiego, glie la rinunciaua. Così pure, alloggiando in vna casa Religiosa, veduto ch'hebbe il picciol letto, in cui douea riposare la notte; per esprimere a que' Religiosi la strettezza del sito, si sciolse il cinturino dal petto, e fe' loro osseruare, che steso in lungo giungeua dal capezzale fino a' piedi, e misurando il largo, ca-

deua fin quasi a terra da amendue i lati.

Vna volta, trouandosi con molte Dame e Caualieri nella sua sala, aperto improuisamente vn'armario finto, fe' comparire vn palchetto pieno di sonatori, e diè loro all'improuiso vna festa. Vn'altra volta, essendo in villa, fe' destramente cadere il discorso sopra l'agilità, pregiandosi di sueltezza, di cui non ne hauea nulla; e fe' mostra di piccarsi d'alcuni scherzi di giouani amici e parenti, che intorno a ciò piacevolmente lo motteggiarono. Sfidolli dunque a correre, e vi aggiunse scommessa, che, eziandio con dar loro il vantaggio d'alcuni passi, gli haurebbe sicuramente auanzati. Ma poche ore inanzi hauea già fatto riuersare vn canal d'acqua sul prato, su cui douea proseguirsi la scorsa, allagandolo sotto l'erbe nascosamente. Onde, poco dopo le mosse, tutta quella allegra fila di giouani entrò del pari a briglia sciolta nel guazzo, leuando in alto vna larga spruzzaglia, mentr' egli per diuerso sentiero andaua a passo lento e a piedi asciutti verso la meta.

Nè

Nè men bizzarra fu l'impresa di far credere a vn grande e celebre letterato, che vna non so qual Dama fosse dottissima in poesia; e ordì la cosa in questo modo. Che all' arriuo di quel personaggio, a cui già hauea detto gran cose in lode di lei, ella si ritrouasse colla commedia in mano, che allora si recitaua nel teatro, ed era opera di quello stesso Signore. Che, dopo i vicendeuoli compimenti, interrogata del libro, che haueua inanzi, e rendutone conto, soggiungesse che quella commedia non le pareua intitolata col nome del Protagonista, raccomandandole a tener bene a memoria questo vocabolo. Che senza dubbio esso haurebbe dato la tal risposta; ma ella replicasse contro con le tali ragioni. Che sopra tutto lodasse certi versi, che erano i più graditi all' autore. In oltre le compose vn sonetto artificioso di doppio senso, in cui spiccaua vn grosso errore di lingua, che tal però non era nell' altro significato più ingegnoso e nascosto: ed ella, che senza dubbio sarebbe stata richiesta di leggere qualche cosa del suo,

douea

douea moſtrarlo come ſuo componimento, e richiederne con replicate iſtanze i difetti, per poterli poi maeſtreuolmente difendere. Finalmente, dopo altre coſe tali, auuertilla, che, nel prender commiato, quel Signore l'haurebbe lodata di clemenza, come era ſolito. Ella, in udir ciò, rifiutaſſe con ogni modeſtia vna tal lode, dicendo non conuenirſele in verun modo, perche la clemenza era virtù propria de' Principi. Così di mano in mano con replicate pruoue la inſtruſſe. E il tutto riuſcì con tal felicità, che quegli ne rimaſe con alta marauiglia, e volle tornarui; onde conuenne mettere in ordine anche vn'altra volta la ſcena. Ma, perche a lungo andare non ſi potea reggere all'impegno, egli con vn'altro intreccio di coſe fe' in modo, che le viſite non andaron più oltre. Tale era l'affabilità, la bizzarria, e il tratto di queſto gentiliſſimo Caualiero.

✠ ✠ ✠

CA-

CAPO IV.

Lealtà e amore verſo gli amici, amabilità, e piacevolezza nelle conuerſazioni.

LE leggi poi dell' amicizia erano appreſſo lui ſacroſante, maſſimamente doue le vedea pure e ſgombre d'ogn' intereſſe; nè potea deſiderarſi ſegretezza, diſcrezione, toleranza, e aſſiſtenza maggior della ſua, douunque lo richiedeua il biſogno: nè il tempo, nè la lontananza, nè il commercio interrotto delle lettere erano baſtanti a punto ſcemarne la ricordanza, e molto meno a ſpegnerne la gratitudine verſo chiunque gli foſſe ſtato in qualche coſa benefico; aſpettando, ſenza parerlo, le congiunture a tempo e luogo per corriſponder coi fatti. Pareua che godeſſe aſſai più degli onori fatti a' ſuoi amici, che de' ſuoi proprj. Così, hauendo il Signor Caualier Bernino approuato il parere del Signor Vgo Villani, diuerſo dal ſuo, intorno a certi ornamenti da porſi nel tempio dell' Incoro-

coronata ; egli con gran feſta ne portò la nuoua a quel Caualiero , dicendogli che era il maggior' huomo del mondo , per eſſere ſtato di ſentimento conforme a vn sì grande e sì famoſo architetto ; in cui lode compoſe poi quel vago ſonetto , che incomincia *Da Paro la ſaſſoſa , ò da Numidia* , che ſi legge nelle ſue opere ſtampate . Così pure , hauendomi dato vna volta a leggere due traduzioni in verſo Italiano d'vna ſtrofa di cert' Inno Eccleſiaſtico , vna delle quali era ſua ; e hauendo io , ſenza ſaper diſtinguer gli autori , preferito quell' altra , gli vidi vna ſubita allegrezza ſul volto ; *E queſta* , diſſe , *è del Signor Filiberto Villani* , che era vno de' ſuoi più cari : e gli diè la nuoua in queſti termini : *Son rimaſo il più confuſo , e il più contento huomo della terra , perche i miei verſi ſono ſtati preſi per voſtri , e i voſtri per miei* . Molti auuenimenti potrei riferire , ſpettanti a tal virtù , ſe non temeſſi d'eſſer ſouerchio nella minutezza de' racconti . Ne dirò vn ſolo , che ha dello ſtrano , benche ſia di coſa picciola . Fu richieſto d'vn

ſo-

ſonetto per vno, che gli era intimo e familiare, ma non potè mai indurſi a metterui mano: Onde ricorſe al mentouato Sig. Filiberto, pregandolo a prenderſi queſta briga, e addusſe per ragione, che quegli era vn' amico troppo a lui caro; e però, douendoſi lodare con qualche ingrandimento certa ſua opera, non ſapea in verun modo come adularlo.

In fatti egli era sì lontano da vſar con veruno de' ſuoi amici di cotelle luſinghe e adulazioni, che anzi, doue in eſſi haueſſe ſcorto qualche difetto, haueua vna deſtrezza mirabile in auuertirlo; e l'ho vdito far ciò più volte con leggiadre maniere, addoſſando talora a sè medeſimo que' mancamenti, che voleua riprendere in altrui. V'era vn' Eccleſiaſtico, che, ſtando alla predica, appena vdito il primo periodo, daua giù del capo, e addormentauaſi; il che daua negli occhi a' circoſtanti, per eſſere in luogo coſpicuo. Il Signor Lemene adunque, tenendo con eſſo lui ragionamento, e hauendo raggirato il diſcorſo ſi che ve-

veniſſe a cadere ſu i predicatori: *Io ho vn vizio*, ſoggiunſe, *che troppo diſdice, e voglio in tutti i modi emendarmene. Appena mi ſono aſſiſo in ſedia, appena è cominciato l'eſordio, che quelle parole, come ſe foſſer lattuche ò ſemi di papauero, mi vanno ſubito alla teſta, e me la fanno dar giù: onde a me l'aſſiſtere a vn ſermone, è come ſtendermi ſul letto, e poſare il capo ſu vn capezzale.* Così diſs' egli. *E queſto medeſimo* (ripigliò l'altro) *queſto appunto è ciò che ſuccede anche a me, ed è molto più conueniente, che anch'io, per ragion del mio grado, vi faccia riflеſſione, e me ne emendi.*

Conſeruò ſempre vn' affetto teneriſſimo verſo il Signor D. Franceſco Bouio, viuuto fino all' età decrepita, che gli fu maeſtro ne' rudimenti delle lettere humane, e volle ſempre comunicar ſeco tutti i ſuoi componimenti. Così pure mantenne ſempre vna grata e riuerente memoria del P. D. Gio. Battiſta Scoppa del Religioſiſſimo Ordine de' PP. Somaſchi, ſotto la cui direzione molto ſi perfezionò nella poeſia, e ne pianſe la morte con vn ſonetto, che ſi legge ſtampato nell' vltima

rac-

raccolta delle ſue poesie. Pianſe altresì la morte d'altri ſuoi cari amici con dolciſſimi verſi: E ſopra tutti quella di Monſignor Saladino, Veſcouo di Parma; a cui volle ei medeſimo adornare il funerale con elegantiſſimi elogj in metro Italiano; ed eſortò con vn ſonetto il Signor Muratori a ſcriuer la vita del Signor Carlo Maria Maggi. D'altri eterno ſimilmente la memoria e i nomi ne' ſuoi ſonetti e madrigali, e nel ſuo celebre Baccanale. D'altri volle appreſſo di sè i ritratti; e alcuni, che ciò non voller permettere, gli fe' ricopiar di naſcoſto, tenendo in agguato il pittore, mentr'egli intanto con modi artificioſi gli metteua ne' ſiti opportuni, e gli tratteneua in parole. Per fin nel ſuo DIO, nell' inno, che è in fine del trattato quinto, hauui l'encomio d'vna perſona, col nome di lei eſpreſſo, ma in tal maniera che niun'altro ſe ne può accorgere: E vn' altro ve n'ha aſſai più naſcoſo nell' Inno a DIO Trionfante. Aggiungaſi poi le maniere graziose, e le belle inuenzioni di finti ſequeſtri, e d'altri gentili inganni, con

cui

cui toglieua alcun d'essi da' pubblici alberghi, per condursegli a casa: Nè io saprei gia mai come esprimere la festa, l'alzar della voce, l'andar' incontro ad abbracciarli nel vedersegli tal volta comparire innanzi all'improuiso. Il che tutto nasceua da quel gruppo di virtù amabili, che formano vn buon cuore, incapace di doppiezze, umile, senza fiele, senza inuidie, amante dell'altrui glorie, desideroso di onorare, e di far beneficio a tutti. E vn tal cuore appunto era il suo, come ben sallo chiunque ha hauuto fortuna di conoscerlo, e molto più di sperimentarlo alla pruoua.

Quindi era la beneuolenza verso lui, e l'amore vniuersale di chiunque lo conosceua, e trattaua seco familiarmente. La nuoua del suo arriuo, e molto più il suo comparire dopo qualche tempo di assenza, risuegliaua in noi vna certa improuisa allegrezza, ond' era lo spargersi tosto voce tra' suoi conoscenti, il correre, ed eccitarsi in molti, che non l'haueuan mai veduto, la voglia di conoscerlo di presenza, e riuerirlo. Nè è da maraui-

gliar-

gliarſene: Imperoche, oltre le ſudette coſe, haueua vna grazia sì naturale, e i ſuoi detti erano sì faceti e sì pronti, che rapiuano gli animi, e rendeuano la ſua conuerſazione piaceuoliſſima, e deſiderata da tutti. Quel fiore di leggiadria, e quel brio ſpiritoſo, che ſi vede ſparſo ſu le ſue poesie, a guiſa di cinabro, che le rende tutte giuliue e ridenti; quel medeſimo, ſenz'arte e ſenza ſtudio, compariua nel ſuo parlare, e nelle ſue azioni, quando ſi ritrouaua tra' ſuoi amici. Nelle conuerſazioni non potea tolerare quei volti ippocondriaci, che nulla ſi riſentono al ſolletico de' motti arguti e faceti: *Chi non ſa far ridere*, diceua, *ſappia almen ridere*. E certamente vn viſo malinconico in vn' allegra adunanza è come vn tempo nero, che ſi alza, e fa ritirare a caſa ciaſcuno. Talora ne' conuiti, eſſendoſi poſta legge di farſi i brindeſi in rima, egli le hauea sì pronte, e ne ſuggeriua a' vicini delle sì grazioſe e inaſpettate, che erano il più ſaporito della menſa. Dopo tauola facea taluolta recare vn foglio bianco, ſoura cui cominciaua vno

de' conuitati a ſcriuere vn verſo, qualunque gli veniua alla penna; indi andauaſi in giro, douendo ciaſcuno ſottoſcriuere il ſuo all' improuiſo, fin che foſſe compito vn ſonetto; quale, letto che era, tanto più a propoſito quanto più diſparato, egli fingeua di volerlo correggere; e la correzione conſiſteua in cancellarlo tutto di ſua mano, con ſaggio auuedimento, accioche in tempi ſerij non reſtaſſe veſtigio alcuno di quelle ſtorpiature. Haueua altresì inuentato vna cabala giocoſa, con cui, per mezzo d'alcuni numeri artificioſi, ordinati in colonne, facea comparire vn diſtico Italiano, preparato in vn ſubito con marauigliosa deſtrezza, che era poi accozzato inſieme, con la ſcorta de' ſudetti numeri, da que' medeſimi che 'l richiedeuano; e il tutto pareua regolato dalla mera ſorte del dado. Nel qual giuoco gli auuennero accidenti curioſiſſimi, e gli riuſciron de' motti a marauiglia felici, meſcolati ſempre con qualche pieco innocente; qual ſu quello rimaſomi in memoria ſopra il celebre Ambrogio Beſozzi,

ſozzi, eccellente pittore, ma zoppo d'vn piede, a cui fè' naſcere queſti verſi improuiſi.

O Beſozzi, in voi ſi vede
Buona man, ma non buon piede.

Al qual propoſito non vo' tacere, che eſſendo ito ad vna villa, oue erano i giouani Rettorici della Compagnia di GIESV' in vn Giouedì di vacanza; iui il P. Paſtorino lor maeſtro, amiciſſimo del Signor Franceſco, e da lui grandemente ſtimato per la ſua eccellenza nella poesìa Italiana, e in altre ſcienze più graui, hauendolo informato ſegretamente de' nomi, e d'alcune particolarità di ciaſcun d'eſſi, egli preſtamente adattò a ciaſcheduno i verſi, e i numeri corriſpondenti. Indi, introdottaſi menzione della ſua cabala, e moſſane gran curioſità, fu pregato da tutti inſieme a farne pruoua; la quale, dopo molte ſcuſe, che non gli furono fatte buone, finalmente poſta in opera, riuſcì loro sì ammirabile, e, per così dir, ſourumana, che appena poteuan credere ciò, che pur vedeuano con gli occhi loro: tanto

erano appropriati a ciaſcun d'eſſi que' diſtici, e quelle innocenti argutezze.

CAPO V.

Suoi detti, e componimenti faceti.

MA le vrbanità e le grazie, di cui era condito il ſuo parlare, erano tali e tante, che la ſteſſa copia ingombra la memoria, e rende difficile il poterne ſcegliere alcuna. Grande è la forza, che hanno coteſti detti nella vita ciuile, come hanno oſſeruato i maeſtri del dire, e ſi chiamano ſali, perche ſono il condimento sì delle conuerſazioni, come delle faccende ſerie, e (come diſſe vn' antico) mettono ſete di aſcoltare. Mi ricordo che quando diè a riuedere il ſuo DIO agli amici, prima di darlo alle ſtampe, hauendogli vn d'eſſi motiuato, che in tal argomento conueniua andare con gran cautela, accioche non traſcorreſſe coſa, che poteſſe poi meritare cenſura ò diuieto; egli, aprendo il libro, e moſtrando vna pagina, ou'era il ſuo ritratto,

tratto, che doueua intagliarſi, e inſerirui ſi dentro, accennando col dito la ſua faccia iui impreſſa, *Spero*, diſſe, *che in tutto queſto libro non vi ſarà altro di proibito fuor che queſto moſtaccio*. Ad vno, che gli lodaua con eccelſi vn predicatore, e voleua che in ogni modo lo induceſſe a dare le ſue prediche alle ſtampe, riſpoſe con volto ſerio: *Sappiate che la maggior parte di queſto Quareſimale è già ſtampata*. Ad vn' altro, che gli diè ſperanza d'vn regalo, che volea fargli vn Signore d'vn paio di caualli bai; *Vedrete poi*, riſpoſe egli, *che ſaranno taualle, e ſaranno baie*. Nè men grazioſo fu ciò che gli auuenne col Signor Segretario Maggi, e col Signor Franceſco Bignami. Queſti, trouandoſi in caſa del Signor de Lemene, dopo hauer tenuto iui lungo ragionamento ſopra gli autori Toſcani più autoreuoli, come ſono il Paſſauanti, il Villani, e altri ſomiglianti; nel prender finalmente commiato per vſcir fuori inſieme, ritennero l'allegoria ne' complimenti; onde il Signor Segretario diſſe all'altro: *Ella faccia il Paſſauanti*. Riſ-

poſe il Signor Bignami: *Non ſon così Villano*, e ritiroſsi vn paſſo in dietro. Soggiunſe allora il Signor Lemene: *Andrei io, ma non deuo, per eſſere Monſignor della Caſa*. Grazioſo altresì fu ciò, che gli accadde, mentre ſtudiaua in Bologna, Andò al Collegio, che iui è di Spagna doue vdì vna meſſa di requie così lunga, che a lui, giouane allora pieno di ſpiriti, parue eterna: onde in fine rizzatoſi in piedi, e riuolto a que' Signori ſuoi amici diſſe loro.

Tan el Frayle es etierno
En dezir miſſa de muertos,
Que a las almas de los muertos
Purgatorio ſerà Infierno.

Valeuaſi talora di coteſte grazie per ſedar gli animi, e ammorzar l'ira, che è vno de' migliori vſi, che habbiano le facezie. Così, eſſendo nata vna gara con lite tra Carlo Giuſeppe Quinto libraro, e vn'altro, intorno alla riſtampa delle ſue poesìe; egli, vdite le querele, e veduta la turbazione del Quinto, raſſerenollo con vno ſcherzo, ricordandogli nel ſuo medeſimo cognome vn precetto

del

del Decalogo : *Quinto , non ammazzare.* Se ne valeua altresì per ischermirsi da quegl' impacci, a cui soggiacciono le persone troppo vfficiose, che non sanno dire di nò, nè hanno in pronto gli scherzi, per trarsi fuor degl' impegni. Così douendo egli andare a Roma, il Signor Conte Diego Gera gli disse, che, occorrendogli di raccomandare alcune persone, haurebbe segnato con vna sola croce i nomi di quei, che douea seruire con parole di sole cerimonie; con due, quei che richiedeuano qualche maggior fauore. Ma di quelli, che desideraua alloggiassero in sua casa, e fossero assistiti con ogni attenzione, haurebbe segnato i nomi con metterne sopra tre. Accettò il Signor Lemene le prime croci : *Ma per Dio*, soggiunse, *di què monti Caluarij meno che sia possibile.*

Di somiglianti sali era tutto sparso il suo parlar familiare, come hò detto; onde non è possibile il formarne adeguato concetto col solo saggio d'alcuni pochi. Anzi qualche suo detto è rimaso talmente celebre, che non è spediente, nè

ha biſogno d'eſſer quì rammemorato.

Ciò che poi raddoppiaua il diletto era la padronanza, che in tali congiunture hauea ſopra sè ſteſſo di contenerſi in ſerietà, e accomodarſi alla ſcena. Gli accadde vna volta che vn non ſo chi lo preſe in iſcambio d'vn Miniſtro regio, a cui molto ſi raſſomigliaua non men nel ſenno che nel ſembiante, e pregollo iſtantemente, acciocchè ſpediſſe certa ſua faccenda. Il Signor Lemene lo auuertì dello sbaglio; nè ceſſando perciò il ſupplicante da proſeguire le iſtanze, gli diſſe finalmente chi era. Ma quegli ingolfato fin ſopra gli occhi nel ſuo negozio perſiſteua tuttauia oſtinato nel ſuo inganno. Allora il Signor Franceſco recatoſi in atto, come ſe foſſe entrato in dubbio di sè medeſimo, pregò quei ch' eran ſeco a dirgli di grazia ſe egli era veramente Franceſco de Lemene, come a lui pareua, ò pur quell'altro, come quegli atteſtaua. Così pure, mentr' era nel brio della gioventù, ritrouandoſi nelle ſtanze del Cardinal Vidoni, preſſo cui, fin d'allora, era in altiſſima ſtima; veduta la beretta Cardina-

dinalizia ſu vn tauolino, ſe la poſe in teſta, e ſtaua riguardandoſi in vno ſpecchio. Intanto ſoprauuenne improuiſamente il Cardinale, che, vedutolo in quella poſitura, gli diſſe: *Sappiate che vi ſtà bene*. Nè egli punto ſmarrißi, mà riuoltoſi verſo lui, e fattogli profonda riuerenza: *Voſtra Eminenza*, ſoggiunſe, *ſe ne ricordi, allor che haurà in ſua mano da poter dare queſta beretta a chi vorrà*.

Che dirò poi de' componimenti giocoſi e improuiſi, che gli vſciuano dalla penna, de' quali non ha voluto darne veruno alla luce ſotto il ſuo nome, eſſendo egli di ſentimento che tali poeſie doueano laſciarſi correre ſol tra gli amici. Fu richieſto da vna Dama d'alcuni verſi ſul ritorno d' Uliſſe da metterſi in muſica; e aſpettaua vna parlata patetica e nobile, come portaua l'argomento. Ma egli tutta la riuolſe in comico, inducendo Penelope a ſgridare il marito, come vn cialtrone vagabando, che, dopo hauere ſpeſo i danari rubati a' poueri ſoldati, finalmente ritornaua a caſa coſtretto dalla neceſſità, carico

co di rogna, e pieno di ſucidume: e dopo vn roueſcio di tali rimproueri, conchiude così:

Ma, s'io voleſſi dir tutte le ingiurie,
Che quella donna a ſuo marito diſſe,
Sarebbe indiſcretione e impertinenza;
Ed ei le ſopportò con gran pazienza.
Benche foſſe eloquente,
Non riſpoſe niente,
Si ſtrinſe ne le ſpalle, e ſi partì.
Diſſe ognun, che fe' bene a far così.

Non men grazioſo fu ciò che gli auuenne vna mattina, mentre vdiua meſſa inſieme col celebre P. Gio: Agoſtino Lengueglia Somaſco. Oſſeruò vn non ſo chi ſupplicheuole inanzi all' altare di San Rocco; e imaginandoſi, che chiedeſſe aiuto dal Santo, a cagione d'vna moglie beſtiale, che lo teneua in continua tribolazione; fu ſorpreſo da vna diſtrazione poetica sì gagliarda, che non potè ratteneria sì che non componeſſe iui vn ſonetto; e, terminata la meſſa, recitollo al ſudetto Padre: onde gli conuenne trascriuerlo, e poſcia vdirne vn' altra. Il ſonetto era il ſeguente.

Io

Io ricorro a la voſtra interceſſione,
Glorioſo San Rocco, Eroe celeſte.
Tengo una moglie ſenza diſcrezione,
La qual è pur la maledetta peſte.
Per guarirmi da cose sì moleſte;
Senza la voſtra benedizione,
Certo che meglio voi la guarireſte
Con quel, che hauete in man, ſanto bordone.
Se tai prodigj incominciate a fare,
Veggo di già fallito Sant' Antonio,
Che tutti correranno al voſtro altare.
Ed io ſarò tra gli altri teſtimonio,
Che voi con doppio vanto e ſingolare
Guarite da la peſte, e dal Demonio.

Nè men felice fu quella ſupplica, per liberar di prigione il ſuo barbiere, oue ſtaua, con ordine al carceriero, che niuno gli poteſſe parlare: e n'hebbe la grazia dal Signor D. Giouanni Pinacchio, allora Podeſtà di Lodi, ora Preſidente del Magiſtrato ſtraordinario di Milano, Signore di quella rettitudine e gran pietà, che a tutti è nota. Il ſonetto diceà così.

Signor,

Signor, quell' huom, che imprigionaſte hieri
Speſſo mortificò de' belli humori,
E tenne, benche ſoſſer ſuoi maggiori,
Il bacile a la barba a Caualieri.
So ben che da que' lacci sì ſeueri,
Senza laſciarui il pel, non verrà fuori:
Ma voi ſate la ſeſta a' ſonatori,
Mentre ſate la barba anco a' barbieri.
Se queſta prigionìa più ſi dilunga,
Voi lo verrete a far de' Certoſini,
Volendo che a parlar neſſun gli giunga.
Anzi verrete a ſar due Capuccini:
Me, con farmi portar la barba lunga,
Lui, con farlo reſtar ſenza quattrini.

CAPO VI.

Altri ſuoi componimenti giocoſi.
Granità di coſtumi, impieghi per la Patria, e nobiltà della ſua famiglia.

GRande, per verità, è il danno, che reca la morte, qualor ci toglie dal mondo huomini di coſtumi sì amabili, che poſſono chiamarſi delicie delle città; e ſi paga ben caro il godimento dell' ami-

amicizia hauuta con eſſo loro, di cui rimane la rimembranza a guiſa di cicatrice, che di tempo in tempo ſi riapre, e rinouella il dolor della piaga. Certamente l'eſtate ſcorſa nel riueder le ſue ſtanze, ſenza riueder lui, e ſenza più vdire la grazia del ſuo parlare, cagionauami tal ſolitudine, che tutto quel ſuo appartamento mi ſembraua diuerſo da ciò ch'era altre volte. Onde, in rimirar quella camera, da lui dedicata alle Muſe, iui dipinte in vn bel fregio, non ſo come, mi pareuano anch'eſſe cangiate, e che non foſſer più così allegre, com'eran prima: e andaua tra me ſteſſo riuolgendo nell'animo quel celebre ſonetto nella morte del Signor Manfredo Settala, che incomincia *Vidi il gentil'albergo &c.*, compoſto dal P. Gio. Battiſta Paſtorino; a cui, nel riuedere la ſua famoſa gallerìa, mirando in ogni parte, parea che ogni coſa diceſſe eſſer morto l'inuentore e l'artefice di quelle marauiglie.

Lungo ſarebbe non ſolo il regiſtrare diſteſamente, ma eziandio l'accennare gli argo-

argomenti di tali componimenti giocosi, che in varie congiunture di accidenti gli vsciuano dalla penna, senza il suo nome; e ne apporteremo qualch'altro esempio, oue parleraſſi de' ſuoi capricci poetici; tra' quali però non ve n'ha alcuno, ch'io ſappia, che habbia vna minima ſtilla di liuore, ò fiato di maldicenza contro veruno; nel che era molto guardingo, eziandio nelle conuerſazioni. Diceua che gli ſcherzi piccanti haueuano qualche ſomiglianza colle parole vltime de' moribondi. Imperoche ſi come queſte reſtano indelebili nella mente, onde ſi raccordan ſouente, e con ciò tengon viua la memoria de' defonti; così ancor le facezie ſalſe e mordaci, cadendo ſpeſſe volte in acconcio nelle ricreazioni per condire i ragionamenti, rinuouano con ciò, e mantengono viua la maldicenza, a cui vanno congiunte, e, a guiſa del ſale, conſeruano per lunghiſſimo tempo la ricordanza degli altrui vizj. Or di tali poesie giucheuoli, ma ſenza fiele, molte ne inuiò in varj tempi al Signor Conte D. Paolo Monti, Capitano di Caualleria e

delle

delle caccie; la cui morte riempì di dolore la Città di Milano sua patria; hauendo in esso perduto vn Caualiere amabilissimo, che al diletto della poesìa hauea aggiunto il buon gusto, non solo della musica e del disegno, ma altresì delle arti meccaniche più ingegnose, ed era sì affezionato al Signor de Lemene, che in vn ritiramento sacro d'alcuni giorni nel Nouiziato di S. Girolamo della Compagnia di GESV', trouandosi essi soli senza verun seruitore, per iui starsene con maggior libertà e segretezza, nè potendo il Signor Francesco, per esser di corpo assai greue, seruirsi da sè medesimo; egli in tutto quel tempo volle far seco l'vfficio di cameriere. A questo Signore adunque scrisse più volte graziosissime lettere in versi; mà sopra tutte vna troppo bella di quattro pagine, composta d'altrettanti sonetti, che si chiamauan l'vn dopo l'altro nel voltarsi del foglio; d'argomento per verità innocente, ma non però da accennarsi, nè da esporsi alla pubblica luce. Molte altre poesìe di simil tempra inuiolate al Signor

Conte

Conte Diego Gera, e tra queſte alcune lettere parimente in verſi, ma ſcritti ſeguentemente a maniera di proſa; e la imitauan sì bene, che, quantunque ei foſſe poeta, e taluolta il contenuto foſſe vn ſonetto, più volte vi s'ingannò, tanto era ben coperto il numero dalla familiarità dello ſtile. Suo componimento, oltre i ſudetti, è il canto primo della diſcendenza de' maccheroni, ſu lo ſtile de' poemi eroici, da lui compoſto nel primo fiore della giouentù, riſtampato più e più volte; in cui, come già Luciano ne' ſuoi racconti fauoloſi, intitolati vere iſtorie, volle eſeguire i precetti da lui dati dell' arte iſtorica; così il Signor Franceſco in quelle ottaue fatte per giuoco, diede vn ſaggio marauiglioſo dell' epico eroico. Di chè ogn' intendente di tal' arte può ageuolmente accorgerſi dal gran deſiderio, che gli reſta d'andare inanzi negli auuenimenti e nelle auuenture, dopo terminato quel primo & vnico canto. Vero è, che eſſendo ſcorſa in alcune ottaue qualche alluſione men che oneſta, egli hebbe quell' opera in conto

d'vna

d'vna inezia giouanile, nè volle mai riconoſcerla ſotto il ſuo nome. Suoi ſono altresì i belliſſimi dialoghetti comici, ch' egli fe' ſeruir d'intramezzi a vn dramma del Signor Gigli, intitolato *La Fede ne' tradimenti*, che recitoſſi in Lodi; e contengono vna picciola, ma compita commedia di due ſoli interlocutori. Nel che auuertaſi (quantunque ſia coſa picciola) che nella ſtampa volle che quelle aggiunte ſi metteſſero tutte inſieme co' ſuoi richiami dopo il dramma; non approuando egli la libertà d'intramettere alle opere altrui mutazioni, aggiunte, e troncamenti, com'era auuenuto ad alcune ſue fauole boſchereccie, con poca ſoddisfazione del teatro, e con ſuo diſpiacere. Sua finalmente è vna marauigliosa commedia manuſcritta in lingua Lodigiana; in cui non può deſiderarſi coſtume, inuenzione, grazia, e condotta più naturale; e ciaſcuna parte d'eſſa, ancor picciola, è così bella, che anche ſuelta dal tutto, da sè ſola è di grandiſſimo pregio. Molti poi di tali componimenti lepidi ſi ſono ſmarriti: molti

ve ne ſono in diuerſe caſe appreſſo varij; molt' altri ne haueua eſſo ſolo a memoria, che non erano ſcritti; oltre vna quantità grande di lettere in verſi, di epigrammi latini, d'indouinelli ed enimmi, di motti e ſcherzi ſimbolici, cantate, fauolette, e madrigaletti ſu caſi improuiſi, che ſarebbe pregio dell' opera raccorli in vn intiero volume.

Ma queſte giocoſe poesie, come il ſale, erano da lui adoprate con miſura a tempo e luogo opportuno, ſenza dicacità, e ſempre tra i limiti della ſauiezza e del decoro. Nè io potrei meglio ſpiegare queſto ſuo temperamento, che rimettendo il lettore a quel viuo ritratto, laſciatoci da Marco Tullio ne' ſuoi dialogi di quel grauiſſimo e inſieme vrbaniſſimo oratore Lucio Craſſo; in cui mi è ſempre paruto di leggere, anzi di vedere con gli occhi propri l'indole, la compoſtezza, e le maniere del Signor de Lemene. Imperciocchè haueua anch' egli vna grauità di ſembiante, e vna tal maturità di coſtumi, ferietà di parole, e ſodezza di conſiglio, che lo rendeuano autoreuole,

e gli

e gli conciliauano appreſſo tutti oſſequio e riuerenza. Quindi ricercato taluolta in coſe ardue e malageuoli del ſuo ſentimento, cangiauaſi toſto in altro perſonaggio; e recataſi la mano alla fronte, dopo brieue dimora, ſoggiungeua francamente ciò che douea farſi: Ed era in tale ſtima il ſuo giudicio, che più volte, dopo eſſerſi deliberate in Milano alcune coſe ſpettanti alla ſua patria, prima di venirne alla eſecuzione, aſpettauaſi nelle ſue lettere il ſuo parere.

La prima volta ch'io 'l vidi fu in caſa del mentouato Signor Conte D. Paolo Monti in vna raunanza di varj Signori, oue mi conduſſe il P. Pietro Valle, quel celebre Oratore, toltoci poco fa dalla morte, che allor leggeua rettorica in Milano, accioche haueſſi l'onore di conoſcere vn poeta, com' egli mi diceua, eccellente in tutti i generi e caratteri di poesìa. Ma in tutto il tempo che durò quel pieno conſeſſo, per quanto mi ricordo, ei non diſſe parola. Pur, ciò non oſtante, nel mirarlo attentamente e conſiderarne la fronte e la fiſo-

nomìa, rammentando le coſe di lui vdite, mi ſentiua moſſo ſegretamente a oſſequio e venerazione. Fin che, partendoſi varj, e ridotta la conuerſazione a minor numero, raſſerenoſſi in volto, e ſgombronne ogni nuuolo; ond' hebbi il piacere di vdirlo parlare familiarmente; e parmi che verſo il fine, preſo vno ſtromento, accompagnaſſe vn' aria in muſica; ma tutto con tal decoro di affabilità, che molto più mi ſi accrebbe la riuerenza e la ſtima. Imperocche la grazia delle ſue maniere e de' ſuoi detti (il che è d'auuertirſi) non naſceua da prurito di lingua, nè da ſolletico di far moſtra di bello ſpirito, ma erano come auanzi, che gli cadeuan ſenza penſarui, conſeruando ſempre in que' tratti vna certa grandezza d'animo ſuperiore, che chiaramente ſi conoſceua.

Quindi, eziandio contro ſua voglia, fu adoprato ſouente ne' miniſterj più decoroſi della ſua Patria, della quale fu Oratore per qualche anno, eletto da eſſa per trattare, come porta tal carico, i negozj del pubblico col gouerno; ma,

quanto

quanto prima potè, procurò di sbrigarſene ; a cui ſucceſſe, come ſopra accennoſſi, il Signor D. Scipione Corrado, ch' ei ſoleua chiamare il ſuo liberatore. Egli dalla medeſima ſua Patria fu ſcelto a celebrare con vna orazione latina le lodi del defonto Monarca delle Spagne Filippo IV. Egli inuiato a inchinare l'Auguſta Maeſtà dell' Imperadrice Margherita d'Auſtria, a cui portò gli oſſequj a nome della ſua Patria, in compagnia d'alcuni altri principali Caualieri Lodigiani. Egli altresì più volte mandato a Genoua a incontrare e a preſtare omaggio in nome della ſua Città a' nuoui Gouernatori dello Stato di Milano : A lui commeſſe le ſontuoſe eſequie della Reina delle Spagne Maria Luiſa, per cui inuentò l'apparato, e compoſe gli elogj ; e in grazia delle Dame, a ciaſcuna iſcrizione latina ſoggiunſe in vn cartello di ſotto la traduzione in verſi Italiani, la qual pompa fu conchiuſa in fine dal Signor Marcheſe D. Alonſo Corrado, che celebrò con plauſo vniuerſale le lodi della defonta. Di ſuo diſegno

furono parimente le varie feſte celebrate in Lodi con interuento di Foreſtieri, e talvolta de' Gouernatori di Milano, con pubbliche e fontuoſe comparſe, or delle Deità fauoloſe ſoura i loro carri, or delle Donne bellicoſe del Tanai, or delle quattro parti del giorno, or degl' Impeſadori Romani, condotti in trionfo da Amore. Egli l'inuentore di penſieri pittoreſchi per quadri, per fregi di palagi, e per chioſtri Religioſi, co' ſuoi ſimboli, lemmi, diſtici, e impreſe. Sua altresì quella nobile Idea, con cui fu ornata e dipinta da' famoſi pittori Stefano Maria Legnani, e Andrea Lanzano la tribuna del tempio, opera di Bramante, dedicato alla Reina degli Angioli Incoronata. Egli l'architetto d'altre pompe ſolenni, l'autore di varie pubbliche iſcrizioni, il riſtoratore dell'accademia de' coraggioſi, e finalmente l'anima del Teatro, per cui compoſe i celebratiſſimi drammi, che ſono alla pubblica luce nelle ſue opere.

Era egli poi vicendeuolmente amantiſſimo della ſua Patria. E queſto amore naſceua in lui, non ſolo dall'obbligo

di

di cittadino Caualiero, ma eziandio dall' eſempio de' ſuoi maggiori, antichi Patrizij fin dall' anno 1180., allorche, diſtrutta l'antica Lodi dalle guerre implacabili di que' tempi, Piccinello de Lemene ſi trasferì poco dopo nella nuoua Città, oue poi fiorirono i ſuoi nipoti col grado onorifico di Decurioni della medeſima, ſtretti di parentela con famiglie coſpicue di Senatori, e di Conſiglieri de' Duchi di Milano, e ſempre ſi mantennero con decoro, impiegati a prò della lor patria, altri inuiati a prestare omaggio di fedeltà a Re ſourani, altri chiamati col titolo di Padri della patria, altri Generali d'Ordini Religioſi, altri chiari in ragion ciuile, e in lettere humane, che lungo ſarebbe l'annouerarli. Dalla madre, che traeua la ſua origine dal rinomato Giuriſta Martin Garati; e dal Padre, che fu non ſolo nelle leggi, ma altresì riguardeuole ne' verſi Italiani, parue traeſſe, come ereditaria, l'abilità alle ſcienze legali, e la dote impareggiabile della poesìa, con cui ha accreſciuto ſplendore alla patria, e reſo il ſuo

nome immortale. Ma di queſta è douere il parlarne alquanto diſteſamente in alcuni capi ſeguenti, riferendo inſieme alcuni ſuoi detti, degni d'eſſere regiſtrati.

CAPO VII.

Sua indole nata al poetare, e alcuni ſuoi detti intorno alla poesìa.

DElla poesìa adunque, che fu il pregio di lui più celebre e luminoſo, dirò alcune particolarità, e alcuni ſuoi ſentimenti alla rinfuſa e ſenz' ordine, come mi andran venendo ſucceſſiuamente dalla memoria alla penna, riſeruandomi poi a conſiderare con maggior agio alcune doti più ſingolari de' ſuoi componimenti. E primieramennte egli non ſi legò a imitar di propoſito e di piè fermo verun poeta, nè antico, nè moderno, quantunque haueſſe e gli vni e gli altri nella ſtima che meritauano; ma volle laſciar libero il corſo alla natura, douunque lo portaua il calor dell' ingegno,

gno, e la condotta del genio: eſſendo coſa manifeſta che niun poeta di quei che han meritato il nome di Autori, ò ſi riguardin le loro inuenzioni, ò il loro ſtile, sì nella lingua latina come nell'altre lingue, niun d'eſſi è ſtato imitator ſeruile d'altri poeti. E quantunque egli nella ſua giouentù haueſſe compoſto più coſe, che ho vdito da lui medeſimo, ſu lo ſtile del Chiabrera, del Petrarca, e di varij poeti Greci, Latini, Siciliani, e Spagnuoli, eziandio in alcuna delle lor lingue; nulla però di tali poesie ha voluto dare alla luce, trattine quattro ò cinque ſonetti, che ſono ſu l'aria dello ſtil di Petrarca, e qualche canzonetta, che piega verſo il lirico di Gabriello Chiabrera. Molto haueua egli conſeguito a forza di ſtudio, eſercitando lo ſtile, e coltiuando l'ingegno; ma era di gran lunga maggiore ciò che haueua ſortito dalla natura, ſenza la quale può bensì taluno riuſcire buon verſificatore, ma non già mai gran poeta. Di queſta ſua indole nata al poetare poſſono addurſi molti contraſegni, oltre il teſtimonio viuo

e par-

e parlante delle ſue medeſime poesìe. Imperocchè fin da giouinetto, hauendo letto quel trito e volgar Romanzo, intitolato *Guerrin meſchino*, inuaghito di que' racconti, confaceuoli alla tenera età, in cui era, di poco più di dodici anni, con la ſola guida della natura, lo traduſſe in rime Italiane; e doleuaſi di non hauerne copia, per rauuiſare in que' primi tratti la puerizia della ſua Muſa. Indi paſſato alla Rettorica, che ſtudiò in Nouara, ſotto la direzione de' Padri della Compagnìa di GESV', eſſendo vietato agli ſcolari il compor verſi Italiani, per non diſtrarſi dallo ſtudio della lingua Latina; a lui ſolo (atteſo il ſuo natural talento) fu conceſſa per ſingolar priuilegio la piena liberta di tali componimenti. Di queſta ſua natura poetica erano altresì indicj le così varie e così nuoue inuenzioni, di cui fioriua continuamente la ſua viuace e fertile fantasìa; e ſopra tutto il ſuo genio penſoſo e aſtratto, quando era ſolo. Raccontommi il Signor Filiberto Villani, Caualier Lodigiano, che, per le ſue rare qualità d'ingegno e d'anima, gli

era

era confidentiſſimo ; e per conſiglio di lui intrapreſe vn nobile poema eroico ſopra *Lodi riedificata*, intitolato *Il Federigo*, raccontommi, che vna volta ritrouollo sì immerſo in vn penſiero, che non ſi auuide per qualche tempo di hauerſelo preſente inanzi agli occhi, benche glie li teneſſe fiſſi nel volto: indi, rihauutoſi da quell'eſtro, impauriſſi, preſo da vn ſubito raccapriccio, nel vederſelo inanzi all' improuiſo. Anzi gli era sì naturale il poetare, che alcuni verſi del ſuo DIO, cioè l'vltimo terzetto di quel ſonetto, che è nel quinto trattato, e ha per titolo *DIO nell' vtero di MARIA*, mi atteſtò il medeſimo Signor Franceſco d'hauerlo compoſto in ſogno, e, ſubito deſto, hauerlo diſteſo in carta, ſenza alcuna mutazione.

Egli non per tanto ſtimaua aſſai più glorioſo l'acquiſto, che ſi faceua a forza di ſtudio e d'arte, che il fondo hauuto in dono dalla natura. Diceua, che non baſtaua al poeta l'imitazione delle coſe, ma douea inoltre imitar la perſona, ch' ei ſoſteneua ; e, quantunque foſſe freddo

di

di ſtomaco, douea fingere il furore, e il traſporto della mente agitata; sì che tra le frondi dell' alloro poetico vi compariſſe vn ſottil ramo di nobile e ſpiritoſa pazzìa: e ciò diſſe in occaſione che certuno riprendeua quel focoſo eſtro, che ſcorgeſi nelle canzoni di Monſignor Ciampoli. Commendaua aſſai vn detto del Cardinal Azzolini, che nella poesìa la difficoltà maggiore era la facilità; cioè, quella facilita, di cui inteſe Quintiliano, quando diſſe non eſſerui coſa più difficile a farſi, di ciò che ognun penſa anch' eſſo di poter fare, dopo che lo vede già fatto. Il che intendeſi delle coſe intralciate e malageuoli, felicemente ſpiegate. Di queſta facilità nel verſeggiare diceua che l'Italia douea reſtarne in gran parte obbligata al Caualiere Gio: Battiſta Marino, benche non approuaſſe a pieno il ſuo ſtile. Stimaua non eſſer vtile, nè decoroſo il fare eſpreſſa profeſſione, e, dirò così, meſtiere di poesìa, la quale doueua eſſer ſoltanto ornamento, aggiunto a qualch' altra ſcienza, e prenderſi come ſollieuo di qualche impiego. Il che diſs' egli,

egli, ben mi ricordo, in congiuntura che poch' anzi vn huom da bene l'hauea richieſto d'vn ſonetto, per vna zittella, che doueua entrare in moniſtero, con ſoggiungergli, che, doue egli ciò non poteſſe, trouaſſe almeno, ò gli ſuggeriſſe qualch' altro che foſſe di tal meſtiere. Amaua la pulitezza della lingua, ma in ciò non volea ſcrupoli, che rendon lo ſtile pauroſo, a guiſa di cauallo che adombra, e ſogliono cagionar magrezza e tiſichezza ne' componimenti. Al qual propoſito mi fu raccontato, che, trouandoſi egli inſieme co' Signori Segretario Maggi, e Francesco Bignami; mentre queſti diſcorreuano di lingua Toſcana, ſoprauuenne il P. Valle della Compagnia di GESV' ſopra mentouato; e dopo i conſueti compimenti, il Signor Lemene gli diſſe: *Vede V. R. queſti due Signori? Sono due ingegni de' maggiori, che habbia il mondo; ma ſe non poſſono ſpiegare i lor penſieri con le parole del buon ſecolo, priuano il mondo de' più bei penſieri del mondo*. Era il Signor Bignami sì ſtrettamente legato alle leggi più

più ſeuere della ſauella Toſcana, che, eziandio nel quaderno de' conti co' ſuoi caſtaldi e campaiuoli, haurebbe più toſto tralaſciato di regiſtrare a libro qualche partita, che vſar parola, che non foſſe del volgarizzatore di Pier Creſcenzi, ò d'altro tale di quel ſuo ſecolo d'oro. Onde hauendo trouato (come narrano) che la parola *badile*, non ancor regiſtrata in quel tempo nel vocabolario della cruſca, tuttauia era voce di buon metallo Toſcano, ne fece feſta poco men di quella del Conte di Scandiano, allorche ritrouò il nome di Rodomonte. Hor queſta timida e ſouerchia ſollecitudine pareua al Signor Lemene che proueniſſe, come appunto gli ſcrupoli, da vmor melanconico, e l'hauea in conto di malattia, e quanto a sè, diceua, eſſere di coſcienza più larga. Nè voglio tacere, che, mentre riuedeuaſi da' ſuoi amici il ſuo DIO, accadde, che in quel ſonetto delle Proceſſioni diuine, in cui leggonſi que' due verſi

Così DIO, che sè ſteſſo intende e vuole,
Volendo ſpira, ed intendendo figlia:

gli

gli fu opposto, che la voce Toscana *Figliare* riferiuasi propriamente ai parti delle bestie. Al che rispose, Che gli antichi in vna tal circostanza non haurebber potuto vsare altra parola più conueniente, nè più espressiua; e però gli era lecito interpretare la lor volonta. Trouolla finalmente in Dante nel senso appunto, ch' ei pretendeua: risoluto però di non mutarla, quando non l'haueſſe trouata. E potea farlo: che tali ingegni in vn' opera grande, nè mai da altri tentata, ponno, a guisa de' Principi, batter moneta sul suo, e improntar vocaboli di nuouo significato. Anzi è cosa manifesta non poter' essere autori di lingua, se non quelli, che in qualche opera eccellente vsano qualche voce ò maniera pellegrina, che poi, approuata dal piacere vniuersale, acquista col tempo cittadinanza, e merito d'essere ascritta nella repubblica dell' altre voci.

Distingueua giudiciosamente i versi profani, che poteuano recar nocumento a' costumi, da quei, che erano innocenti,

centi, quantunque ſoſſer d'amori. Ma, eſſendo difficile a ritrouare il douuto temperamento, maſſimamente atteſa la dolcezza della fauella Italiana, giudicaua meglio l'aſtenerſi in tutto da tal genere di poesìa, quale paragonaua a vna ſtrada di terren paludoſo, ſopra cui erano già paſſati molti carri, e l'haueuano tutta guaſta, ond' era piena di foſſe, e tutta impiaſtricciata di ſango.

E quì di paſſaggio mi permetta il lettore, ch' io gli renda ragione d'vna coſa, che a molti è paruta ſtrana: Ed è, come il Signor Franceſco habbia permeſſo, che, dopo la edizione del ſuo DIO, vſciſſero alla luce ſotto il ſuo nome molte poesìe ſparſe d'amori, da lui compoſte in gran parte negli anni ſuoi giouanili. Sappiaſi dunque eſſer ciò auuenuto a cagion di certuno, che diè alle ſtampe, ſotto nome di lui, molti componimenti profani, ſenza veruna ſcelta; tra' quali ve n'erano eziandio degli oſceni non ſuoi, raccolti qua e là, parte da fogli volanti, ſtampati nel maggior brio della ſua giouinezza ſenza

il

il ſuo nome, e parte da varij, che gli haueuano manuſcritti. Di chè egli n'hebbe tal dolore, che immantinente venne a Milano, conducendo ſeco in carrozza quel medeſimo ſtampatore, ch'era ſtato l'autor del male, ed era venuto a piè fino a Lodi, per recargli vna copia di quel libro. Toſto adunque fe' ritirare quanti eſemplari ſi poterono. Ma già molti ſe n'erano diuolgati: Onde i ſuoi amici, a' quali troppo rincreſceua, che rimaneſſer ſepolte tant' altre ſue gentili operette d'amori ingegnoſi, nulla affatto noceuoli, che erano in mano a varij, lo perſuaſero a ſceglier quelle, che in tal' argomento a lui pareuano le più innocenti; accioche, dopo la ſua morte, non vſciſſe di nuouo in pubblico vna raccolta ſomigliante a quell'altra, e inſieme gli valeſſero di apologia contro alcune di quelle oſcenità non ſue. Al che finalmente s'induſſe con quelle cautele, eſpoſte in vna ſua lettera ſtampata, che vi fe' inſerire: e tutto ciò con ſua gran ripugnanza, dicendo ſpeſſe volte: *Il mondo dirà, che ſono vn relapſo, permettendo tali coſe,*

dopo hauerne fatto vna ſolenne abiura col fuoco. Nè io mi ricordo d'hauerlo giamai veduto turbato in volto, ſe non in queſto accidente. Auuerta poi il lettore, che nella riſtampa d'vno de' ſuoi drammi vi ſono ſcorſi due verſi di alluſione poco diceuole; il che è auuenuto per traſcuratezza di chi ſouraſtaua alle ſtampe.

CAPO VIII.

Altri ſuoi ſentimenti pratici intorno alla poesìa, e digreſſione intorno a' ſuoi capricci poetici.

ERa altresì ſuo ſentimento, che i poeti non doueuano giamai far pompa d'hauer compoſto qualche opera grande in breue tempo, perche con ciò le toglieuano il credito; e ſi vede che i maggior d'eſſi ſi ſon più toſto vantati d'hauerui ſpeſo intorno molt'anni. Ciò s'intende, come ho detto, de' componimenti di coſe grandi: perche altri di poca im-

por-

portanza, che non deuon reſtare al berſaglio del tempo, quai ſono madrigalucci e ſonetti per Monache, e coſe ſimili di cortiſſima vita, non meritano la fatica di lungo tempo. Baſta che facciano vna ſtriſcia di luce con qualche lumetto in fine; perche, dopo lo ſcoppio d'vn plauſo paſſeggero, caſcano nelle tenebre; e quaſi tutti que' fogli volanti, trattone alcuno impaſtato ſu qualche muro, fanno vna fine ſgraziata, nè v'è alcuno, che più nè ſappia dar nuoua. Stimaua ſopra ogni coſa l'inuenzione, dietro alla quale, diceua, tutto il rimanente viene da sé; e per tal capo preferiua aſſolutamente la Filli di Sciro al Paſtor-fido. Conſigliaua, maſſimamente nell'epopeia, che ſi diſcendeſſe alle particolarità, perche in eſſe conſiſte in gran parte il fondo della varietà, e quella che chiamaſi euidenza; Doue all'incontro lo ſtare ſu gli vniuerſali, che ſono pochi e aſtratti, cagiona vn certo foſco, che rende bensì le poesie nobili e ſolleuate, ma però vniformi, e, a lungo andare, ſtuccheuoli e noioſe: Accadendo a tali componimenti ciò che auuiene

uiene ſpeſſe volte a' gran perſonaggi, à' quali il contegno, e lo ſtare in alto praticando con pochi cagiona vn vmor triſto, che rende loro odioſa la grandezza, e deſiderabile la condizione del volgo. L'ho vdito dire altresì, che ſi ſarebbe contentato (tale era la ſua modeſtia) di non hauer compoſto altro in vita ſua, fuor che la nobiliſſima parafraſi de' Treni di Geremia, eſpoſta in verſi da Monſignor Rao. Diceua, che l'età auanzata ſtagionaua le poeſie, come ſuole il primo freddo raddolcir l'vue ſul finire d'vn autunno ſereno; ma nel medeſimo tempo vccideua i grilli, che ſono quegli ſpiriti, che ſaltellano per la mente, ed eſcono in componimenti pieni di bizzarria e di brio. Conſiſtono queſti in alcune tempre, che tutto in vn ſubito prende la fantasia da sè medeſima, ſenza veruno eſemplare; e ſono a guiſa di lampi, che fanno vn chiaro repentino, e toſto ſcompaiono; onde conuien valerſene immantinente, fin che dura il chiarore di quel baleno.

Di tali ritrouamenti, ò vogliam dire capricci ſubitanei e inaſpettati era egli

a do-

a douizia ſornito, come ſi vede nelle ſue opere ſtampate; e glie ne vſciuan di bocca alcune volte all'improuiſo de' graziofiſſimi, maſſimamente quand'era in conuerſazione con poeti; vn de' quali (ed era il Signor Conte Diego Gera) ne volle taluolta ſcriuer' alcuni immediatamente, per mandarne ſubito copia al Sereniſſimo Duca di Mantoua Carlo II., che ne godeua in ſommo. Molti poi ſe ne leggono manuſcritti, che non ſono vſciti alle ſtampe; de' quali nè darò quì vn picciol ſaggio, che ſeruirà a interrompere per vn poco il ſerio de' documenti con vna brieue, e non iſpiaceuole intrameſſa.

Tale adunque ſu ciò che gli auuenne col Signor Segretario Maggi, che in vna raunanza ſi era dimenticato del berettino in caſa del medeſimo Signor Lemene; ed egli, racchiuſolo in vn plico ſugellato, vi ſe' quel ſopraſcritto a modo di enimma, che ſi legge nella vita del ſudetto Signor Maggi, deſcritta, come ſi è detto, dal Signor Ludouic' Antonio Muratori, ora bibliotecario del Sereniſſimo di Modona, ſoggetto di grande erudizione, e benemerito

rito delle lettere in Italia, sì per le sue dotte fatiche in prosa e in verso, nelle tre lingue Italiana, Greca, e Latina, come per l'amor suo verso de' letterati. Il sopraſcritto era del seguente tenore.

Maggi, prima d'aprire, indouinate
Il negozio, che quì rinchiuſo reſta.
E' leggier, ma dimoſtra grauitate:
E' ſuperbia del capo, e non è creſta.
Vicino a la memoria lo portate,
Ma ſouente però v'eſce di teſta.
Di fuori è ner, di dentro è limoncino,
Ma di dentro e di fuori è Berettino.

Tale altresì è il capriccio di molti quadernarj, ch'ei compoſe in occaſione d'vna celebre maſcherata, in cui comparuero molte Dame in Lodi ſu varj carri di trionfo, da lui inuentati, con le diuiſe e abiti proprj da Amazoni; nel qual tempo diſtribuiſſi vna gran quantità di verſi, e tra gli altri i ſuddetti quadernarj, tutti di parole ſdrucciole di queſto andare:

Dal gelido Boriſtene, oue regnano,
Quà giungono le Amazoni belligere,
Che libere, che intrepide, che armigere
I Vincoli di Venere non ſdegnano.

Dal

Dal cardine insoffribile de l'Artico
A gli orridi habitacoli s'inuolano,
E vengono sì rapide, che volano
I fulmini men rapidi del Partico &c.

Souuiemmi vn di que' giorni felici, in cui vscendo a diporto fuori della sua villa, ci venne incontro vn paroco di naso sì stranamente deforme, che il Signor Lemene diceua essere la cosa più rara, e la più degna d'esser veduta, che fosse in tutti quei contorni. Onde la mattina seguente, nell'alzarsi da letto, dettò vn capriccioso sonetto al Signor Marchese D. Alonso Corrado, diretto al P. Pastorino; in cui, dopo hauer detto esser falso quel prouerbio *Che le montagne non s'incontran mai*, continuando l'allegoria, conchiude con questo terzetto.

Tant' alza al Ciel la dirupata fronte,
Che se in Beozia v'è monte Parnaso,
Questo noi possiam dir naso par-monte.

Ma assai più capriccioso fu quel celebre sonetto, in cui racchiuse fedelmente vna informazione mandatagli per compporre alcuni versi in lode d'vn Caualiere, che douea difendere filosofia. Il qual so-

netto è sì felice e naturale, che Aleſſandro Settimo, dopo hauerlo letto, ſel ritenne a memoria, tanto gli piacque. Ma prima ſi contenti il lettore di leggere la ſudetta informazione, mandata ſenza participazione di quel Signore, di cui poi parleremo; ed è ricopiata dall'originale, che era del ſeguente tenore.

Si deſidera vn ſonetto ſopra il Signor Conte Sigiſmondo N., fratello del Signor Conte Federico, e figlio del Signor Conte Nicolò, e Conteſſa Olimpia, e nipote del Signor Conte Pietro Martire.

L'arma è queſta. (Quì era diſegnato vn circolo, diuiſo in quattro campi, in vn de' quali v'era il numero 2, e nell' altro oppoſto v'era il 3.)

Doue è il numero 2 & 3, ſono i campi di color d'oro, e gli altri due di color bianco; auuertendo però, che non vi ſono i numeri.

La famiglia è delle più antiche, nobili, e coſpicue di Cremona.

Il Signor Conte Federico difeſe, alcuni anni ſono, pubblicamente Logica; e il Signor Conte Sigiſmondo è per diffenderla anch' eſſo pubblicamente fra quindici dì.

Ecco

Ecco ora il ſonetto.

Il Signor, ſopra cui compor ſi dè,
Sigiſmondo al Batteſmo ſi chiamò.
Ha il fratel Federico appreſſo a sè,
La madre Olimpia, e il padre Nicolò.
Pietro Martire è il Zio, l'arma è queſt' ò,
Ma ſon di color d'oro il due, e il trè.
Gli altri due campi non ſon così nò,
Ma ſono bianchi, e il numero non v'è.
E per la Caſa, e per la nobiltà,
Queſti Signori, che vi metto quì,
Son principali di queſta Città.
L'uno e l'altro fratel Logica vdì:
L'un la difeſe, e l'altro lo farà,
Publicamente fra quindici dì.

Con queſto capriccioſo ſonetto pretese il Signor Lemene di dare vn documento a chi l'hauea sì ſciocamente informato d'vn Signore, da lui ben conoſciuto, per virtù e per meriti proprj lodeuoliſſimo. Imperoche queſti era quel Conte Sigiſmondo Ponzoni Cremoneſe, ſuo amiciſſimo, che, oltre la filoſofia, matematica, muſica, e poesìa, poſſedeua con eccellenza la fauella Greca, Latina,

na, Tedeſca, Spagnuola, e Franceſe: Caualiero di grande erudizione, ſtimato da i maggiori letterati d'Italia, e benemerito del pubblico, sì per alcune ſue ſpecolazioni fiſico-matematiche, come per le traduzioni fatte in lingua Italiana di varij vtiliſſimi libri, il quale fin d'allora moſtraua la vaſtità e viuezza dell'ingegno, congiunta con la gentilezza e bonta de' coſtumi, che certamente meritauano vna tutt'altra informazione.

Nè ſolo in argomenti giocoſi, ma eziandio nel ſacro, con quel temperamento e decoro, che conuienſi a tali materie, ſi ſcorgono talora di coteſti ſpiriti capricciosi. Tale è, per eſempio, quel ſonetto nel ſuo Rofario ſopra Criſto nell'orto, tutto condotto ſu l'allegoria d'vna ſcena, ſi che per fino i titoli e i nomi degl' interlocutori entrano a parte d'eſſo, come ſcorgeſi in queſto verſo *Scena prima. Atto primo. Angelo, e Criſto*. Ed è finalmente conchiuſo con berſi quel calice amaro *A la ſalute humana*.

Queſti ingegnoſi capricci ſcorgeuanſi al-

altresì nelle ſue azioni. Molti caſi, oltre i già narrati, potrebbero addurſi, che ſono come picciole ſcene comiche nate all' improuiſo: Quale appunto fu ciò che mi ſouuiene hauer' vdito da' ſuoi di Caſa, mentre iui mi tratteneua per hauere alcune notizie a lui ſpettanti. Haueua egli vna ſua Zia Badeſſa, antica d'anni, e molto più di antica ſemplicità, da cui hebbe commeſſione di trouarle vn' Agente, che ſopraintendeſſe a i beni del moniſtero: ed eſſo glie ne hauea ſcelto vno, tutto al biſogno per quell' impiego. Or, mentre diſcorreua con eſſa della buona qualità di quell' huomo, vide a caſo dall' vſcio aperto del parlatorio vn gentiluomo ſuo confidente, che paſſaua per ſuoi affari in abito aſſai poſitiuo. *Eccolo quì appunto*, diſſe egli; e fattolo entrar dentro. *Queſti è il fattore* ſoggiunſe, *di cui parlauamo*. Si accorſe il Caualiere di ciò che era; e ſtando ritto in piedi col cappello in mano, andaua ſoddisfacendo alle dimande della buona Badeſſa, e riceuendo tutti quegli auuertimenti, e tutte quelle minute commeſſioni, di cui l'andaua caricando

do

do. Ma guaſtaron la ſcena, anzi le diedero il compimento con l'agnizione alcune Suore giouani ſoprauuenute, che riconobbero e diedero a conoſcere quel Caualiero.

Così pure, mentre faceuaſi vna Miſſione in Lodi, portatoſi a vn Moniſtero di Sacre Vergini, diſſe loro, che d'ordine di Monſignor Veſcouo doueua introdurſi in quel Chioſtro vna rigoroſa riforma, incominciandoſi dalle crati, che ſi douean riſtringere: il che fu preſo da quelle Madri per vno ſcherzo, e diè lor campo di ridere. Ma egli haueua già auuiſato vn ferraio, che, dopo qualche tempo, entraſſe nel parlatorio a prenderne le miſure, come appunto ſeguì. Imperoche, mentre ſtauaſi tuttauia motteggiando ſu la riforma, entrò colui improuiſamente ſenza dir nulla, come gli era ſtato impoſto; e chieſta licenza con due parole al Sig. Franceſco, acciocche ſi ritiraſſe in dietro con la ſedia, per dargli luogo, tratta fuori la miſura, che ſeco haueua, preſe il lungo e il largo di quelle crati, ſegnando le braccia

e le

è le oncie ; e poi , fatta riuerenza a quelle Madri , che in quel brieue tempo ſtettero chete e ſorpreſe , ſenza dir' altro partì , laſciando pien di bisbiglio tutto quel Moniſtero . Ma ritorniamo a' ſuoi ſentimenti intorno alla poesia.

Quando ſi componeuano coſe lunghe, come poemi epici , ò commedie , daua per regola, che non ſi ripoſaſſe già mai nel fine d'vn libro , ò d'vna ſcena , ò di qualunque altra parte compita; ma voleua che s'incominciaſſe immediatamente ciò che veniua appreſſo; indi , fatta vna tal morſa , ſi prendeſſe ripoſo : Perche in tal modo riuſciua l'opera con maggior' vnità di ſtile , ed era più ageuole proſeguire la fabbrica , e andare inanzi, con l'inuito, che di contînuo faceuano que' verſi già auuiati . Era nemico di lunghezze, che ſono l'ordinario veleno de' componimenti, ſeccandone il loro fiore, che è il diletto; e queſta breuità tanto lodata da tutti , e praticata da così pochi , voleua che ſi oſſeruaſſe principalmente qnalora ſi recitauano coſe compoſte inanzi a gran Sighori. Quindi

in

in vna accademia, che ſi tenne al Signor Cardinal Vidoni, dopo vna lunga diceria, fatta dal Principe d'eſſa in lode di quell' Eminentiſſimo, alzoſſi egli; e, per modo d'vna bizzarria accademica, ſe la preſe contro l'indiſcreta lunghezza del Panegiriſta, con vna inuettiua, che parea fatta da vero, e forſe l'era. Ma medicolla in fine con dire, che tutto quel diſcorſo era pouero di figure, ſenza iperboli, ſenza amplificazioni, ſenz'artificij; e con tanto dire non haueua poi detto altro che la nuda e ſemplice verita. Le quali coſe, come ben ſi vede, tutte riflettеuanſi in lode del Cardinale. Quindi altresì auuertiua i compoſitori di azioni drammatiche, che nel teſſere le lor fauole non ſi ſtendeſſero al principio in coſe ozioſe, perche troppo era ſcarſo il tempo a diſporre gli affetti, gl' intrecci, e gli eſiti delle azioni. Il qual documento, cred'io, deue ſtenderſi ad ogni ſorta di temi. Concioſia che molti, temendo che lor non manchi la prouiſione, e reſtino a digiuno, fanno come quei che s'empiono del primo piatto, che lor vien poſto

posto dauanti in tauola ; sfamandosi da buon' ora anch' essi intorno a proemj e tesi assai larghe ; onde, soprauuenendo poi nuoue cose, suggerite dal calor dell' ingegno (e sono le più squisite) nè volendo perdere il già fatto, e tuttauia infarcinando il componimento di nuoue aggiunte, quindi escono le lor dicerìe di pancia piena , sazie , e sazieuoli ; e ne portan la pena que' poueri mal capitati, costretti ad vdirsele recitare da principio, fino al fine . Raccomandaua parimente la breuità nelle iscrizioni esposte al pubblico , si che potessero leggersi intieramente andando , senza necessità di fermare il passo ; e adduceua l'esempio di sè stesso , che non si era mai potuto indurre in vita sua a leggere alcuni epitafij lunghi, che erano nella sua Città . Quando discorreua con altri di poesìa , ò lor leggeua i suoi versi , ò essi a lui leggeuano i proprj componimenti , non voleua presente alcuno , che non godesse di tale trattenimento ; e se accorgeuasi di tali vditori, che al solo viso si danno a conoscere , ed esso gli chiamaua huomini di

orec-

orecchie peloſe, talor partiua per liberarſene, andando in altro luogo: e adduceua per ragione, che ſtando iui que' tali vdendo coſe, delle quali non intendeuano il bello, s'imaginaua che in tutto quel tempo andaſſer ſeco ſteſſi dicendo *Coſtoro ſon matti*. Finalmente deſideraua che i Signori grandi haueſſero preſſo loro qualch' vno ben' intendente di lettere vmane, per diſtribuire giuſtamente le lodi e i premj a i verſi, che lor vengono offerti ò dedicati; accadendo taluolta che vn ſonetto pieno di veſciche e d'ampolle ſia preferito a qualch' altro meriteuole d'ogni ſtima. E molto più deſideraua vna tale aſſiſtenza per le azioni del teatro; ſpendendoſi non di rado con larga profuſione nelle ſcene, e nella muſica; ſenza veruna ſcelta del principale, che è il componimento dell' opera da rappreſentarſi. Tali adunque erano alcuni de' ſuoi ſentimenti pratici intorno alle coſe di poesìa.

✠✠✠

CAPO

CAPO IX.

Suo pregio nelle proſe, e ſingolarmente nello ſcriuere lettere.

NE quaſi men pregeuole era in proſa di quel che foſſe nei verſi. In questa altresì haueua vno ſtile ſuo proprio, come ben ſi vede in tre commentarj. ſolleuatiſſimi d'altrettanti ſonetti del ſuo DIO, diſteſi a lungo, e da lui laſciati tra le ſue carte, degniſſimi della pubblica luce; e molto più ſi ſcorge nelle ſue lettere, delle quali ſe ne potrebbe altresì dare al pubblico vna raccolta vtiliſſima. Tra l'altre ve n'ha vna d'argomento veramente ſtrano e difficile, diretta a vn Cardinale, a cui profeſſaua molta ſeruitù; e contiene vna ſincera e amicheuole congratulazione, per non eſſere in lui caduta la grauoſiſſima dignità del ſommo Pontificato; a cui fu viciniſſimo. Hauuene altre di conſigli e di pareri ſauiſſimi, altre di affari pubblici, altre de' ſuoi viaggi per l'Italia. Ma quelle di compimento, e molto più

quelle di raccomandazione ſono d'vna tal finezza che innamora. Vn Capitano Spagnuolo, ſuo amico, douendo andare a Cremona, per iui far dimora per qualche tempo, ottenne da lui vna di coteſte lettere a ſigillo aperto, diretta al Signor Conte Sigiſmondo Ponzone, già da noi mentouato, da cui non hebbe mai riſpoſta. E ne ſeppe finalmente la cagione dal medeſimo Capitano nel ſuo ritorno a Lodi. Imperoche, hauendola egli letta, trouò in eſſa i ſuoi meriti eſpoſti con maniere sì eſpreſſiue ed obbliganti, che volle trattenerla per sè, giudicandola più vantaggioſa per ſuo decoro, di qualunque fauore poteſſe mai riceuere da quel corteſiſſimo Caualiere. Altre ve ne ſono in gran numero a Letterati, tra' quali non voglio paſſare ſotto ſilenzio la celebre Signora Elena Luſignani, che difeſe pubblicamente la Teologìa in Genoua ſua patria, e dedicò le ſue Teſi a quella Sereniſſima Repubblica; eſſendole preceduta con l'eſempio quell' altra nobiliſſima Elena Cornara Piſcopìa, che riceuè la laurea Dottorale in Padoua, e morì

in

in età di trent'otto anni, mentr' era per difendere la Teologia; Vergine religioſiſſima, verſata nelle più celebri lingue orientali, d'intendimento e di coſtumi angelici, di cui è ſcritta la vita. E ciò ſia detto di paſſaggio a onore della noſtra Italia, che di tempo in tempo ha dato alla luce varie di coteſte Eroine, delle quali anche oggi di molte ne riſplendono ſotto veli paſtorali nella celebre accademia degli Arcadi in Roma; ed è ben degno da commendarſi e da ammirarſi, oltre l'ingegno, il decoro ſingolare e il riſerbo delle lor Poesie. Hauui altre lettere piene di gentilezza; e tra queſte vna alla Signora Conteſſa del Rio, di cui douea tenere al ſacro fonte vna bambina; e in eſſa le raccomanda ſopra tutto vn bel nome in grazia de' poeti, e glie ne propone diuerſi. Di ciò egli facea gran caſo, onde tralaſciò di comporre in lode d'alcuni gran perſonaggi, come per altro haurebbe fatto, ſoltanto in riguardo de' nomi duri e indiſcreti, che gli guaſtauano le poesie. Il che pure accadde a Virgilio, che,

per l'aſprezza de' nomi Romani, i quali ora a noi ſuonano sì nobilmente, fu aſtretto talora a interrompere il ſuo poema. Vedine vna in queſto genere ſcritta al Sig. Ludouico Tingoli Rimineſe, in ringraziamento d'alcuni verſi fatti in ſua lode, che, per eſſer brieue, ho voluto quì inſerirla per ſaggio.

O che belle, o che maeſtoſe coſe diee mai di me V. S. Illuſtriſſima nell' ode ſua nobiliſſima che mi manda! Se foſſe ſenza il mio nome, ò ſenza il nome dell' autore, io ſenza dubbio haurei detto, o queſta canzone è del Signor Tingoli, tanto è bella, ò in lode del Signor Tingoli, tanto è Panegirica. Io non le rendo le grazie, che poſſo, perche non voglio per tanto dar così poco. Si contenti per grazie di riceuer lodi da chiunque leggerà così erudita e leggiadra poèsia. La conſeruerò fra le mie coſe più prezioſe, cuſtodita come vn balſamo diſtillato per l'incorruttibilità del mio nome. Così valeſſe a rendere immortale la vita e dell' autore, e del lodato, per mantenere al mondo nella perſona di V. S. Illuſtriſſima il più celebre poeta, che habbia l'Italia, e per mantenere a

V. S. Illuſtriſſima il più obbligato ſeruitore, e più riuerente ammiratore che habbia la ſua virtù. E quì &c.

Ve ne ſono poi delle facete, e ſingolarmente vna a Monſignor Saladino, Veſcouo di Parma, in raccomandazione d'vn Cherico, che voleua riceuer da eſſo gli Ordini ſacri: Ma nell' eſame, che gli fe' in camera il Signor Franceſco, trouollo sì ignorante, che richieſto tra l' altre coſe a ſpiegare un Vangelo ſu la Bibbia ſacra, che gli eſpoſe dauanti, e non riuſcendoui, ſi ſcusò con dire, che quel libro lo imbrogliaua; ma ſopra vn meſſale l'haurebbe ſpiegato beniſſimo. Onde conchiude la lettera, che, eſſendo vna parte della Diceſi piana, e l'altra montuoſa, ſe non poteua ordinarlo Prete di pianura, l' ordinaſſe almeno Prete di montagna. Nè deuo laſciar di accennarne vna, ch' ei ſcriue ai poſteri della ſua famiglia, e ha per titolo *Io Franceſco de Lemene a' miei ſucceſſori*. E incomincia con dire, che non hauendo eſſo tramandato alla poſterità diſcendenti, hauea voluto tramandarle gli

aſcendenti (cioè la Genealogìa della famiglia) e dopo varie rifleſſioni, piene di prudenza ſenile, riuolto a DIO, conchiude finalmente con quel diuoto prego della Chieſa: *Reſpice, Domine, ſuper hanc familiam tuam*. Nè di minor pregio è vn proemio ſauiſſimo, da lui premeſſo a vn libro domeſtico de' poderi della ſua caſa, indirizzato parimente a' ſuoi poſteri, in cui dichiara l'importanza di conſeruare i beni della famiglia, e inſieme i mezzi oneſtiſſimi di mantenerne il decoro, additando le vere cagioni, onde prouengono gli ſcadimenti delle caſe nobili, con principij pratici di morale Criſtiana e ciuile, che danno a vedere il fondo d'vna ſoda e conſumata prudenza.

Le ſue orazioni latine, i diſcorſi accademici, ma ſopra tutto varij panegirici e prediche morali, da lui compoſte, e date a recitare in vna Chieſa di Lodi a vn' Eccleſiaſtico ben fornito di memoria, vdite con plauſo e concorſo ſtraordinario, tutte queſte e altre proſe in gran numero, parte ſi ſono ſmarrite, e la maggior parte è ſtata da lui data alle fiamme.

CAPO

CAPO X.

Onori, ch' egli hebbe in vita.

AMeriti sì grandi e sì cospicui corrispose la stima vniuersale, e il grido della pubblica fama. Per vederlo e conoscerlo, diuertirono alla Città di Lodi alcuni personaggi e celebri letterati; nè v' era passeggero di qualche nome, eziandio di là da' monti, che in passar di colà non volesse goder la congiuntura di riuerirlo. Talvolta, andando egli per Città, ò passeggiando fuor delle mura, vdì chiamarsi per nome da forestieri; e interrogati da esso che volessero, vdì rispondersi *Null' altro se non conoscere di presenza vn poeta sì celebrato.* Tale era la stima e l' amore verso lui, che nella sua età cadente si pregiauano gran personaggi di dargli il braccio per reggerlo, rimouendone i seruitori; e si vide vna volta sostenuto da due Grandi di Spagna nello scendere delle scale, alleggerendo egli il peso ad amendue con le sue gentili facezie: Tale l' autorità,

che in vna quiſtione letteraria vno de' maggiori ingegni d' Italia, il Signor Cominelli da Salò, hauendo addotto vn' eſempio del Signor de Lemene, ſoggiunge *Hic mihi vnus eſt inſtar omnium*. Tale il pregio, in cui erano i ſuoi verſi, che la Reina di Suezia Criſtina, hauendo inteſo l' abbruciamento da lui fatto di quei profani, gli ſcriſſe, che a ſuo diſpetto haurebbe tenuto tanto più cari quei ch' ella haueua in ſuo potere. I ſuoi Drammi hebber l'onore d'eſſer rappreſentati nelle corti principali d' Italia e d' Alemagna, in occaſione di giorni natalizij, e d'altre pubbliche allegrezze. Lui vollero nelle loro accademie i Ricouerati di Padoua, i Concordi di Rauenna, gli Acceſi di Bologna, gli Affidati di Pauia, i Coraggioſi in Lodi, l'accademia Fiorentina, e finalmente gli Arcadi in Roma. Vide i ſuoi componimenti più volte riſtampati in diuerſe Città, richieſti da lontani paeſi; e alcuni ſonetti del ſuo DIO furon tradotti da vn Grande di Spagna in verſi Caſtigliani, e alcuni altri nella medeſima lin-

lingua da D. Bernardo Nugnez del Vaio; come altresì vna gran parte del ſuo Roſario l'hebbe tradotta in verſi latini da' Giouani Rettorici della Compagnìa di GESV', che gliela mandarono, iſtoriata di figure, col ſuo ritratto a penna. Vide il ſuo nome celebrato nelle ſtampe in proſa e in verſo da più valenti Scrittori, con gl' illuſtri ſopranomi di Cantor di DIO, Orfeo dell' Italia, Poeta diuino, e Cigno dell' Adda. Vide altresì il ſuo volto effigiato in medaglie, e ſeppe eſſere ſtati citati i ſuoi verſi nelle pubbliche diſpute per adornar gli argomenti di Teologìa; anzi taluolta vdiſſi con ſua confuſione commendato con chiare alluſioni per fin da' ſacri pergami. Che dirò poi de' ſuoi amici intrinſeci, non ſolo de' più celebri poeti della Italia e della Spagna, ma d'ogni claſſe di letterati ſecolari e Religioſi? vn de' quali, ſotto nome paſtorale della illuſtre Accademia degli Arcadi (e fu il P. Gio: Antonio Mezzabarba Somaſco, poch' anzi morto nel fior degli anni, con gran danno della Repubblica letteraria) difeſe con dotta Apologìa

legìa il ſuo Endimione, che in vna Città era ſtato diffornato con varie aggiunte e troncamenti. Quante lettere poi gli furono ſcritte in congratulazione del ſuo DIO da perſone eziandio da lui non mai viſte nè conoſciute, che, per vn certo impeto di oſſequio, vollero teſtimoniargli il gradimento di quella grand'opera! Ma quante più ne hebbe da grandi e coſpicui perſonaggi, in riguardo sì di queſta, come d'altre ſue poesìe! A lui ſcriſſe la Reina di Polonia Leonora d'Auſtria, la Principeſſa D. Anna Panfilia Doria, D. Catterina Farneſe, l'Imperadrice Leonora, i Duchi di Lorena, di Modona, di Mantoua, di Toſcana, e di Parma; i Principi Odeſcalchi, e Mansfeld; gli Eminentiſſimi Azzolino, Vidoni, Lauria, de Medici, Panfilio, Ciceri, e Ottoboni. Diuerſi Principi altresì gli teſtimoniaron la loro ſtima con medaglie d'oro, con eſtratti prezioſi, e altre coſe di molto pregio. Ma ſopra tutti onorollo il Sereniſſimo di Mantoua, ſuo ſingolar Mecenate, primieramente col dono d'vn generoſo cauallo della razza marcata col Sole;

indi

indi con quell' onorifico diploma ſpontaneo, di cui ſul principio ſi è fatto menzione, e dourà ſeruire a' pronipoti del Signor Franceſco di perpetuo ſtimolo a mantenere, oltre le arti cauallereſche, tanto ammirate in vn d'eſſi, ancora lo ſplendor delle lettere nella ſua nobil famiglia.

PAR-

PARTE SECONDA.

CAPO I.

Bellezza delle ſue poesìe, e digreſſione intorno a' poeti.

ED in vero la grazia, le inuenzioni, la facilità, la naturalezza, la copia, e lo ſtile di sì diuerſi caratteri, con cui il Signor Franceſco maneggiaua giudicioſamente ogni ſorta d'argomenti, ben meritauano gli applauſi di tutta l'Italia, a cui egli era di sì raro ornamento. La ſua mente a me pareua (e parmi hauerlo detto vna volta a lui medeſimo) pareuami, dico, vna Sala principeſca, tutta meſſa a oro, e a quadri di finiſſimo colorito, con fineſtre e poggi a diuerſi aſpetti, qual di marina, e qual di ville e palagi reali; tante

tante erano le belle imagini, e tante le delicioſe vedute, la varietà, la leggiadrìa, e (dirò così) l'aria, e il verde fiorito della ſua vaghiſſima fantasìa. Veggaſi ne' ſuoi inni quel DIO Creatore, da lui sì maeſtoſamente eſpreſſo in ſoglio di luce, corteggiato all' intorno da' ſuoi attributi, con la Sapienza a lato, che gli ſpiega dauanti in vn foglio il diſegno del mondo: ed egli, conſideratolo partitamente, comanda in fine che ſi metta in opra, e ne dà l'ordine con quella parola onnipotente *Si faccia*. Ben a ragione diceua il Signor Carlo Maria Maggi, quell' altrò lume della poesìa Italiana de' noſtri tempi, eſſer quell' oda, tra' ſuoi verſi teologici come la famoſa Notte del Coreggio nella Gallerìa Eſtenſe tra le altre marauiglioſe pitture di quelle ſtanze. Qual pennello, eziandio ſe di Tiziano, ò di Raffaello (mi ſia permeſſa vna tale eſpreſſione) può far in tela ritratti in atteggiamento piu eroico e più viuo di quelli, che ci ha laſciati nell' oda al Regnante Luigi XIV., e nelle ſue

can-

canzoni ſopra il celebre Duca di Lorena, e il Re Giacopo d'Inghilterra? So beniſſimo quanto poſſa l'amore far trauedere; ſo quanto ſia inchineuole a ingrandir le coſe più del douere; nè io ho potuto, nè, potendolo, haurei voluto diſſimulare con artificj la mia giuſta affezione verſo queſt' huomo incomparabile. Ma non crederei d'ingannarmi, perche veggo la mia ſtima eſſer conforme al ſentimento d'huomini grandi, e gran maeſtri nell'arte; e di più ho dalla mia l'opinione vniuerſale del volgo, di cui deue farſi gran conto nel giudicio delle poesie; e poi vi ſono i ſuoi componimenti alla pubblica luce, che fanno vn tal chiaro, in cui ben può rauuiſarſi la verità di ciò ch'io dico. E in fatti, qual bellezza Greca ò Latina può deſiderarſi maggior di quella, che ſi ſcorge nella dedicatoria in verſi del ſuo Roſario a Leonora d'Auſtria, Reina di Polonia, che incomincia *Era il Maggio*; e in alcune canzonette, e in certi madrigaletti del medeſimo Roſario, e ſopra tutto in quella belliſſima orazione in fine a Noſtra

ſtra Donna? tutti componimenti, a' quali null' altro manca, ſe non quel non ſo chi di venerabile e di ſacro, che, a guiſa di vernice, lor ſuole aggiunger con gli anni l'antichità. In vn teatro di Venezia cantoſſi in vn Carnouale quel ſuo ſcherzetto ſu l'Vſignuolo, che va ſtampato nelle ſue opere, e incomincia *Nel muto orror di ſolitarie piante*, ed eccitò vn tal plauſo, che, quando auuicinauaſi il tempo di quella arietta, inſerita dentro vna commedia, alcuni, che haueuan prima dato ordine d'eſſerne auuiſati, abbandonauano gli altri teatri, per correre ad vdirla; tanto al naturale imitauan que' verſi il canto di quell' augelletto, e fu giudicata la coſa più vaga, che foſſe in tutte quell' opere muſicali. Che dirò poi dello Spirito di quel ſuo Baccanale, che và ſempre creſcendo e riſcaldandoſi a miſura del vino, che beuono i conuitati, fino a terminare in quella vbbriachezza sì poetica e sì bizzarra? Vegganſi poi que' contraſti e quelle liti di paſtorelli, e que' dialoghetti e diuerbj si gentili, e quel

giuoco

giuoco sì naturale di villanelle e di paſtori, fatto per vna introduzione di ballo nelle nozze del Signor Conte D. Paolo Monti, e tant' altre vaghiſſime pitture ſparſe ne' ſuoi drammi, oratorij, ſonetti, e cantate, che troppo lungo ſarebbe, e fuori altresì dello ſtile iſtorico il commendarle.

Si compiaccia il lettore, in fede di ciò ch' io dico, di leggere quella lettera, da me accennata, che già gli ſcriſſe la Reina di Suezia, allorche inuiolle il ſuo DIO; e vaglia altresì queſta teſtimonianza a gloria di quella gran Donna, che fu sì amante delle lettere, e sì liberale di ſtima, d'encomj, e d'oro verſo i profeſſori delle belle arti. Eccola ricopiata dall' originale.

Signor Franceſco de Lemene. Vi ringrazio del voſtro bel libro, che mi hauete mandato, accompagnato con eſpreſſioni, da me gradite a miſura della ſtima, ch' io faccio della voſtra perſona, e dell' opere voſtre. L' oggetto di queſt' vltima è tale, che dourebbe innamorare ognuno, ſenza darui gelosìa. Mà mi diſpiace, e credo che diſpiaccia

anco

anco a voi, d'hauer sì pochi riuali. Vn' opera sì pellegrina, come la vostra, dourebbe daruene molti: ed io spero che haurete quella ricompensa, c'hebbe il vostro Angelico Maestro da chi non defraudò mai veruno della sua mercede. Voi la sapete, e però non occorre altro. Ma non sapete già, ch' io sono in collera con voi d' vn' errore, che hauete fatto, con abbruciar l'altre vostr' opere. Mi dispiace d'hauerne poche; ma quelle poche voglio conseruarle a dispetto vostro. Al fatto non v'è rimedio: bisogna hauer pazienza. Intanto vi ringrazio di nuouo, e vi auguro dal Cielo ogni prosperità. Fin quì la Reina.

A vna tal lettera, piena di finezza e di cortesia, rispose il Signor Lemene con quelle gentili e obbliganti maniere, ch'ei ben sapeua. Indi ne scrisse vn' altra al Segretario, di cui supponeua essere la tessitura: Al che rispose egli, che non solo i sensi, ma tutta la dettatura era della Reina, nè esso vi hauea posto altro del suo, fuorchè i caratteri, e l'inchiostro.

Gran cose in vero si richieggono per

giungere a sì alto segno. Nè creda alcuno potersi ciò conseguire col leggere soltanto la poetica d'Aristotile, ò del Minturno, ò d'altro tale: Che tai precetti a me sembrano alquanto simili a quella regola, che daua il Senato Romano a' Consoli, in congiunture di graui affari; ed era quest' vna di fare in modo, che la Repubblica non patisse alcun danno. Voglio dire che quegli assiomi vniuersali, lasciatici da' maestri dell'arte, qualora voglion ridursi poscia alla pratica, debbon finalmente anch' essi rimetterſi quasi intieramente al buon giudicio, al buon gusto, e alla guida e maestria della natura. Onde, per quanto studio siasi adoperato intorno a qualche tragedia, ò poema; quando tali componimenti non incontrino il piacere vniuersale, nulla giouano le apologie e le difese, con cui si pretenda, ch' elle siano conformi agl' insegnamenti de' Maestri dell'arte. Imperoche sono innumerabili gli artificj occulti, e le minute leggi, e le osseruazioni fuor d'ogni legge, onde risulta la bellezza della poesìa,

che

che non ſi leggon ſu i libri, nè poſſono regiſtrarſi, e nè pur ben' intenderſi, ſe non da chi, per lungo vſo, prima con l'imitazione, e poi con l'emulazione di eccellenti poeti, e ſopra il tutto con hauer di continuo inanzi agli occhi vna idea di bellezza ſourana e inarriuabile, dopo molto ſtudio e molte pruoue, finalmente giunge ad apprenderli con prenderne ſperienza. Nè deue confonderſi ogni riſcaldamento di capo con quell' ardore, che chiamaſi eſtro poetico; nè deueſi il nome di poeta a chi vna volta rieſca felicemente vn madrigale ò vn'epigramma per grande e rara ventura. Ma ben meriteuole dell'alloro è colui, i cui verſi, quantunque da principio non ti ſembrin gran coſa, a poco a poco però ti van legando; e, quanto più s'inoltrano, tanto più t'incatenano e t'incantano: onde giunto al fin d'eſſi vorreſti che ancora andaſſer più oltre; e il medeſimo ti auuiene ogni qual volta gli ricominci da capo: Che preſi a leggere, prima di addormentarti, inuece di conciliarti il ſonno, ti rubano alcune ore

della notte ; e dopo hauerli letti ti lascian nella memoria vna certa loro impressione, a guisa (dirò così) d'vn liuto armonioso, che segue per lungo tempo a risonar nella memoria senza esser tocco, risacendo sotto voce l'arie e le canzoni già vdite : Che finalmente (per parlar poeticamente) tra canti e suoni di metri, accordati in dolce armonìa, ti conducono dentro all' anima, come (direi quasi) in vna stanza di ballo, le belle imagini delle virtù, e le nobili idee delle azioni più glorioſe, ingemmate di bei pensieri, e riccamente adorne e vestite di tersa dicitura, accompagnate (diciamo ancor questa) da torcie e doppieri d'argutezze brillanti, e luminose sentenze. Questi tali sono que' rari cigni, che di quando in quando ci son venuti da Elicona a render famosi il Mincio, l'Arno, l'Adda, il Sebeto, e il Pò, vicino a cui posero i loro nidi. E doue talun di questi si scorga in abietta e miserabil fortuna, deue esser cura de' Principi, e de' Signori grandi l'hauerne cura e fauorirli. Dico douer' esser cura propria de' Principi ;

per-

perche da ſimili ingegni non può ritrarſi per ordinario vtile alcuno di condur negozj, ò d'hauer cure e maneggi, eſſendo per lo più inetti a qualunque ſeruigio, alieni la maggior parte da codici, e digeſti, e molto più da trombe e tamburri di guerra, riſerbandoſi a celebrare in verſo le morti glorioſe de' combattenti; nemici di corteggi, d'anticamere, e d'ogni ſeruitù; nè fanno poco a ſeruire a sè medeſimi, tenendoſi, per quanto poſſon, lontani dagli vltimi incommodi della pouertà. Ma non è leggier intereſſe de' gran Signori il render, ch' eſſi fanno, eterni nella memoria de' poſteri i loro nomi; la qual immortalità di fama, tutto che ſia per verità vn' inganno, tiene però in moto le azioni de' Principi e le impreſe de' Capitani, le quali certamente rimarrebber ſepolte, ſe l'iſtoria, ò la poesìa, che taluolta ha forza di preualere e di oſcurare la ſtoria, non le teneſſero in vita. Ma ritorniamo alle ſue poesìe, e conſideriamo con agio alcuni lor pregi più in particolare.

CAPO II.

Grazie de' ſuoi componimenti.

DA alcuni pochi eſempj, che quì andrò adducendo, accorgeraſſi il lettore qual coſa intenda io ſotto nome di grazie, che è il titolo di queſto capo. Non parlo delle grazie della elocuzione equabilmente diſteſe per tutti i componimenti; ma prendo ſoltanto alcuni riſalti, quali ſono nell'architettura le goccie, i triglifi, i dentelli, e le foglie d'acanto, picciole coſe bensì, ma non di picciolo ornamento. Hor di tali grazie, che i Latini chiamano *Veneres*, vanno tutti infiorati i ſuoi drammi; e tutta altresì n'è adorna la vita d'Amore, teſſuta di ſcherzetti innocenti, ma graziosi e naturali quanto mai far ſi poſſa. Nè men fiorite ſon l'altre ſue poesìe, come ben potrai accorgerti da alcuni tratti e maniere, che ſembran vetri e criſtalli, da' quali traſpare il genio, il coſtume, e tutta l'indole gentiliſſima dell'autore.

Chi ha letto in Claudiano quel belliſ-

ſimo

ſimo ſcherzo di Onorio, mentre ancor fanciulletto, preſo in braccio dal Padre vittorioſo, e alzato in alto, ſtendeua le picciole mani alle piume del cimiero; paragoni quel vezzo con quelle gare gentili de' figliolini del Duca di Lorena intorno alle ſpoglie Turcheſche, vno de' quali vuol per sè vn' elmetto indorato, queſti vna ſpada, l'altro vna benda ingemmata; e il tutto è chiuſo in vna ſtanza di tal vaghezza, che ſembra vna miniatura colorita con gli oltramarini, e co' vermigli più fini.

Prendi il ſuo Roſario; e leggi il ſeſto madrigaletto del primo miſterio glorioſo, doue Criſto riſorto in ſembianza di Giardiniero non vuole che Maddalena gli baci i piedi.

Fermati, non toccar, GIESV dicea
Di Maddalo a la bella,
Che i ſacri piè volea baciargli: Ed ella
A GIESV riſpondea,
Fermati, non toccar? Perche, mio DIO,
Togli il baciar a l'humil labbro mio
Coteſte del tuo piè roſe diuine?
Fermati non toccar? Non han già ſpine?

Osserua le due ripetizioni di quel *Fermati non toccar* in bocca di Maddalena, che son piene d'vna grazia d'amor dimestico naturalissima, massimamente nel secondo ripiglio; che se fossero ite più oltre, e vi si fosse aggiunta la terza ripetizione, tutta quella grazia si smarriua: tanto il bello è di sua natura delicato e geloso, per non dire stizzoso, nelle sue proporzioni e misure.

Nel medesimo Rosario vedrai vn' incontro di Nostra Signora in vn pastorello e in vna villanella, nella sua gita a S. Elisabetta. Or tu osserua la grazia del costume amoroso nella Santissima Vergine, che prende a consolare vna fanciulla, per nome Elpina, da cui non hauea voluto riceuere vn giglio, hauendo all' incontro accettato vna rosa dal pastorello; e mira insieme la grazia del costume semplice e fanciullesco in amendue, che (s'io non m'inganno) non può dipingersi a punta di pennello cosa più al viuo.

Vedi

Vedi prima l'introduzione.

Tirsi il fanciul, la verginella Elpina
Offrir con man vezzosa
A MARIA peregrina
Bel dono, ella d'vn giglio, ei d'vna rosa.
Lo sguardo in lor soauemente fisse
La peregrina, e sorridendo disse:
Prendo la rosa, o figlio,
Ma tu, ninfa gentil, serba il tuo giglio.

Ecco ora i Madrigali.

Rasciuga, Elpina, i rai,
Disse MARIA, che a lagrimare or prendi,
Perche il tuo fior lasciai.
Semplicetta che sei! tu non l'intendi.
Rasciuga i rai, rasciuga, e ti consola.
E se la rosa sola
Io prender volli, il tuo bel fior perdoni.
Sol, per me quando il serbi, a me tu 'l doni.

Vedi l'altro.

Tirsi, quel pastorello,
Che la rosa a MARIA già data hauea,

Pic-

Picciol pomo, ma caro, in man ſtringea.
Dammi, diſſe MARIA, pomo sì bello.
Ma ſchiuo, ritroſetto
La man ritraſſe al petto.
A l'hor diſſe MARIA: Guarda che core?
O dammi il frutto, ò ch' io non curo il fiore.

Di tali grazie di coſtume ne vedrai ſparſe tutte le ſue opere; e ſono tali e tante, e sì diuerſe l'vne dall'altre, e tutte vaghiſſime, che in volerne ſcegliere alcune poche, mi veniuano in mente que' fiori, appreſſo il noſtro poeta, deſideroſi di entrare nella teſſitura d'vna ghirlanda, che parean dire a chi non li coglieua.

Come laſciar ne puoi?
Siam pur belli ancor noi?

Prendi ora il ſuo belliſſimo Giacobbe al fonte, oue appunto parlan que' fiori, or mentouati. Corre queſta operetta a parte ſtampata in vn libricciuolo, dedicato all' accademia degl' Inuaghiti di Mantoua; e fu compoſta dal Signor Fran-

Franceſco in grazia del Signor Cardinale Ottoboni. Ella è sì piena di quelle grazie, ch'io ben' intendo col penſiero, ma non ſo a baſtanza ſpiegarle, che conuerrebbe quì traſcriuerla intieramente. Ne prenderò alcune ſole, non perche ſiano le più belle, ma perche ſi ponno ſueller dal tutto, ſenza che perdan notabilmente del lor colore, quantunque reſtino anch' elle aſſai ſmarrite, ſenza l'accompagnamento del rimanente, cui abbelliſcono, e da cui riceuono vicendeuol bellezza.

Giacobbe, in veder la prima volta Rachele, che inſieme con Lia in diſparte ſtaua inteſſendo vna ghirlanda di fiori, oſſeruando attentamente quel volto, da lui non mai veduto, pur gli ſembra d' hauerlo viſto altroue, ma non ſa riſouuenirli nè doue nè quando. *Il vidi altroue il vidi, e non ſo doue.* Finalmente gli ſouuiene hauerne veduto vn tutto ſimile ſu quella ſcala miſtèrioſa, per cui diſcendeuano gli Angioli, parendogli appunto vn volto Angelico di quei che

hauea

hauea veduto in ſogno ſu quei gradini. Ben ſenti la grazia di queſto penſiero.

Intanto, hauendo Rachele già compiuta la ſua ghirlanda; da vna di quelle roſe vſcì vn'ape, che le punſe vn labro: Di che accortoſi Giacobbe dice ad Eliſo ſuo compagno

Volò quell' ape ſcaltra
Da l' vna roſa a l' altra.

Indi a qualche tempo ſi auuia Rachele col gregge verſo là, doue ſtauan que' due in diſparte, e vien cantando vna canzonetta ſoura vn ſuo agnellino, che incomincia

Tu ſei puro oggetto
Degli affetti miei &c.

e giunta in vicinanza de' due foreſtieri, con vaghezza femminile la ricomincia da capo in lor preſenza. Il buon Giacobbe, vditi i primi verſi, credendoli detti a sè, l'interrompe, e dice, *Ninfa, ſe meco parli, io ſon felice.* A cui riſpon-

de

de Rachele: *T'inganni: è la canzon, che così dice.*

Giacobbe chiarito glie la rende con egual grazia, e canta anch' eſſo vn' altra canzonetta ſu la ſperanza, che incomincia *O vita di queſto core &c.* e Rachele anch' eſſa ai primi verſi vi cade, credendoli indirizzati a sè, onde eſſa pure l'interroga

Paſtore, io non intendo
Se a me ſenſi amoroſi il labbro eſpone.

A cui Giacobbe

Teco a parlar non prendo,
Ma incomincia così la mia canzone.

Leggi finalmente quella marauiglioſa orazione a Noſtra Signora, che è in fine del ſuo Roſario. Iui ſul principio vedrai a gala d'vn mar tempeſtoſo vna conca marina, nel cui ſeno cade vna rugiada celeſte, che vi forma dentrò vna perla, cioè l'Vnion d'huomo e di DIO. Or tu conſidera la ſtanza ſeguente,

guente, in cui cerca chi ſia quella tal conchiglia; e calando a poco a poco il velo dell' allegoria, ſi ſcuopre in fine il volto e il nome della Madre di DIO MARIA. Queſta eſpreſſione d'oſſequio è ſoſtenuta con maniere sì pellegrine, che forſe è la prima volta ch' ella compare a farſi vedere con tutte le gale della poesia. Ma oſſerua bene, nel leggerla, le tre grazie, che ſtanno chiuſe dentro a tre parenteſi, che ſono appunto trè perle ferrate nelle loro conchiglie.

Chi ſia coſtei più fra le belle bella?
Chi ſia coſtei più fra le ſagge ſaggia?
Chi ſia coſtei più fra le ſante ſanta?
Coſtei, cui del ſuo lume il Sole ammanta,
Coſtei, ſotto al cui piè Cintia s' irraggia,
Coſtei, cui fregia il crin più d'una ſtella?
Coſtei, che al candor ſembra
De l'alma, e de le membra
La ſeconda conchiglia e verginella?
Queſta (ma pria ch'io 'l dica, obime, perdona
Al mio profano ardir, Vergin pudica)
Queſta (ma pria ch' io 'l dica,
Tu ſenſi puri, e puro ſtil mi dona)

Queſta

Queſta al fin, queſta, il dirò pur (ma pria
Chino la fronte humil) queſta è MARIA.

Di tali grazie, or d'affetti, or di ſentimenti, or di maniere; e queſte or accoppiate, or diuiſe, ora di tutte inſieme, ſon tutte a piene mani infiorate le ſue poesìe. Nè ſono altro coteſti vezzi, che mouimenti d'anima nobile e gentile, e certi tratti, con cui vn poeta di bella e leggiadra indole ritrae, anzi trasfonde in certo modo sè ſteſſo ne' ſuoi verſi; coſe difficiliſſime a ſpiegarſi, nelle quali però conſiſte la vita e l'anima della bellezza. Veniamo ora alle inuenzioni.

CAPO III.

Difficoltà dell'inuentare, e ſua felicità nelle inuenzioni.

L'Inuenzione è delle coſe più difficili, che habbia la poesìa: onde nella vita di Ludouico Arioſto ſi legge, che anch' eſſo penaua aſſai ne' penſieri e diſegni poetici, quali poi coloriua con mara-

marauiglioſa facilità, dopo hauerli trouati. Quei, che ſono poeti per natura, hanno in sè ſteſſi le vene e le miniere d'inuentare, lor proprie e ſingolari, quantunque ſpeſſe volte nol ſappiano, per non hauere già mai voluto ſcauar nel ſaſſo, ſotto cui ſtaua quell' oro naſcoſto, é lo van mendicando da altri con la imitazione, ſenza valerſi delle loro ricchezze, con le quali ſarebbono eſſi medeſimi d'eſempio ad altri da imitarſi. Nè io quì per inuenzioni intendo quelle dozzinali, che ſi cauano dall' inferno, slegando le furie ò i demonij per qualche impreſa; ò dalle dipinture, che rappreſentano le coſe auuenire, ò da' canti delle nodrici, da ſogni, da vaticinij, da magìe, e altri tali luoghi poetici già conoſciuti, e da valerſene ſpeſſe volte con molta lode; che certamente ſarebbe orgoglio il voler ricauare ogni coſa dal fondo del proprio ingegno. Parlo di quelle, che hanno i lor couili aſſai più ripoſti; onde, per rintracciarle, vi biſogna quel veltro generoſo, che chiamaſi furor poetico, il quale con giri e raggiri,

quà

quà e là ſcorrendo, le ſa ſortir dalle macchie e dalle lor tane. Tale è, per eſempio, quella delle anime de' Nipoti di Enea, da lui vedute ne' campi Eliſj, lungo le riue del fiume Lete, che, dopo vn giro d'anni preſcritto, doueano vſcire alla luce; onde il poeta prende occaſione di celebrar le impreſe più ſegnalate de' Romani, e ſopra tutto quelle d'Auguſto, che gli ſtauan più a cuore. Il qual penſiero non poteua certamente cadergli in mente, ſe non per vna gran ventura, che gliel preſentaſſe ſenz'alcuna ricerca, ò per vna ſtrepitoſa caccia, che giungeſſe col ſuono del corno fin dentro a quell' oſcuro ripoſtiglio di filoſofia Pitagorica, onde vſcì vna fiera sì pellegrina.

Nè ſolo in vna lunga teſſitura, ma talora in vn ſemplice filo ſi ſcorge la forza di vn Poeta inuentore. Tale, per eſempio, è quella vaga fantasìa di Franceſco Petrarca, mentre andaua a Sorga per riuedere quella ſua celebre Laura, che gli ſembraua hauerla negli occhi, e gli parea veder ſeco donne e donzelle; ed eran gli abeti e i faggi, tra quali teneua il ſuo

camino, ch' ei trasformaua in volto vmano con la forza e con l'incanto del ſuo penſiero: E quell'altra (ſe ben mi ricordo) in cui, caminando pure verſo cola lungo le riue del Rodano, s'imaginaua che quel rapido fiume gli foſſe compagno del viaggio; e perche correua più di lui, lo inuia inanzi per meſſaggero a recar la nouella del ſuo arriuo. Troppo poi mi ſtenderei, ſe quì voleſſi riportare gli eſempj di poeti moderni, ancor viuenti; e di quelli ſingolarmente della sì rinomata accademia degli Arcadi, le cui rime in più tomi venutemi per brieue tempo alle mani, e tra eſſe alcune feliciſſime che corrono eziandio manuſcritte d'ineſtimabil bellezza, mi porterebber tropp' oltre i confini della breuità, che mi ſono preſcritta.

Or di queſte ſcelte inuenzioni era ricchiſſimo l'ingegno del Signor de Lemene; ed era vno de' pregi, che più ammiraua in lui il Signor Carlo Maria Maggi: ſi come il Signor Lemene ammiraua in eſſo vicendeuolmente la ſublimità de' penſieri, e la profondità della Morale.

Ve-

Vediamone alcune poche, lasciando da parte quelle, che contengono amori.

Nella dedicatoria del suo Rosario a Leonora d'Austria offerui il lettore certa donna, che sempre accompagna il Duca di Lorena ne' suoi viaggi, che gli sta sempre vicina al fianco nelle battaglie, e seco alloggia la notte ne' padiglioni, espressa con tal' arte, che sembra voler pungere di gelosìa il petto di Leonora. E poi in fine si truoua quella Eroina essere la Vittoria, perpetua compagna di quel gran Capitano.

Nella azione di Santa Cecilia, da lui composta in grazia del Signor Duca di Mantoua, vedrai vn demonio, che, hauendo preso le sembianze di quella Santa, si presenta a Valeriano, mostrando di voler finalmente acconsentire alle nozze con esso lui. Ma lo sgraziato vi capita in vna pessima congiuntura; cioè in tempo che Valeriano leggeua appunto vn foglio, in cui la vera Cecilia a chiare note, scritte di suo pugno, gli diceua che di ciò non volea saper nulla. Onde quel pouero diauolo colto in con-

traditorio, và pur penſando come vſcir fuori d'impaccio; e intanto, come chi prende tempo, va riſpondendo a ciaſcun paragrafo della lettera *Segui a leggere il foglio, e poi dirò*. Ma il gruppo, ch' era troppo difficile a ſtricarſi, è ſciolto in fine, col fine appunto del foglio, che terminaua così

Altri è ſpoſo a Cecilia, e non ſei tu.
E il dolce ſpoſo mio GIESV GIESV.

Al qual nome oſcurandoſi l'aria, quella finta Cecilia immantinente ſcompare.

Belliſſima altresì è l'inuenzione del ſecondo Oratorio per S. Filippo Neri, in cui le tre virtù Teologiche, in abito di pellegrine, vanno pel mondo in cerca de' cuori vmani, per iui trouar' albergo. Finche giunte alla Città de' Fiori, iui picchiano al cuor di Filippo; e da eſſo interrogate chi ſiano, in vdire il nome d'Amore, le caccia via tutte e tre, credendo eſſer l'Amor profano, che cerchi l'entrata con l'altre due compagne. Ma poi, ſcoperto l'inganno, e ammeſſe dentro,

tro, formano quell'ingegnoſo lauoro, sì vagamente deſcritto, che iui ſi legge. Ma quanto è bella l'introduzione!

In queſta valle, in queſti
Baſſi alberghi, oue il vizio è cittadino,
Erraua vn dì de le virtù celeſti
Il Coro peregrino.
E ſe tal hora il peregrin mendico
Porge a ſorda pietà voto canoro,
Per impetrar riſtoro a la ſua ſorte;
Tal cantando ſen giua il diuin Coro
De' cori vmani a le ſerrate porte.

Ma quanto è ancor più bello ciò che vien dietro! Vedi quel pouero cieco, e quella cieca mendica, l'vn de' quali è l'Amor diuino, e l'altra è la Fede, che van cercando ricouero. Odi quella verginella sbandita, che è la Speranza

Verginella raminga, ſmarrita
Vi chiede mercè.
Da lo 'nferno, e dal cielo sbandita
Da voi chiede aita.
Qual è il cor che l'alberga, qual è?

Da queſti eſempj poi, che di tempo in tempo ti vo recando, mira, Italiano, così di paſſaggio, la bellezza della tua lingua, di cui non v'ha argento sì candido e sì arrendeuole ad ogni opera, nè ſtromento di sì dolci e ſonore corde, che la pareggi; figlia primogenita della belliſſima lingua latina, più bella ancor di ſua madre, onde puoi dire *O matre pulchra filia pulchrior*!

Più fantaſtico poi è quel ſecolo trionfante, che ſale al Cielo in forma d'vn vecchio gigante alato, e pretende di porre il piede dentro alla eternità e farſi immortale, adducendo i meriti, che ſeco portaua, delle glorioſe azioni de' figli di S. Filippo Neri, de' quali correa l'anno ſecolare. Mira gli abiti e gli ornamenti pittoreſchi delle ſtagioni, che lo accompagnano, coi giorni, a guiſa di valletti, in ſembianza di giouinetti alati; e ciaſcun d'eſſi col Lucifero in fronte, e l'Eſpero al piede. Vedi quelle ventiquattro donzelle, che ſon le ore; altre delle quali indoran la terra, altre con neri veli la cuoprono, altre portano vrne di rugiada in mano,

Altre

Altre col Sole in faccia, altre con ſtelle,
Altre bianche, altre brune, e tutte belle.

Le quali inuenzioni ſemplici, quantunque a taluno poſſano parer facili; alla pruoua però le trouerà d'altro lauoro di quel che forſe a prima viſta gli compariuano: accadendo in eſſe ciò che appunto auuiene ſul clauicembalo a' fanciulli, i quali ageuolmente toccano i regoli, e fan riſonare le corde, credendoſi di rifar quel medeſimo, che han veduto farſi dai ſonatori; nè ſi auueggono, che il ritrouar prontamente que' taſti, che ſono a propoſito per la muſica, non può farlo ſe non chi è intendente ed eſercitato nell'arte.

In oltre, intorno alle inuenzioni ſon da auuertirſi due coſe. (Perdoni il lettore ad alcuni auuertimenti, che vado talora intramettendo; perche, parlandoſi della vita d'vn gran poeta, non ſon del tutto fuori dell'argomento; anzi molte di tali coſe le ho vdite da lui medeſimo, e toſto ritorneremo ſul noſtro ſentiero.) La prima è, che quell'eſtro

poetico, che è il padre delle inuenzioni, mena ſeco egualmente il buono e il reo, l'ottimo e il peſſimo; eſſendo la nouità comune non meno alle coſe di raro pregio, che agli ſpropoſiti più maſſicci: ed è come vn fiume ruinoſo, che porta giù da' monti arene d'oro e d'argento, meſcolate con ſabbia e con ſaſſi; e può altresì raſſomigliarſi a vna tromba, il cui ſuono riſueglia i penſieri, che tutti corrono per arrolarſi in quel componimento, c'hai per le mani. Onde è di meſtiere, che, acchetatoſi quel tumulto, ſi riconoſcano con animo ripoſato, e ſi ſcelgano i più nobili e ſpiritoſi, rimandando in dietro tutta la vil canaglia, che in quel bisbiglio di mente eraſi tramiſchiata. Non ſi può dire quanto in ciò ſia facile l'ingannarſi. Taluolta vn penſieruccio di niun conto ci fa vn romore in teſta, a guiſa d' vn moſcone d' eſtate, chiuſo entro vna picciola ſtanza, che va sù e giù ronzando per l'aria, fin che fermatoſi finalmente ſu i vetri ò ſul muro ſi vede eſſer coſa da nulla ciò che menaua tutto quel mormorìo. Inſomma

(come

(come ben' osseruò Quintiliano) tutte le cose nostre, allorche ci nascono, e ci si muouono per la mente, ci paion belle, e ci sembran gran cose; onde conuiene hauerle per qualche tempo sospette, fin che la mente nostra, cessato l'ondeggiamento de' pensieri, rappresenti le cose come elle sono.

L'altra cosa è, che hauendo io interrogato vn valente dipintore, se era possibile l'vnire insieme disegno e colorito con eccellenza, mi disse che in vna accademia in Roma erasi deciso esser cosa sì difficile e sì rara, che hauea quasi dell'impossibile. Perche l'attenzione al disegno rendeua timida la mano nel colorire, per non guastare il pensiero: e per contrario l'attenzione al colorito traportaua la mano fuor della idea già conceputa. Il simile cred'io auuenire ne' disegni poetici, cioè nelle inuenzioni, che, quando siano intieramente e troppo per minuto ideate e stabilite con ferma risoluzione di ritenere tutto il disegno, riesca molto difficile l'andarui sopra coi colori della elocuzione poetica,

tica, ſenza guaſtare i contorni. E, quando in ciò ſi operi con paura, rieſce l'opera ſecca e ſtentata. Onde è forſe meglio che l'inuenzione ſia alquanto rozza e ſcarſa nella ſua prima idea, ſi che laſci luogo ai nuoui penſieri, che poi ſoprauuengono nel colorirla. Io per me credo, che i gran poemi di Omero, di Virgilio, e dell' Arioſto ſiano ſtati formati non a guiſa di palagi con accurato diſegno, ma bensì come le Città grandi, rozze nella prima lor naſcita, indi ſucceſſiuamente ingrandite, abbellite, e adorne, con atterrare in gran parte i primi edifizj, inalzando quà e là fabbriche ſontuoſe, vnendo poi in progreſſo di tempo le varie parti in vn ſol corpo. Ma, eſſendo sì varie le tempre degl' ingegni, non pare che intorno a ciò poſſa ſtabilirſi vna regola vniuerſale.

Aggiungiamo anche vna terza oſſeruazione, di cui ſouuiemmi hauere ſcritto vn non ſo chè al mio dottiſſimo Signor Muratori, rimettendo ciò che ſono per dire al giudicio de' ſaggi, come ſottopongo altresì il rimanente di queſta mia operetta.

E'

E' coſa certa, che nella condotta delle canzoni e de' poemi, per ciò che ſpetta maſſimamente alla inuenzione, v' interuengono a guidarli la ragione e la fantaſia: ma taluolta (e forſe per lo più) auuiene, che queſta potenza, quantunque animaleſca, con la ſcorta del genio truoui aſſai meglio le ſtrade, e per eſſe guidi i componimenti con molto maggiore felicità; come appunto la natura, ſeguendo il pendìo del terreno con varj ſerpeggiamenti conduce i fiumi nauigabili al mare con maggior ſicurezza e maeſtrìa di quel che poſſa l' arte del liuellare. Così pure accade ſouente che in vn camino diſaſtroſo e intricato vn caualle che più volte habbia fatto quel viaggio, truoui i ſentieri e i paſſi opportuni, eziandio nella oſcurità della notte, aſſai meglio di quel che ſappia il caualiero, quantunque ſiaſi prima ben' informato delle varie ſtrade che dee tenere, ſeruendo a lui la briglia ſoltanto a regolare il deſtriero, acciochè non corra precipitoſamente ò non inciampi. Voglio dire con ciò, che quantunque la ragione

hab-

habbia preſcritto la condotta che dee tenerſi in vn componimento poetico alquanto ſteſo, e habbia moſtrate altresì le pedate laſciateui da qualche altro, a cui debba attenerſi, allorche poi s'intraprende l'opera, allorche ſi riſueglia l'eſtro, e la mente ſi dipinge di nuoue imagini, e tutta bolle di ſpiriti poetici, allora l'huomo non è più quel di prima, ma diuiene vn tutt' altro perſonaggio. Sente nel decorſo, che vna coſa, a cui non haueua giamai penſato, ne vuole, e ne chiama vn' altra in tutto diuerſa da ciò che dianzi eraſi ideato. Compaiono altri paeſi aſſai più belli, e vanno in dimenticanza molte di quelle ſtrade gia ſtabilite; e in tali congiunture il cauallo, cioè la natura, il genio, e la ſantaſia truouano aſſai meglio le ſtrade, e conducono aſſai più ſicuramente, che non fa la ragione; la qual ſerue ſoltanto a moderare la corſa, e a ſchiuar le cadute. In ſomma la natura con la moderazione del giudizio diuenta arte. Nè cred'io che Omero per teſſere i ſuoi poemi, nè Soffocle, nè Euripide per comporre le lor

tra-

tragedie habbiano letto verun' arte poetica, che loro preſcriueſſe le leggi che douеuano oſſeruare. Quali ſiano poi le parti del giudicio ne' componimenti poetici, m'ingegnerò di ſpiegarmi nel capo quinto, che ha per titolo Quanto ſia difficile la poeſia.

CAPO IV.

Sue traduzioni, facilità nel trattar coſe difficili, e naturalezza del ſuo ſtile.

NE però era così amico del ſuo, che talvolta non poneſſe mano ancora a tradurre l'altrui: coſa, che a me ſembra non men quaſi difficile e marauigliosa dell'inuentare, per ragioni, che lungo ſarebbe il riferirle. Di tali componimenti mi ricordo hauerne vdito da lui medeſimo alcuni; e tra gli altri ſouuiemmi di quella ottaua di Torquato Taſſo, che incomincia *Deh mira, egli cantò, ſpuntar la roſa &c.* traportata dal Signor Lemene in ſua lingua materna, con la chiuſa

ſa in fine d'vna improuiſa e facetiſſima rima. Bella altresì a marauiglia è vna traduzione in lingua pur Lodigiana del caſo di Sofronia e d'Olindo del medeſimo Torquato Taſſo manuſcritta, da lui donata alla Signora D. Giouanna Amedea Villani, Dama di grande ſpirito, e di molta pietà, che diè motiuo al Signor Franceſco in vna primauera di comporre il Roſario, con occaſione d'alcuni preſentucci di roſe, che le recaua ogni ſera nel ritorno dalla ſua villa, accompagnate da vn madrigaletto, che componeua in carrozza, e gliel recitaua a memoria nel preſentargliele. Hauui altresì delle traduzioni dal latino, maſſimamente di coſe ſacre, e tra queſte la Salue Regina, in cui ha ritenuto tutto quel diuoto, e quel bello ſemplice e verginale, che è il ſuo natiuo, come puoi vedere da' primi verſi.

Dio ti ſalui, Regina,
Di pietà madre, e inſieme
Vita, dolcezza, e ſpeme
De l'alma peregrina, &c.

Ho

Ho veduto parimente riſtretta in vn ſuo ſonetto vna picciola elegìa, compoſta in Piacenza da vno della Compagnia di GIESV' in lode di Monſignor Giorgio Barni, Veſcoùo di quella Città, in cui era deſcritta vna gara di fiori, ciaſcun de' quali eſpòneua qualche pregio di quel dignìſſimo Prelato, eccettuatane la roſa; la quale interrogata da Flora, perche nulla eſprimeſſe in lode di lui, riſponde ſcuſandoſi con queſto pentametro: *Non refero quod nunc eſt; Refero quod erit*. Il qual penſiero, inſieme con gli altri verſi, hebbe l'onore d'eſſer tradotto dal Signor de Lemene. Riferirò ſolo i due terzetti, che ſembrano l'originale, donde fiaſi tratto il mentouato penſiero.

Amo, Flora dicea, gli ſdegni voſtri.
Ma, Roſa, e tu, con la beltà natìa
Qual del ſacro Paſtor pregio dimoſtri?
Sorridendo riſpoſe: E gloria mia
Moſtrare il gran Paſtor ne' miei begli oſtri;
Ma non moſtro qual è, moſtro qual fia.

Ho veduto altresì vn Idillio Latino in lode

lode del Signor Lemene, composto dal P. Francesco Antonio Massola della Compagnia di GIESV', in età decrepita di ottanta anni, come ne fan fede due versi nella traduzione, che fu fatta di quel suo gentil componimento:

A tinger l'uue, ad indorar le spiche
Girar ci vide ottanta volte il Sole.

In esso, tra le opere del Signor Lemene, iui descritte, si fa menzione d'vna versione parafrastica, che hauea disegnato su i salmi, interrottagli dalla morte.

Rapito l'ha, mentre cantar facea
Su Tosca cetra il gran poeta Ebreo.

Nè quì finiscono i pregi del suo comporre, i quali vo registrando senz' ordine alcuno, come di mano in mano mi vengono alla memoria; e spero che il lettore mi sarà in ciò cortese di compatimento, e di benigna condiscendenza.

Ma-

Marauiglioſa è in queſt' huomo la facilità, che ſi ſcorge nel trattare difficiliſſime coſe, le quali per l'addietro non haueuano mai poſto piede in Parnaſo; ed egli ve le ha condotte, ſgombrando la ſtrada dai bronchi, e ſterpi, che loro intralciauano il camino. Parlo degli arcani più ripoſti e più aſtrufi della Teologìa ſcolaſtica, quali ſono le Nozioni Diuine, le Relazioni, le Proceſſioni delle Perſone, e ſomiglianti miſteri, da lui eſpoſti in ſonetti con tal facilità, che, ſe non vi ſi entra ben dentro con la conſiderazione, appena compare la loro profondità; come appunto accade ne' fonti limpidi, ne' quali la chiarezza dell' acque inganna; onde nel volerne tentare il guado, ſi và aſſai piu in giu di ciò che prometteua il fondo ingannatore. Quale e quanta ſia in tutta quell' opera la difficoltà e la reſiſtenza della materia ciaſcuno il vede; onde tutto quel lauoro a me ſembra vn' intaglio fatto nella duriſſima agata, con forza e virtù, che ha in certo modo del ſouruma-no. Intorno a chè non è da tacerſi, che il

Padre Valentino Trezza dell' ordine di S. Franceſco di Paola, che fu ſuo confeſſore, a cui ricorreua taluolta ne' dubbj di Teologia, diſſe in confidenza a vn Caualier Lodigiano, ond' io l'ho inteſo, che il Signor de Lemene vna notte hebbe vn' impulſo fuori dell' ordinario, che lo fe' riſoluere a sì alta impreſa. Anzi vn non ſo chè accennommi intorno a ciò lo ſteſſo Signor Franceſco; ma, eſſendo coſa di molti anni, non mi è potuto riſouuenire veruna particolarità; ſe non che queſta ſpinta; ò foſſe d'vn ſogno, come a me pare, ò d'altro, gli auuenne in quella malattìa mortale, in cui diè ordine che ſi abbruciaſſero tutti i ſuoi verſi profani. Queſto ſo certo, che quel mio Idillio latino, poſto in fine di quell' opera (il che ottenni da lui con grande ſtento) quantunque ſia vna inuenzione poetica, ſu però fondato ſu queſto auuenimento.

A queſta facilità sì rara deue aggiungerſi la naturalezza, la qual virtù egli medeſimo non ſapea negare a' ſuoi componimenti. E queſta ben puoi ageuol-

mente

mente ſcorgere da quelle maniere, che imitano il fauellar naturale; e pure ſon di tutt' altro parlare, quantunque paia la fauella ſteſſa del volgo: anzi, quanto più ti par deſſa, tanto n'è più lontana. Tali ſono, per eſempio, quelle maniere:

E che sì, che ſcherzando ſcherzando,
Farfalletta, abbruciarti tu vuoi.

E quell'altra d'animo riſoluto

Io la voglio così;
O queſta sì ch'è bella, ò queſta sì!

E quell'altra

Promiſe è ver; ma che vna donna poi
Poteſſe mai tacer, penſatel voi.

E nel ſuo Baccanale

Mi potete far più, luci ſeuere?
Pur vo' mandarla giù; dammi da bere.

Doue tu vedi la natura ſteſſa, che parla in verſi; e le rime naſcon da sè, come i fiori e l'erbe nelle campagne. E queſta è quella elocuzione terſa e traluceute, chiamata da' Latini *perſpicua*, che non reca verun'ingombro a gli oggetti; onde nel leggere tu vai come in vn cocchio, tutto attorniato di criſtalli, per cui traſpaiono le caſe, gli huomini, e le contrade, ſenza gittar loro indoſſo nè pure vn ſottiliſſimo velo, che annebbj la lor veduta.

Ben' è vero, che queſta luce di meriggio, per quanto a me ne parè, non è ſempre confaceuole alle poesie maeſtoſe, maſſimamente alla lirica Pindarica, piena d' eſtro e di traſporti; a cui perciò ſta bene vn chiaro piu temperato, qual dir potrebbeſi vn chiar di Luna, che tale appunto par che conuenga ai ſogni di quel genere di poesia; onde non le diſdice vn' aria ricoperta di ſottil nebbia, che la circondi, propria delle coſe ſacre, e degli oggetti alti e lontani. In fatti molte coſe, che imitano il vero, come gli abiti ſceniei ricamati d'oro e di argento

gento non vero, le finte gemme, e le ſcene de' teatri non ſoffrono luce di ſole, qual conuienſi alla verità: e aſſai meglio compaion di notte a lumi d'olio e di torcie, tra l'ombra e tra i riuerberi di ſplendore non fermo, ſi che l'occhio non poſſa fiſſarſi a eſaminar l'opera per minuto, e ſcorga ſoltanto il bello in mezzo agl' inganni dell'arte. Ma di queſto chiar-oſcuro, vſato aſſai piu dagli antichi che da i moderni, che mette in chiaro le ſole bellezze, e cuopre d'ombra le imperfezioni a guiſa di miſterj, laſciandone le interpretazioni ai commentatori, difficilmente può fauellarſene, ſi che venga a ben diſcernerſi dalla oſcurità vizioſa, in cui, ſenza biſogno d'arte alcuna, pur troppo naturalmente s'incorre. Torniamo a noi.

Della ſteſſa natura è quella eſpreſſione ſu le fraſi ſciocche degli amanti

Mi fan pur ridere
Certe ſemplicità.
Dicon che la beltà
Habbia forza d'vccidere.
Certe ſemplicità mi fan pur ridere. &c.

Di ſimil taglio altresì è quella ſcommeſſa d'indouinare vn penſiero altrui in vn dialoghetto tra vn paſtorello e vna Ninfa.

P. Ciò che penſando vai,
Ninfa penſoſa, io sò.
N. Queſta bella ſaria. P. Che sì? N. Che nò?
Hor dillo ſe lo ſai &c.

Indi, hauuta vna riſpoſta di ſcherzo, ſoggiunge la paſtorella

N. Ciò che penſi, o paſtore, anch' io così
Ti voglio indouinar. P. Che nò? N. Che sì
P. Indouinalo vn poco. &c.

Di tali forme familiari, che ſembrati tolte di bocca del volgo, ne potrai oſſeruare moltiſſime, ma ingentilite, come ſi fa con gl'inſerti, toltone tutto il ſeluatico; onde ſembrano pianterelle cariche di frutte noſtrane, tutte però d'eſquiſito ſapore, tutte di rara e peregrina bellezza. Ma non puoi credere (parlo con chi non ha ſperienza, e parlo coi ſentimenti

menti de' maeſtri dell' arte) non puoi credere, dico, quanto con queſte maniere naturali ſia facile il dar del naſo per terra a chi appunto le ſtima facili, quali compaiono. Chi non ſa che coſa ſia gentilezza di ſtile, nè ſa ben diſcernere tra lo ſtile poetico, e quell' altro, che chiamaſi proſaico vizioſo, quanto facile a ſentirſi, altrettanto difficile a diffinirſi; farà verſi naturaliſſimi da cantarſi per le ſtrade da' garzoncelli delle botteghe, quando di notte oſcura ritornano alle lor caſe: Tanto queſto bel fiore ſta, per ſua mala ſorte, vicino all' aglio del parlar baſſo e plebeo; ed è la leggiadria e il candore come vn terſo criſtallo, che ogni leggier fiato di bocca vile lo appanna.

Queſta naturalezza poi, congiunta con le viuezze fantaſtiche, con l'energia, e con le corriſpondenze armoniche, fa che i ſuoi verſi reſtino ageuolmente impreſſi e fiſſi nell' animo di chi li legge: e di ciò poſſo addurre per teſtimonianza me ſteſſo. Imperciochè qualche parte di queſti capi, che ſi attengono alla poesia, gli ho compoſti nel ſoggiorno d' vna villa,

ſenz' hauer meco i ſuoi libri, che da molto tempo non hauea riletti. E pure, non oſtante la mia debil reminiſcenza, trattine alcuni verſi faceti, fattimi riſouuenire dal Signor Marcheſe Carlo Franceſco Viſconti, Signore d'egual ſenno e gentilezza, che ne hauea anch' eſſo varij a memoria già da molt' anni, quaſi tutti gli altri, almen quanto al ſentimento, mi ſon venuti in mente da lor medeſimi, tra i lauri, e i boſchi delicioſi del ſuo giardino di Somma, valendomi della libertà di ſtudiare a mio genio, conceſſami da que' gentiliſſimi Caualieri.

CAPO V.

Quanto ſia difficile la poesìa. Grandezza e maeſtà dello ſtile del Signor Lemene negli argomenti eroici e diuini. Teſtimonianza onorifica del P. Anton Giulio Brignole.

DAlle coſe dette ſin' ora, e da ciò che ancor ci rimane a dire, ben puoi

puoi vedere quanto ſiano grandi, e pieni di arduità gli obblighi de' poeti, come altroue ho accennato; onde non è marauiglia, che ſe ne truouin sì pochi eccellenti, e a pieno meriteuoli di tal nome. Imperoche le virtù ſono sì vicine agli eſtremi vizioſi, che è difficiliſſimo tenere il mezzo, ſi che non vengaſi a cadere ò alla deſtra, ò alla ſiniſtra, e le cadute ſono tutte mortali. Anzi queſto medeſimo ſtar di mezzo corre pericolo d'vna diſgrazia peggiore, che è la mediocrità, non permeſſa a' poeti, ne' quali ſon più tolerabili i gran vizij, congiunti con virtù grandi, che la meſchina condizione di non eſſer ne' buoni ne' mali. Grande è l'impreſa di legare inſieme il veriſimile col marauiglioſo, l'vno de' quali è tutto fondato in ciò che ſuole d'ordinario accadere; e l'altro è di coſe fuori del ſolito, che auuengono rare volte: e pur deuono accoppiarſi. Grande l'impegno, maſſimamente nell'epopeia, di congiungere l'vnità, nemica della moltitudine, con la varietà di più coſe diuerſiſſime, ſenza cui l'vnità degenera

genera in vna ſparuta e ſecca vniformità; e l'altra, per contrario, ſciolta dai legami della compagna, non hauendo più miſura nè termine alcuno, rende il tutto diſſipato e confuſo. Maggiore impegno è il douer ſerbare l'andamento naturale, adoprando vna fauella, che ha i piè ſerrati nel metro e nelle rime; tutta fuori del parlare della natura. Più difficile poi ſopra ogni altra coſa è, a mio parere, il tener ſempre deſto vn componimento lungo, ſi che di tempo in tempo non ſi addormenti. Quante volte poi il diletto chiede vna coſa; e la ragione del componimento ne vuole vn' altra? Quante volte coſtui rifiuta il ſecco delle dottrine, e l'auſtero de' documenti morali, co' quali pur conuiene con dolce forza legarlo? L'arte deue eſſere sì naſcoſta, che l'intendente, ſcorgendone la finezza, diſperi di poter fare lo ſteſſo; e l'ignorante, vedendo la facilità, dica *Per così, ſaprei fare altrettanto anch' io*. L'eſtro, i capricci, le bizzarrie, i furori, e i traſporti della fantàsia riſcaldata, ſon caualli sfrenati, che,

ſe

ſe non tengonſi bene in briglia, portano il carro, e chi vi ſiede ſopra, fin di là dalle nuuole, e poi lo traggono giù a terra a romperſi il collo; e pur ſenz'eſſi non può farſi coſa alcuna che vaglia. Quindi il poeta nel ſuo comporre è ſforzato, per così dire, a diuiderſi in due, cioè in vn Pazzo e in vn Sauio, che nel medeſimo tempo, a guiſa di due nemici ſtranamente confederati, e contraſtano e ſi accordano inſieme. L' vn d'eſſi corre dietro a' fantaſmi, in cerca d'imagini e d'idee pellegrine; inoltrandoſi a rintracciarle fin dentro agl' impoſſibili, traendone fuori Ninfe trasformate in allori, donne cangiate in ſaſſi, Fauni, Arpìe, e cantatrici Sirene: L'altro le ſceglie, le puliſce, e trae lor di doſſo la ruuida ſcorza, veſtendole con le ſembianze del vero. Quello corre a briglia ſciolta, ſecondando il genio, che lo traſporta: Queſto lo tiene in freno, preſcriuendogli le miſure del corſo, e fermandolo, doue biſogna. L' vno tutto intento alla nouità, alla marauiglia, e al diletto; l' altro tutto applicato all'

vtile,

vtile, al verisimile, e al decoro. Quello fa l'vfficio del vento, che spinge; questo del timone, che regola. Quello attende a colorire con presta mano; questo a finire con quiete e maturità di pensiero. Quello (per finirla) scappa, quanto può, in episodj e digressioni, saltando fuori dell'argomento: Questo vel rimette dentro di continuo ritraendolo dalla fuga. In somma la poesìa, massimamente la lirica, può quasi chiamarsi vn sogno, che si fà in presenza della ragione; ed ella vi sta sopra con gli occhi aperti a rimirarlo e hauerne cura; ò pure dir si può vna pazzìa di fantasmi, stretti, a guisa de' furiosi, nei legami del verso, e tenuti (per così dire) a scuola di morale, sotto la verga d'vn seuero giudicio, e sotto gli occhi d'vna perspicace intelligenza.

Ma rimettianci sul nostro argomento, e togliamo oramai il flauto di mano e l'arpa dal collo a questo gentil cantore. Mettiangli alla bocca la tromba. Senti ora con qual maestoso suono rimbombi, e come alla grandezza delle cose corrisponda

ſponda la ſublimità dello ſtile.

Ecco l'eſercito Turcheſco, che viene per dar ſoccorſo all' aſſediata Città di Buda. Ecco il Duca di Lorena, che gli eſce incontro armato a cauallo. Vedi in qual ſembiante ti vien dipinto quel generoſo deſtriero con tre ſole pennellate d'altrettanti verſi.

Ma il ſuperbo nitrir del gran cauallo,
Qual fiero tuon, precorre
Quel folgore guerrier, che ſeco porta.

Vedi nella canzone del Re Giacopo la grotta del famoſo mago Ingleſe Merlino, onde vſciron le furie, com' egli finge, che tante volte ſconuolſero l'Inghilterra.

Doue ſembra che l'Anglia al Cielo aſcenda,
Tanto l'iſpide ſpalle
De' monti ſuoi ſoura le nubi inalza;
A l'imo piè di ſpauenteuol balza,
S'apre in profonda valle
Grotta inoſpita, oſcura, immenſa, orrenda.
Già del mago Merlin Reggia tremenda

Fu l'inacceſſo e tenebroſo ſpeco,
Doue ſoura i demonj alzò la verga.
Quì Dite ancora alberga,
Ch' empion tartarei augei quell' aer cieco,
O quì ſpalanca altrui l'antro profondo
L'orribil via del ſotterraneo mondo.

Vedi ora con qual maeſtà e grandezza di ſtile ti preſenta le coſe della Diuinità. Leggi il principio dell'inno a Dio vno, che ſembra appunto la porta d'vn magnifico tempio.

Cantiam'Inni al gran Dio. Nel Ciel, nel Mondo,
D'Abram, d'Iſacco, e di Giacobbe il nume
E pur ſaggio, e poſſente, e buono, e grande &c.

Odi il triſagio, e vedi le nuuole d'incenſo, che ſalgono a glorificare la Diuinità nell'inno a Dio Trino.

O ſanto, o ſanto, o ſanto! a te d'incenſo
Con triplicati fumi
Odoroſi volumi
Mando a te, ſolo ſanto, e ſolo immenſo.

Eccoti

Eccoti la Sapienza nell' inno a DIO Creatore, che gli preſenta vn foglio, in cui è ſteſo il diſegno del Mondo, che dee crearſi. Mira il foglio di quella ineffabile Maeſtà, col ſuo corteggio d'intorno.

Soura candido foglio
Ha d'eccelſo lauor l'idea dipinta,
Ed a grand' opre accinta
De l'eterno voler s'accoſta al ſoglio.
Di luce maeſtoſa,
Che fà perpetuo giorno,
Era del gran Monarca il ſeggio ornato.
Schiera, a l'hora orzioſa,
Stauano al piè d'intorno
Pietà, Giuſtizia, Onnipotenza, e Fato.
Hor quì ſpiegò la Dea quanto deſcriſſe
A quel volere onnipotente, e diſſe &c.

Nè credi già, che vn tal ſuono nel carattere maeſtoſo ſia per tutto vniforme, come il romor del tamburro. Egli è a guiſa d'vn' organo di pellegrina ſtruttura, che in vna medeſima ſinfonìa varia regiſtra, hor di ripieno con tromba,

ba, hor di ſuono più temperato con flauti e voci vmane. Così nella ſublime oda del Re Ingleſe vedrai la vaga deſcrizione del mar mediterraneo, e delle iſolette dell' arcipelago, fattagli ſu la carta di nauigare da quel nocchiero, che lo conduce. Così l'inno a DIO Creatore è temperato anch' eſſo con la belliſſima deſcrizione del mondo. Così finalmente la canzone al Duca di Lorena ha molte vſcite, piene di vaghezza e di leggiadrìa. Le quali coſe ſono in coteſte poesie, come i paeſini e le arie nelle ſtorie dipinte, ouero come le loggie e i giardini ne' fontuoſi palagi.

Leggi ora quel ſonetto; che ha per titolo *DIO trionfante del demonio*, e vedi le eroiche azioni, che vi ſtan dentro rinchiuſe; cioè in otto ſoli verſi tre battaglie, e altrettante vittorie.

Spirto fellon ſu l'adorate ſoglie
Vuol porre il piè del Regnator ſuperno:
S'oppon Michele a le ſuperbe voglie,
E 'l vince, e il fuga al tenebroſo inferno.
Ritorna in campo, e, de' mortali a ſcherno,
D'ab-

D' abbattuta Innocenza ottien le ſpoglie,
GIESV l'affronta, e col valore eterno.
La preda ingiuſta al predator ritoglie &c.

Egual ſuono di tromba ti portano all' orecchio queſti verſi.

De la prole d'Adam finito è il Regno....
Già de le ſue ruine alto rimbomba,
E ſuona in fero carme horribil tromba,
Sorgete, ò morti; a rauuiuarui io vegno
Le morte genti, a quel ſonoro ſegno &c.

E queſt' altri.

Spiegaro a l'aura in formidabil lega,
Del Ciel contro i rubelli, atra bandiera
E la ſquallida morte, e il negro Inferno.

E queſti

Più che il nocchiero al mormorar del tuono,
A la voce di lui tremeran gli empi.

E queſti finalmente ſopra Criſto trionfator della Morte.

Chi fia coſtei, che in trionfata ſchiera
E monarchi e biſolchi inſieme vnìo?
Che di vibrar l'arme fatali ardìo
Contra il germe diuino empia guerriera?
Pera, o GIESV, l'horribil donna, pera &c.

Da queſti pochi eſempi ben vedi qual fiato haurebbe hauùto per vn poema eroico, quando haueſſe voluto ſecondare i deſiderj e i preghi del P. Anton Giulio Brignole, quel celebre letterato, già Ambaſciadore a Filippo IV. Re delle Spagne, indi Senatore nella Republica di Genoua ſua patria, eroico limoſiniero nel ſecolo, e poi zelantiſſimo predicatore nella Compagnia di GIESV', il quale, mentre predicaua in Modena, gli ſcriſſe intorno a ciò vna lettera; ed ei la conſeruaua tra le ſue coſe più care inſieme col ſuo ritratto: Anzi di ſuo pugno hauea ſcritto vna memoria a' ſuoi di caſa, accioche la cuſtodiſſero, perche vn giorno, come iui dice, poteua eſſere vna reliquia. Non ſarà, cred' io, diſcaro al lettore, ch' io quì ne riporti vn paragrafo; ed è il ſeguente.

Rendo

Rendo grazie ſingolariſſime a V. S. della delizia, la maggiore, che da gran tempo in quà ella m'habbia fatto godere nel teſoro, picciolo di mole, ma immenſo di valore de' ſuoi ſonetti. Io le dico ſenza luſinga alcuna, che hanno tutti quei pregi, a' quali per giuſtizia ſi denono le ammirazioni de' giudicij, anco meno ſoliti di ammirare: Stile candido, purgato, dolce; doue la ſublimità non pregiudica alla chiarezza, e l'eſſere concettoſo non degenera punto nell' affettato ò sforzato. Io non poſſo ſe non pregarla (già che noſtro Signore le ha dato in queſto genere talento sì pellegrino, e ch' ella ha vigor d' ingegno, e di età, e di forza) voglia por mano a qualche opera grande, che tutto a vn tempo la faccia glorioſa e in ordine al mondo, e in ordine a DIO &c. E ſiegue, proponendogli vn' argomento di poema epico ſacro. Ma il Signor Lemene era allora di vinticinque anni in circa, ne' ſuoi primi voli di poesìa alquanto liberi, onde non volle rinchiudere la ſua Muſa tra i ſeueri chioſtri d' vna religioſa epopeia.

Ho voluto poi eſporre queſta teſti-

monianza, oltre la frequente menzione, che ſi è fatta in più luoghi di varij della Compagnia di GIESV', non tanto in riguardo de' meriti perſonali del Signor Franceſco, quanto per vn' obbligo antico, che ha la medeſima Compagnia verſo vno de' ſuoi maggiori. Queſti è il Venerabile P. Pietro Codacio, che nacque da Ambrogina Lemene, figliuola di Luigi Lemene, Decurione di Lodi; e fu il primo degl' Italiani accettato da S. Ignazio, a cui con le ſue facoltà procurò Chieſa e Caſa in Roma, e in que' primi tempi fu il ſoſtegno della Compagnia; onde a lui, come a ſingolar benefattore, ſoleua il Santo preſentare ogni anno vna candela, e vn certo numero di meſſe. Morì tra le braccia del Santo, nell'entrargli in camera; e dopo morte volle che reſtaſſe viva la memoria di lui ſu la lapida del ſepolcro. Onde, per vna tal memoria, che non può, nè deue eſſer giamai cancellata dal tempo, era conueniente che molti della medeſima Compagnia s' impiegaſſero a celebrar le lodi del Signor de Lemene,

mene, discendente dal sudetto Luigi, come hanno fatto e mentre ei viuea, e dopo ancor la sua morte. Ma ritorniamo alle sue poesie.

CAPO VI.

Sue argutezze, popolarità, sentenze, elocuzione, armonia, e affetti, con una digressione intorno alla Critica de' Poeti.

TRa gli ornamenti piu splendidi de' suoi versi vedrai molto frequenti i concetti e le argutezze, sparse quà e là, a guisa di stelle; le quali, doue non guastino il verisimile, nè sian souerchie, rendono i componimenti gai, e luminosi, risuegliando di tempo in tempo la marauiglia, e con essa quel subito grido di cosa bella; e sono come i trilli nella musica, e le capriuole ne' balli. Tale è quella maniera, con cui esprime, che nel regno de' Beati non hanno luogo le due virtù Teologiche, Fede, e Speranza: Ed è nell' inno a Cristo trionfante, che sale in Cielo

Di lui non ſegue il glorioſo piede
La Fede cieca, e la compagna Speme;
Che l'vna e l'altra teme,
Se del lume increato al bel s'appreſſa,
Nel mirar, nel goder, perder sè ſteſſa.

Trouerai altresì molto frequenti, maſſimamente nel carattere infimo, le alluſioni ai prouerbj del volgo, che rendon le poesìe accette al popolo, da cui principalmente dipende il grido e la fama de' poeti. Tale è la chiuſa grazioſa d'vn ſonetto manuſcritto ſu vn ſuo ritratto, in cui lamentaſi del pittore, che l'hauea dipinto più brutto di quel che era.

Che ſe in bellezza il mio ritratto ho vinto,
Stimo hauer quella lode del Diauolo,
Che sì brutto non ſon qual ſon dipinto.

Aggiungi in oltre le ſentenze, le quali ſono talmente diſſimulate, che vi metti ſopra il piede, ſenza che te ne accorga, come è, per eſempio, quella

Sorgo

Sorgo prima del dì, perche non ponno
Star meco Amore e ſonno.

Aggiungi altresì la vaghezza delle frasi, e delle circonlocuzioni leggiadre, che quasi ad ogni passo s'incontrano.

Vna Ninfa nell'antro di Betlemme canta vna canzone a DIO Bambino: Ecco con qual vaghezza ti si esprime il tocco di quel cembalo, su cui canta:

Quindi Ninfa a DIO ſacra
Di ſonoro ſtromento
Con erudita man ſueglia le corde.

Ecco l'Arno, che passa per mezzo alla Città di Firenze. Vedi con qual leggiadria ti corre inanzi agli occhi quel fiume:

Serpendo ogn'or co' torthoſi ſmori,
Qual angue, in mezzo a la Città de' Fiori.

Ecco quella famosa Perla della Corona di Spagna, detta la *Pellegrina*.

Vedila come è ben legata in vn gioiello di quattro verſi.

E tra mill' altre e mille il ſen le ondra
Sì preziosa Perla, e pellegrina,
Che già mai la più fina
Non lagrimò ſu l'Eritreo l'Aurora.

Mira nel ſuo Narciſo que' fiori in riua a vn fonte. Eccoti con qual viuezza ſi eſprime il lor rifleſſo nell'acque.

E ſi vegga finta e vera,
Su la ſponda,
Sotto a l'onda,
Vna doppia primauera.

Oſſerua nel ſuo Giacobbe que' paſtori ritirati all'ombra, che implorano il freſco d'vn venticello. Vedi come è ben eſpreſſo il caldo eſtiuo del mezzo dì.

Voi ſpargete, o Paſtori, i preghi al vento.
Il vento in queſte fronde
Timido anch' ei s' aſconde,
Che de' raggi del Sol forſe ha ſpauento.

In-

Insomma la sua elocuzione in varij luoghi a me sembra vna tela d'argento, tutta ricamata e trapunta a fiorami e arabeschi di picciole similitudini, di capriciose metaforette, e di minute figure. E questo è, cred'io, quel parlar peregrino, che esige Aristotile ne' poeti, non già per tutto, ma doue così porta la ragion de' caratteri, giusta la varietà degli argomenti. Intorno a che è da notarsi ciò che ho vdito dire alcune volte dal nostro poeta: Che l'Italia, come altresì la Grecia, e i Latini hanno la frase poetica lor propria, e quasi natiua: Doue appresso qualch'altra nazione, trattone il metro e le rime, il rimanente è quasi in tutto prosaico. Doue poi conuenga vsare il parlar peregrino; ò in sua vece quel piano e semplice della natura fatto a ricami, di cui sopra si è fauellato, questa è opera del giudicio, che de' prescriuerne l'vso. Auuerto solo ciò che vna volta mi disse il Signor Segretario Maggi, che il primo genere di elocuzione è come i vestiti di colore e di gala, soggetto alla varietà delle

mode:

mode: il ſecondo è più ſtabile, ed è come gli abiti neri di Città, e de' Magiſtrati, non così facili a variarſi. Ma proſeguiamo.

Hauui in oltre l'agilità del verſo, che taluolta corre, anzi vola ſopra moltiſſime coſe, tenendo ſempre la dirittura delle corriſpondenze; come, per eſempio, nel ſonetto, che ha per titolo *DIO Creatore della terra*

Ai bruti, agli angui, ai peſci, ed agli augelli
Diede il corſo, lo ſtriſcio, il guizzo, il volo.

Ne' quali verſi, come in molt' altri, è da oſſeruarſi quella che chiamaſi felicità, allorche il poeta, dopo eſſere andato a remi per qualche tempo, tutto ad vn tratto mette vela al ſorgere d'vn'eſtro in poppa, che lo conduce.

Hauui altresì delle eſpreſſioni piene d'enfaſi e di forza. Vedine vna beſtiale in bocca d'vn beuitore, già riſcaldato dal vino.

Vorrei

Vorrei eſſer ne l' Inferno,
Ma con Tantalo nel rio,
Ma che 'l rio foſſe Falerno,
Ma non fuggiſſe mai dal labbro mio.

Che dirò poi delle delizie, e della amenità di tanti fiori, aurette, augelli, e fonti, e collinette, e boſchi, e prati, sì ben dipinti, e ſparſi quà e là ne' ſuoi verſi, che portano il lor belliſſimo verde nella fantasìa di chi legge, e tutta di varj e leggiadri colori la inueſtono? Qual giardino nel colmo de' ſuoi fiori (per parlar coi poeti) qual riua di lago, ò riuiera di mare, veduta ſul tramontar del Sole in vna freſca e tranquilla ſera di Primauera ò d' Eſtate, può pareggiare le belle imagini, che ti laſciano nella mente?

Quanto ſono poi vaghe le allegorìe! Mira quel velo, con cui vela e ſuela nel medeſimo tempo la Maeſtà Diuina, ſotto l' ombra d' vn enigma, conchiuſo con que' due nobiliſſimi verſi

E puoi, ſenz' eſſer' vnito, eſſer' vno,
Non eſſer ſolitario, ed eſſer ſolo.

Mira quell' altro, con cui ſi cuopre la Paſſione del Redentore, ſotto le ſembianze d'vna Roſa e d'vn Giacinto, che fauellano inſieme. I quali fiori finalmente ſi ſcuoprono eſſer la Santiſſima VERGINE, e S. GIOVANNI. La canzonetta è nel ſuo Roſario, e incomincia così:

In giardin, ch' hauea dipinto
La natura in vaga ſcena,
Diſcorrean de la lor pena
Vna Roſa, ed vn Giacinto.

Ma doue laſcio l'armonìa, troppo tardi venutami ſotto la penna? ed è vna dote ſingolariſſima del ſuo ſtile, che richiederebbe da sè ſola vna ben lunga conſiderazione: Ma non poſſo correr dietro a tante coſe. Vedi vn bel contrapunto in vn madrigaletto nel ſuo Roſario, ſu la VERGINE; che ſale al Cielo.

Con

Con l' Alba vn dì ſorgea
Vna roſa sì bella,
Che ſembraua vna ſtella.
Intanto in Ciel ſplendea
Stella così vezzoſa,
Che ſembraua vna roſa.
Ma di beltà in quel punto ambe vincea,
Salendo al Ciel con ſua beltà diuina,
Miſtica Roſa, e Stella mattutina.

Se tu ſai di muſica, rileggilo vn' altra volta con attenzione, perche tutta la bellezza di queſto madrigale conſiſte nella ſola ſola armonìa di due ſoggetti, Stella e Roſa, che ſi muouono con andamento contrario; indi s' intrecciano, e ſi vniſcono in vna ſteſſa cadenza, come portan le leggi del contrapunto.

Guardati poi di voler qui fare l' vfficio odioſo di critico, con dire che queſte coſe han troppo del raffinato, che non han del buon guſto, che il tale ò il tal altro autore antico non direbbe così, e ſomiglianti coſe, che ſi dicon taluolta da chi ha vna idea limitata e riſtretta, e vorrebbe ridurre al noioſo vniſono tutte

te le corde della cetra poetica: e ſpeſſe volte ſi dicono per moſtrare ſuperiorità, e acquiſtarſi fama d'huomo intendente con poca ſpeſa, non eſſendoui per verità coſa al mondo più facile, che il ſentenziare, e dar precetti in materia di poesìa.

E quì mi ſi dia licenza d' vna digreſſione intorno alle cenſure, a cui pur troppo ſono eſpoſti i componimenti di poesìa, e più di tutti, quei che corrono con maggior fama. Ben diceua il Signor Maggi, che molto importaua l' intiero conoſcimento degli autori, per regolare giuſtamente la Critica: concioſiache ſouente ciò che ſta bene in bocca di alcuno, atteſa la ſua compleſſione e natura, che traluce e ſcorgeſi nello ſtile, ſouente, dico, ſarà diſdiceuole ad vn' altro di temperamento diuerſo. Torquato Taſſo, per eſempio, è vn Poeta di tal contegno ſerio e maeſtoſo, che ſta quaſi ſempre col manto reale indoſſo, con lo ſcettro in pugno, e con la corona ſul capo: e così porta il ſuo genio ſchiuo e ſignorile, come le molte ſue opere lo dimoſtrano.

Or,

Or, ſe tu voleſſi gittare nel ſuo poema alcuni verſi dell' Arioſto, qual' è, per eſempio, quello, in cui ſi eſprime l'incuruarſi di Ruggero ſu la lancia per ferir Rodomonte, *E fu la lancia ſe le ſpalle gobbe*, e molt' altri di ſimil tempra, tu gl' imbratteresti di fango la ſua pulitiſſima Gerusalemme. Doue all' incontro l'Arioſto, tanto è lontano con ciò di auuilirſi, che anzi queſte ſue maniere, che ad altri in vn poema eroico diſdirebbero in ſommo, in lui (ſe lo conoſci ben' a dentro) ſon tutti effetti d'vn' alta ſignoria, che lo fa padrone e ſignore della ſua ſteſſa grandezza. Onde egli deue conſiderarſi a guiſa di vn Principe di ſomma autorità, pratico del Mondo, inuecchiato in condotte di armate, in fatti d'armi, e in viaggi, che non ha piu ſoggezione d'alcuno, onde può vſcire in detti faceti, andare a piè, e in abito priuato, quando a lui piace, ſenza mettere a riſchio alcuno la maeſtà e il decoro della ſua perſona.

Quindi ben puoi vedere qual torto ſi faccia a qualunque ſcrittore con mettere

in

in pubblico alcuni di coteſti pezzuoli ritagliati fuori ſtudioſamente da i loro componimenti, pronunciando tribunalmente ſentenza contro gli autori, ſenza hauer riguardo alcuno a i meriti delle opere intiere, le quali dal più degli huomini, che non le hanno vedute, vengono giùdicate, come i drappi, da quei ritagli e da quelle moſtre, che fuori ſi eſpongono, macchiate taluolta di qualche neo, da cui niuno va eſente.

Vi ſono poi dei difetti quaſi neceſſarj; e perciò meriteuoli di perdono. Di Guidoreno raccontaſi, che, dopo hauer compito il famoſo quadro della Vergine aſſunta, che ſi vede in Genoua nella Cappella de' Signori Durazzi, vi fu chi oſſeruò vn non ſo qual difetto, e ne fece auuertito il pittore, *L'ho veduto anch' io* (ſoggiunſe egli) *ma non voglio guaſtare queſta pittura per emendarlo*. Voglio dire, che vi ſono talora de' mancamenti, che emendati torrebbero il pregio ò in tutto ò in gran parte a qualche opera di eccellente bellezza; e queſti deuono tolerarſi. Tale è nella Eneide di Virgilio la colpa e

la

la diſperata morte addoſſata alla Reina Didone, la quale non viſſe al tempo di Enea, e fu oneſtiſſima donna. Ma non volle già egli guaſtare il ſuo poema per emendarlo: nè vi volea meno della forza d'vn sì gran poeta, accioche la finzione occupaſſe il luogo della verità; e la verità della iſtoria rimaneſſe ſepolta. Io non dubito punto, che allo ſteſſo Virgilio, mentre viueua, non ſia ſtato altresì oppoſto quel racconto fatto da Enea dopo cena alla ſudetta Reina, a cagione d'eſſer diuiſo in due libri, il che forſe è ſenza eſempio di verun' altro Scrittore: Nè vi ſarà mancato, cred' io, chi gli habbia con carità ſuggerito poterſi ridur più in breue l'eccidio di Troia, e troncarſi altresì varj auuenimenti di quei viaggi. Penſate voi ſe vn tal poeta voleua perciò ſtorpiare tante belle ſcene, e gittare a perdere tante e sì marauiglioſe pitture. Haurà egli riſpoſto con vn modeſto ſorriſo, che la Reina a mezzo il diſcorſo fe' recare in tauola vini prezioſi in tazze d'oro, per riſtorare il ſuo oſpite ſtanco dal ragionare; onde, eſſendoſi con

ciò interrotto il racconto, poteua poi lecitamente ripigliarſi nel libro ſeguente.

Rare ſono per verità quelle poesìe, eziandio le più ſtimate, maſſimamente quando elle vadano in lungo, ò ſiano in gran numero, nelle quali (come accade in tutte le coſe vmane) non ſi deſideri qualche miglioramento. Imperoche il puro bello, ſenza miſchianza d'alcuna imperfezione, ſi truoua ſol nella idea; e queſta ſta troppo in alto, nè ſi vede ſe non in Cielo.

Dammi pure vna tragedia, che riempia il teatro di marauiglia e di diletto: e quando vna tal' azione oltrepaſſi i limiti ſtabiliti di vna ſola giornata; e ſi vegga ſu'l palco or ſala, or boſco, or veduta di mare; nè vi ſi poſſa rimediare, ſenza oſcurarne il pregio, poco ciò importa agli vditori, che in quelle tre ò quattr' ore di recita nulla ſi curano, nè badano, ſe i fatti rappreſentati poſſano compirſi in vno ò più giorni; nè loro importa che ſpariſca vn giardino, e nel luogo medeſimo vi ſi pianti vna foreſta ò vna prigione: e ſe l'intelletto ciò non appro-

approua, lo approua l'occhio, che ha le ſue pretenſioni anch'eſſo, come ſpettatore, e vuol la ſua parte nella viſta di varie e belle comparſe. In ſomma, allorche vn'opera è dotata delle bellezze eſſenziali, tutti queſti difetti cangian nome, e ſi chiaman licenze: e per fino alcuni ſolecifmi degli antichi per tal cagione han cangiato anch'eſſi i lor nomi, e ſon diuenuti modi di dire; e alcuni hanuo hauuto per fin l'onore d'eſſere aſcritti alla nobiltà, e d'eſſer riposti nel numero delle eleganze, e delle figure.

Lo ſteſſo dico del contrauuenirſi, doue così porti la neceſſità, ad alcune altre minute leggi, aſſai ſomiglianti (per ciò che a me pare) a quelle, che dagli Spagnuoli chiamanſi etichette, delle quali, come di coſe ſacre, pare indiſpenſabile la veneraziоne e l'oſſeruanza. Tale a me ſembra quella delle Seſtine (obbligate per altro a duriſſime leggi) che ciaſcun verſo debba terminarſi in vna voce di due ſillabe; onde, per tante altre difficoltà, è miracolo che ne rieſca vna felice: E quell'altra fors'anco peggiore,

che in vna canzone non debba ripeterſi vna rima, vſata in alcuna delle ſtanze precedenti, eziandio lontana, di cui già ſiaſi perduto il ſuono. Grand' obbligo certamente dourebbe hauere la Poesìa Italiana a qualche celebre accademia, che incominciaſſe a liberarla da alcune di queſte (mi ſi perdoni l'ardire) di queſte poetiche ſuperſtizioni; maſſimamente trattandoſi di vna lingua viua, che non dee far preſcrizioni come la lingua Latina.

A quanto ſi è detto fin' ora par che potrebbe ſoggiungerſi qualche coſa intorno a varie critiche vſcite da paeſi foreſtieri contro i noſtri poeti. Ma, eſſendoſi a queſte pienamente ſoddisfatto dal dottiſſimo Signor Marcheſe Orſi, e dal Signor Muratori, e da altri valenti ſcrittori, dirò ſoltanto, poterſi opporre alle poesìe Italiane vn mancamento pur troppo vero: ed è la mancanza di que' premj, con cui la Francia, nelle gare d'ingegno, rimerita i ſuoi più eccellenti compoſitori. Le lodi, i riconoſcimenti, il volto de' Principi effigiato in oro, il leg-

gerſi

gersi ne' fogli pubblici i nomi di chi ha riportato il vanto ; questi son gl' incentiui, che danno forza, bizzarria, e spirito agl' ingegni. Doue all' opposto il souraciglio della critica (parlo della indiscreta) con quell' aria di dispregio ; che suol portare nel volto, li mette in souerchia guardia, gl' impauurisce, li fa temere doue non v'è da temere, e toglie loro quell'ardir generoso, senza il quale è quasi impossibile il prender volo. Ed è ben da marauigliarsi come questa austera maestra, tutta intenta a castigare ogni minima colpa di stile, non adopri poi quasi mai la sua verga contro le oscenità, che pur sono anch' esse contro l'arte del poetare, il cui fine non è il solo diletto, ma deue in oltre ammaestrare e giouare a i costumi.

Mi accorgo d'essermi veramente inoltrato in queste osseruazioni troppo piu del douere; ma giache siamo vsciti fuor di strada, habbia pazienza il lettore, e mi conceda vn' altra brieue dimora.

Vediamo con qual' arte possa ciascuno praticamente assicurar dalla Critica i suoi

componimenti. Gia in primo luogo non conuien fidarſi di quel primo piacere, che da molti ſi pruoua, allorche il parto dell'ingegno è (per così dire) ancor caldo, vſcito allor allor dalla penna, come parmi hauer gia accennato in altro luogo, e ne vedrem le ragioni nel capo che ſiegue. Onde la prima regola è di laſciarlo poſare alquanto; indi rileggerlo in diuerſi tempi, eziandio in quelle ore, in cui la ſuogliatezza ſuol render noioſe quaſi tutte le coſe. E quando, ciò non oſtante, ti ſi rinuoui ſempre il diletto, gia hai vn contraſegno di ſperar bene, e di reſtarne in gran parte contento. Ma ciò non baſta, eſſendoui chi ama troppo i ſuoi parti; e chi, all'oppoſto, pieno di ſcrupoli, non mai ſi dà per ſoddisfatto, nè farebbe altro che teſſere e riteſſere la medeſima tela. Conuien dunque vdire il parere altrui: E quì ſta il gran punto d'incontrar bene. Imperoche, regolarmente parlando, non ſono abili a dar giudicio coloro, che ſono inteſtati d'vna idea lor propria, nè ſtimano coſa alcuna, che a quella non ſi conformi.

formi. Altri hanno, come ſuol dirſi, lo ſpirito di contradizione in corpo, e muouon liti ſopra ogni coſa. Altri non mirano ſuorche alla purità della lingua, ò a qualch'altra bellezza ſuperficiale; e, doue in ciò non ſi pecchi, tutto il rimanente per lor va bene. Nulla dico di quei che ſono imbarazzati in liti trauaglioſe, ò in pubblici affari; perche queſti hann'altro in teſta che vdir poemi, e legger canzoni. Nè pur ſon buoni giudici i troppo riſpettoſi, nè quei che hanno troppo alta ſtima dell'autore, e ne ſono appaſſionati, e molto meno quei che ne bramano l'amicizia, ouuer pretendon da eſſo vicendeuoli applauſi alle opere loro.

Io, quanto a me, ſtimo, che i piu idonei a tal'vfficio ſiano talvolta (e forſe per lo piu) certuni indifferenti, che non ſono dell'arte, nè d'ingegno troppo ſottile, nè ignoranti, nè ſaccenti, ma tuttauia dotati di equità, e d'indole ſincera; la cui regola per giudicare è vna ſola, cioè il piacere ò il diſpiacere che ſentono nelle opere di poesìa. E auuer-

taſi, ch'io quì parlo di quelle, che ſono ordinate a dilettare non ſolo i più intendenti, ma principalmente il volgo: e per volgo non intendo le perſone infime e vili, ma bensì la moltitudine de' mediocri. Or, da queſti, che tengono (per dir cosi) le veci del pubblico, tu deui attendere la deciſione della tua cauſa. Poniam dunque che ad alcun d'eſſi tu legga, ò dia a leggere vna commedia. Oſſerualo con attenzione. Se tu vedi che quel miſero ti ſta vdendo, ouero legge quel tuo ſcritto per mera carità; che ritien ſempre il medeſimo volto, ſuor che quando sbadiglia; che quaſi in ogni ſcena deue ricorrere alla prima pagina, doue ſono i nomi degl' interlocutori, perche non ſi ricorda più nè chi ſia l'amante, nè il riuale, nè il padrone, nè il ſeruitore: ſe di tempo in tempo va voltando i fogli, per vedere ſe vi reſta ancor molto: ſe finalmente, ricorrendo anche ad altri di ſimil tempra, ti accade di veder ſempre i medeſimi ſintomi; tutti queſti ſon ſegni che quella tua leggenda (a dir poco) val poco. E ſe dirai, ò altri ti diranno che hai poſte

in

in vſo tutte le regole di Ariſtotile; io riſponderò che ve ne manca vna, di cui ſi è dimentico quel Filoſofo, ed è quella, per cui quel tuo componimento non piace. Ma ſe, all' oppoſto, nel leggergli quel tuo Dramma, tu lo vedi rider di cuore; ſe lo vedi curioſo d'andar ſempre auanti, che ad ogni modo vuol vederne l'eſito: ſe in tutto quel tempo tu gli ſcorgi negli occhi e nel volto vna cert' aria di naturale allegrezza (dico naturale, imperoche gli adulatori la ſanno contrafare anch' eſſi; ma te ne puoi accorgere dalle lodi eccеſſiue, e talora fuor di luogo, in cui prorompono) ſe dunque (come io diceua) tu hai la caparra di queſti ſegni, e non da vn ſolo, ma da piu altri di ſimil taglio: e ſe in oltre ti ſi aggiunga il giudicio conforme d'alcuni intendenti dell' arte, ſta pur ſicuro che l'opera è bella, non ſolo nelle ſue parti, ma è altresì bella nel tutto. Al piu vi reſteranno alcuni peccati veniali, che haurai potuto oſſeruare in que' piccioli e breui rincreſcimenti, che di tempo in tempo ſogliono tramiſchiarſi alle opere, che vanno in lungo,

i quali

i quali prouengono dalla difficoltà grande che ſi truoua in tener ſempre in piedi viuo e ſuegliato il diletto; e quando ancor di queſti ſianſi ritrouate le cagioni, e gli opportuni rimedj, che per lo piu conſiſtono in alcuni generoſi tagli; allora laſcia pur che la Critica apra la bocca, e moſtri tutti i ſuoi denti, laſciale dire quanto vorrà, che i viua degli vditori ti ſeruiranno di apologìa, e tutto il mondo le darà torto.

Ben ſo che ad altri generi di poesìa ſi deuono altri giudici: Impercioche la Liriea, per eſempio, non vuol ſoggettarſi fuor che ad animi nobili: e vi ſono componimenti (come dirò nel capo ſeguente) che riconoſcono vnicamente il tribunal de' poeti. Ma io troppo mi ſon diſteſo in queſto capo contro mia voglia, e contro il mio coſtume: ed è ormai tempo ch'io ritorni al mio argomento.

Veniam dunque agli affetti, maneggiati dal noſtro autore con quella maeſtrìa, che è sì difficile e sì rara. Il P. Veneroſo della Compagnìa di GIESV', che a nome di lui preſentò in Insbruch

alla

alla Reina Leonora d' Auſtria il ſuo Roſario ſtampato, riferiua, che giunta a quegli vltimi affetti della canzone dedicatoria, intenerilſi a lagrime; e le rimaſe impreſſa l' vltima ſtanza, onde andaua ripetendo piu volte i tre vltimi verſi di quella lamenteuol preghiera, che eſprimeua il ſuo dolore nella perdita del ſuo Carlo, pocanzi eſtinto.

Vedi vn ſaggio di coteſti affetti in quella ſcena, in cui Druſilla viene a recar nuoua al Coro de' Criſtiani della morte di Cecilia e di Valeriano. Non ſi può veder pianto piu naturale, e piu bello. Impercioche preſentataſi a que' Fedeli ſmarriti, in atti e in voci tronche d'eſtrema doglia, hauendo riſpoſto alle priine dimande.

Laſciatemi piangere,
E poi vi dirò.

E hauendo pur' incominciato tra le dirotte lagrime a nominar Cecilia, nè potendo proſeguir piu oltre, torna a riſpondere alle iſtanze

La-

Lasciatemi piangere,
E poi seguirò.

Intanto vno del Coro, per abbreuiarle il discorso, impeditole dai singhiozzi, hauendo già vdito il nome di Cecilia, l'interroga così:

Cecilia? Forse quella,
Che con Valeriano
Il Prefetto Romano
Strinse fra duri lacci in questo dì?

Ed ella, gia sgrauata dall' obbligo del racconto, risponde

Quella Cecilia: sì.

Le quali parole si vede benissimo, che sono vscite a stento, e nuotano in mezzo al pianto. Indi, instando vn' altro intorno all'esito di que' due prigionieri

Qual nouella ne porti?

Ella finalmente lor dà la nuoua:

Sotto

Sotto ſpada crudele (oh DIO) ſon morti.

Ben' accorgeraſsi il lettore, che il campo di tali affetti è altroue. Ma io sì in queſti, come negli altri eſempi, mi ſon riſtretto alle ſole poesìe ſacre e indifferenti, come conuienſi alla condizion del mio ſtato, e come giudico eſſer piu in grado all' anima del Signor de Lemene.

CAPO VII.

D' alcune bellezze di poesìa naſcoſte. Digreſſione intorno alle poesìe finite, e qual lauoro di lima vi ſi richiegga.

QVei, che hanno ſcritto le vite de' dipintori, non ſi ſono fermati nelle loro virtù morali, e nelle ſole azioni, che appartengono alla vita ciuile; ma ſopra tutto hanno hauuto mira a dar contezza de' lor lauori, deſcriuendoli eſattamente, e conſiderandone la maeſtrìa per vtile altrui; quantunque l'opere di que' tali foſſero eſpoſte alla pubbli-

pubblica luce nelle ſale, e ne' tempj; e andaſſero intorno diſegnate in carte, e ricopiate in altre tele. Ond' io altresì non penſo di vſcir fuori dell' argomento, ſe, nel riferir le azioni e le virtù di queſto nobil poeta, mi ſtendo a conſiderar per minuto l' opere ſue, tutto che ſiano in pubblico alla veduta d' ognuno; valendo, cred' io, le ragioni medeſime per la poesìa e per la pittura, amendue forelle imitatrici, onde ſouente nel fauellar dell' vna mi ſon ſeruito di metafore e di ſomiglianze tolte dall' altra. Ben' è vero che i minuti ritagli, cioè gli eſempi in verſo, che fin' ora ho recato in moſtra, non ponno hauer quel lume, in cui ſono ne' loro quadri dentro alle ſtanze e alle lor gallerìe. Anzi, a dir vero, non può formarſi baſteuole concetto de' Poeti grandi, maſſimamente degli Epici, nè pur col leggere alcune pagine intiere delle lor poesìe; ma ſi de' proſeguire fin tanto che ſiaſi preſa dimeſtichezza col loro ſtile, come poc' anzi ſi è accennato, e vegganſi, col praticarli, le maniere, i coſtumi, l' vmore, e il genio loro. Dirò

di

di piu. Quanto è maggiore il grido e la lor fama, tanto a noi pare che nel primo leggere ci ſcompaiano, e non adeguino quell'alta ſtima, che ſe n'era formata. Il che auuiene, a mio credere, perche la vera bellezza non è ſtrepitoſa, nè ſi moſtra con faſto, ſoperchiando l'occhio di chi la mira. Ella ſi dà a vedere per lo più in vn dolciſſimo lume, e nel ſuo primo apparire non compare mai tutta, ma però inuoglia chi l'ha veduta di riuederla; e quindi nel riguardarla quanto più ſi rimira, tanto più ſembra nuoua e degna d'eſſer veduta. Ma veniamo a ciò che habbiam propoſto nel titolo di queſto capo.

Vi ſono alcune bellezze, che agli occhi del volgo non compaiono, nè lo dilettano, e ſoltanto ne godono i poeti, a' quali ſon riſeruate. Imperciochè ſi come chi è nato al mare, ò in collina, iui ſente vn Cielo diuerſo, e gli par di vedere vn' altro verde, vn' altr' aria, e vn' altro Sole; doue al contrario gli abitatori di baſſa e paludoſa pianura, ſaliti in quell'erte pendici, iui pruoua-

no

no doglie e ſtemperamenti di capo: Così quei che ſon nati, per così dire, ſu i colli d'Elicona, nel preſentarſi loro certe idee liriche più ſolleuate, iui ſentono in certo modo l'aria natiua del lor paeſe, che al baſſo volgo degl'ingegni rieſce poco gioueuole, e poco grata. Per tal ragione ſon pochi quei che godano a pieno delle fantasìe di Franceſco Petrarca. Parlo principalmente di quelle oneſtiſſime dopo morte della ſua celebre Laura, piene d'vn dolore sì bello, e sì lontano dal volgar pianto, che il Signor Lemene ogni anno le rileggeua in alcuni tempi ſacri, e diceua non eſſerui libro, che più gl'imprimeſſe nell'animo la caducità delle coſe vmane: tanto al viuo ſi fan ſentire i tagli della morte in quelle comparſe notturne, e in quelle viſioni marauiglioſe, e ſopra tutto in quelle lagrime, che, quand'anche da principio non foſſero ſtate vere, la forza della imitazione le haurebbe fatte naſcer da vero. Imperciocchè è sì gagliarda la fantasìa, e sì viua la fiamma di quell'affetto; che da

ogni

ogni cosa prende esca e nodrimento, onde eziandìo gli oggetti lontanissimi da tal' argomento, nel presentarsi all'animo di sì gran poeta, tutti si conuertono in quella nobil doglia, nè puoi giamai saziarti d'vn sì bel pianto. Le quali cose, tutte di volo altissimo, soura ogni nebbia di senso, non ponno certamente vedersi da chi non intende la forza di quella gentil melancomia, che ne fu l'inuentrice, nè ponno sentirsi da chi non ha l'animo, nato a riceuere vna sì alta e sì nobile impressione.

Or di tali bellezze, che possono chiamarsi romite e solitarie; hauuene alcune nel Signor Lemene di somma delicatezza: ma, per non distendermi tropp' oltre, ne darò sol tanto vn picciolo saggio.

Leggi adunque il primo inno delle sue poesiè Teologiche. Quì il poeta, dopo hauer contemplato la chiarezza della esistenza di Dio, e l'oscurità imperscrutabile della sua essenza, prostrato a terra lo adora. Indi con la faccia riuolta ver l'Oriente, oue s'imagina

essere il diuin trono, traportato da vn' estro Pindarico, prega vn vento Orientale a prender su l'ali vna sua preghiera; e, compito che habbia il volo verso Occidente, gli raccomanda che nel suo ritorno la porti a Dio:

Io dunque humil sì lucid' ombra adoro,
Volgendo i preghi oue sua cuna ha il giorno,
Come la prisca Atene a Nume ignoto.
Prendi su l' ali tue, prendi il mio voto,
E tu lo porta a DIO nel tuo ritorno
Al dorato Leuante, Euro sonoro &c.

Ben senti in questo vento vn' aria, che appunto viene dai colli di Elicona, e seco porta non so quale odorosa fragranza da quelle fiorite cime, da cui discende.

Leggi ora l' orazione a Nostra Donna, e osserua come è dipinta al viuo quella tempesta allegorica di notte in mare, in cui si sueglia vn tuono e vn lampo improuiso, al cui chiaro vede il naufragio, e il porto vicino, cioè la Morte, onde manda vn pietoso grido

MARIA

MARIA di Stelle adorna,
Vieni vieni, o del mar Stella benigna,
Soura l'antenne mie lume celeſte &c.

Le quali coſe quando io leggo ne'noſtri Poeti lirici Italiani par che m' inalzino, a ſcorgere le bellezze, e vn non ſo chè di celeſte, ch'han le noſtr'anime; e parmi vedere (dirò così) queſto augelletto del noſtro ſpirito chiuſo in carcere, che ſta sbattendo le penne, e tentando i ſuoi voli. Ma il poetare di queſta maniera è, a mio parere, come l'arpeggiar di liuto, che, per eſſer pienamente gradito, richiede gran ſilenzio, picciola ſtanza, e pochi aſcoltatori.

Un' altra coſa è altresì da oſſeruarſi in moltiſſime poesìe del Signor de Lemene, ed è l'eſſer finite. Ciò che io intenda per poesìa finita, e quanta difficoltà in ciò s'incontri, quanto ſtudio, e quanto lauor di lima vi ſi richieda, m' ingegnerò di darne la contezza ch'io poſſo, perche è coſa, a mio credere, che molto importa, e ſarà, come io ſpero, non men di profitto che di piacere l'vdirla.

E dunque a ſaperſi, che la noſtra imaginatiua, quando è gagliardamente inueſtita, ha vna tal forza, che traſporta in certo modo fuori di noi ciò ch'ella ha in sè ſteſſa; onde ci par di veder molte coſe, di cui per verità non v'è nulla. Così, per eſempio, ſe mouerai in giro velocemente vn tizzo, che habbia l'vn de' capi infocato, ti parrà di vedere vn circolo luminoſo e roſſeggiante, a guiſa d'vn naſtro; e pur nol vedi, ma il vede la ſola fantasìa, che ritien viua e ferma l'imagine di quel fuoco in tutti i luoghi, per cui ſucceſſiuamente camina, onde ti par che occupi nel medeſimo tempo tutto quel giro. Così, nel ſouente batter che faſſi delle palpebre, in quel breuiſſimo tempo che ſtan calate, tu nulla vedi; e pure non te ne auuedi, perche, in quell'interuallo di notte momentanea, l'imaginazione ti ſerue d'occhio, ſupplendo eſſa medeſima al mancamento della luce, di cui ritien l'imagine così viua, che non ſai diſcernerla dal vero lume. Così finalmente a chi ozioſo ſta guardando fiſſamente in vn muro,

muro, ò in vna tauola, pargli talor di vedere la teſta d'vn cauallo, ò d'vn huomo, sì ben eſpreſſa e finita, che nulla affatto le manca. Il che certamente auuiene, percioche ad alcuni rozzi lineamenti, che veggonſi in quelle vene e in quelle macchie, la noſtra fantasìa vi aggiunge del ſuo tutto ciò che iui manca, traſportando in quell'oggetto il rimanente della imagine, ch'ella ha in sè medeſima, e con ciò finiſce apparentemente e par che dia compita forma a quell' informe ſcarabocchio della natura, che iui ſi troua. Or queſto medeſimo appunto auuiene a più d'vno, maſſimamente de' giouani, nelle lor poesìe; che, hauendo in mente talora vna vaga e nobile idea, ſi credono d'hauerla intieramente riportata ſul foglio ne' loro verſi; e pure la maggior parte d'eſſa è rimaſa nella lor fantasìa, e quindi par loro di vederſela diſteſa in carta, e taluolta vi lagriman ſopra, credendoſi moſſi dagli affetti, che iui non ſono: nè ſi auueggono dell' inganno, ſe non dopo qualche tempo, allorche col ripoſo

della mente ſmarritoſi quel colore fantaſtico, ſi accorgono in fine di que' morti componimenti, ſenza forza, e priui d'ogni bellezza; che però lor vengono in odio, nè poſſon più rileggerli, nè tolerarli. Tutto il contrario accade nelle coſe, che ſon finite, di modo che quella felice idea ſia vſcita intieramente alla luce con tutto il ſuo colorito, come puoi oſſeruare nel noſtro poeta in quella limatiſſima orazione a Noſtra Donna, tanto ammirata dal P. Segneri in vna ſua lettera, come altresì negl' inni del ſuo DIO, nel Giacobbe al fonte, nell' Oratorio di S. Giuſeppe, e in tant' altre ſue poesìe, che quanto più ſi leggono, tanto più ti dilettano: atteſo che nel ritornarui ſopra con l' occhio, vai ſempre meglio ſcoprendo le fine tinte, i tratti minuti, e il lauoro de' piccioli pennelli, che han dato il compimento alla bellezza. Or queſto è quel sì penoſo e sfuggito lauor di lima, che anch' eſſo da pochiſſimi vien' oſſeruato, perche deue reſtar naſcoſo, ſi che l'arte non laſci verun' indicio di

ſtento.

ſtento. Ma di qual moleſtia ciò ſia, e qual noia rechi l'anſioſa dimora nel dare cotesti vltimi finimenti ciaſcun lo pruoua, allorche, attrauerſatoſi nel meglio del lauoro vn epiteto mal riquadrato, ò vna forma di dire tralignante e ſeluaggia, ti arreſta d'improuiſo la penna; e in quell'iſtante rimani fermo e ſoſpeſo, in atteggiamento talora ſtrano, qual ſi vede ſu i palchi nelle comedie la poſitura immobile d'vn incantato. Quindi vn lungo e oſtinato contraſto, con vn veſpaio di ſcrupoli che ti aſſedia da ogni parte. Una rima ti ſi è naſcoſa nell' vltima membrana del celabro, e ſai che v'è, ma non puoi con verun' arte tirarla fuori della ſua tana. Un pezzuolo, di cui non puoi far a meno per chiudere vn verſo ti guaſta la ricca veſte d'vn bel penſiero, nè truoui il modo di naſconderne la cucitura. Un vocabolario ſenza pietà, non vuol conſentirti alcune parole, nè vuol dartene altre in loro vece, ſordo e ineſorabile alle neceſſità anco eſtreme. Il tutto è in liti, nè ſai come conciliarle: concioſiache,

accordando vna coſa ne ſconcerti vn'altra, e volendo rimediare a queſta, le guaſti amendue. Allora tu ſei come vn giucatore, che ha diſdetta, a cui tutti i punti van male, nè deui oſtinarti per vincerla. Trouerai poi in altro tempo, quando meno vi penſi, il giuſto temperamento. Ma di sì lungo trauaglio, e di sì fino lauoro chi poi ſe ne accorge? Niuno certamente, ò ben pochi; e per lo piu i ſoli autori a coſto loro ne conoſcono il pregio. Accade in ciò come appunto nelle conſonanze degli ſtromenti. Se tu ſtarai preſente all' accordatura d' vn clauicembalo, mentre ſi tormentano quelle due corde, che deuon rendere la Diapente, ò ſia la quinta, la quale deue eſſer mancheuole d'vn mezzo comma, che ſuol trouarſi, come dicono, in quel punto, in cui ſi perde la pazienza, tu non potrai giungere con l'orecchio a diſcernere quella minutiſſima differenza, per cui tanto pena l'accordatore, e ti parrà che la conſonanza ſia a ſuo luogo, prima che vi ſia giunta: Ma non così l'orecchio di colui, che la ricerca,

e ben

e ben ſa quant'ella importi al compito ſiſtema dell'armonìa. Nè creda alcuno, che vna tal diligenza cada ſoltanto ſu l'elocuzione, con darle il liſcio, il minio, e la vernice; che anzi le coſe grandi, quai ſono i gran poemi, le tragedie, e gl'inſegnamenti di profonde dottrine vogliono vna certa aſprezza di negligenza artificioſa, propria del carattere maeſtoſo, qual vedeſi ne' teatri, nelle terme, ne' ponti, e nelle maeſtoſe fontane. Onde ſe tu prenderai vna ottaua della ſtrage degl'Innocenti del Marino, e la porrai a fronte di qualche altra dell'Arioſto, ſuelta dal gran corpo di quel poema, ti parrà queſta vile e ſpregeuole al paragone. Il che ti auuiene, perche hai tolto vn liſtello d' ebano da vn picciolo ſcrigno, e l' hai poſto a fronte d' vn marmo, preſo da vn' Anfiteato, ò da qualche grand'arco, opere magnifiche, a cui nè pur l' erba nataui intorno, nè i gran morſi del tempo danneggiano la lor bellezza. Moltiſſime adunque ſono le coſe, ſu cui deue correr la lima, per render le poeſie finite. Ma io troppo m' inol-

tro,

tro, nè è quì luogo di trattare con eſattezza ſimili argomenti.

CAPO VIII.

Altri pregi delle poesìe del Signor Lemene.

ANcor queſto, e poi non più di tali conſiderazioni, che m' han portato tropp' oltre, fuor di que' breui limiti, che da principio m' era prefiſſo. Mi è auuenuto nello ſcriuere queſte coſe come a chi entra in vna villa di delizie Reali, che da' gran viali diuerte ne' riparti de' fiori, e per diuerſi ſentieri tanto s' inoltra, che finalmente ſi perde nelle amenità delle peſchiere, delle fontane, e de' boſchi, ſenza più ritrouar la ſtrada di far ritorno. Non credo però che riuſcirà ingrato al lettore il trattenerſi anco vn poco (mi ſia permeſſa ancor queſta eſpreſſione poetica) fin che ſouraggiunga la notte, cioè la morte di queſto gran poeta, che tra poco ſtenderà la ſua ombra ſu queſti noſtri paſſeggi.

Diaſi

Diaſi dunque vna viſta in fretta alla copia, e alla tanta varietà di poesie ſacre, profane, comiche, liriche, epiche, e paſtorali; altre ſerie, altre facete, altre eroiche, altre piene di profonda dottrina; tutte ſorelle, ma di faccie nella lor ſomiglianza diſſimiliſſime; onde ne ſegue quella gran varietà di forme, di caratteri, d'idee, e di metri; e quindi tanti generi di bellezze diuerſe, altre di maeſtoſa grandezza, altre vaghe e fiorite, altre d'aſpetto e di forza maſchile, non altrimente che ne' varij toni della muſica, e ne' diuerſi ordini di architettura. E tutte queſte belle virtù ſon regolate da vn ſommo giudicio, che ſa adattar le coſe alle circoſtanze de' tempi, de' luoghi, e delle perſone; ſi che per fin quegli ſcherzi, ch' ei pronunciaua in verſo per fanciulli di ſette in otto anni, erano sì naturali, e sì bene appropriati a' loro nomi, indole, e coſtumi, che mai più non vſciuano lor di memoria. Mi ricordo che in vn viaggio, trouandomi di paſſaggio in caſa ſua vna ſera di Carnouale, ſi

fe'

fe' venir dauanti due fanciulli, che non paſſauano gli otto anni. Il maggior d' eſſi veſtito da zingara ſi conducea dietro il minore, che non voleua applicarſi allo ſtudio, come è ſolito de' giouinetti. Gli fe' adunque la zingaretta vn' incanto con alcuni verſi, e toccandolo colla verga finſe di trasformarlo in vn cauallo, onde ſaltaua, tiraua calci, e annitriua; indi con vn altro tocco lo riduceua alla forma primiera. Così, dopo hauerlo cangiato in varie guiſe, ritornandolo ſempre allo ſtato di prima, finalmente lo trasformò in vn ſomarello, e laſciandolo in quella forma, finì l' incanto. Allora il Signor Lemene, che ſtaua al fuoco ſcaldandoſi, ſoggiunſe al fanciullo: *Così ti rimarrai, ſe dauero non ti applichi a ſtudiare.*

Orsù chiudiamo queſte virtù poetiche con la principal d' eſſe, che è la imitazione. Queſta è appunto quella magica verga, con cui il poeta cangia le coſe, anzi trasforma anche sè ſteſſo in tutti i perſonaggi ch' ei vuole. E, quantunque non ſia ſtato già mai nè

paſto-

paſtore, nè monarca, nè capitano; ſa però molto bene come habbia ciaſcun d'eſſi, non ſolo a fauellare, ma eziandìo a gouernarſi ne' cimenti più difficili, nelle aſſemblee, ne' conſigli, e in qualunque altro affare ſe gli preſenti. Anzi, fingendo la ragione nei bruti, e nelle coſe inſenſate, ſa mettere le parole conueneuoli in bocca agli orſi, ai daini, e a' capri; e fa parlar con decoro per fino i fiumi, i venti, gli alberi, e i fiori: Tanto può queſto ſpecchio marauiglioſo della noſtr'anima.

Dico ora, che queſto pregio altresì d'imitare fu in grado eccellente nel Signor de Lemene, di che addurrò alcuni pochi eſempi, come ho fatto nel rimanente. Prendiamone vno allegro, e teniamo in vita queſt'huomo fin che ſi può.

Leggi adunque l'ottaua ſcena del terzo atto dell'Endimionè, e oſſerua come è ben imitato il coſtume zotico di quel Siluano, che hauendo preſo Amore alato in vna di quelle reti, che in Lombardìa ſi chiaman *Roccoli*, dopo hauer-

lo

lo posto in vna gabbia, prima di dargli da mangiare, vuol che canti

Se vuoi mangiare, e se vuoi beuer, canta.

E mentre ei si dispone a cantare, costui villanamente l'interrompe, per mettersi a sedere, e vdirlo commodamente.

.....Aspetta. Adagio.
Per sentirti con agio,
Io prima quì m'aggiusto.

Indi adagiatosi, e assestatosi gli dà licenza.

Hor canta allegramente, e dammi gusto.

Ed egli, hauuta la permissione, canta questa canzonetta in lode di Siluano.

Siluano è vn brittone,
Vn rustico auaro,
Vn porco, vn somaro.

Alla qual lode inaspettata, Siluano alzando

alzando il muſo ripiglia

Sai altra canzone?

Ed egli intuona queſt' altra:

Siluano è vn' infame
Rapace in eſtremo,
E merita vn remo.

E quel villano

Hor creppa di fame.

Rifletti, che in quel dramma tutti quei, che ſono di coſtumi gentili, per fin Diana ſteſſa, ſi fingono ſaettati e vinti da Amore. Solo il contadino, dato ai trauagli e alle fatiche, riman vincitore. Il che è fatto con maturo giudicio; perche tal ſorta d' huomini non è ſottopoſta agli eccesſi di paſſioni delicate, preualendo in eſſi l' Amor ſauio del pane, a tutte le luſinghe de' folli amori.

Nel medeſimo Endimione hauea introdotto

trodotto per epiſodio vna merenda di paſtori, tutta dipinta al naturale, che non poteua eſſer meglio imitata; nè ſo per qual cagione l'habbia poi tolta, nè qual fine habbia hauuto.

Veggiamone ora alcune ſacre. Chiunque ha letto la vita di S. Filippo Neri, ſe leggerà attentamente i due primi Oratorj compoſti in ſua lode dal Signor Franceſco, vedrà in eſſi talmente eſpreſſa la candidezza del cuore, e la grazia de' ſuoi detti, che dirà ſubito: *Queſto è il cuore e l'anima di S. Filippo Neri.*

Nell'Oratorio di S. GIUSEPPE, compoſto in grazia de' PP. Barnabiti, de' quali haueua molti amici ſuoi cari, è sì ben dipinta l'aſſiſtenza amoroſa del Diuin Figlio e della Vergine al Santo Patriarca moribondo, maſſimamente nel ſoprauuenire e nell' inoltrarſi dell' agonìa, che chiunque legge quegli ultimi conforti fino allo ſpirar dell' anima, viene anch' eſſo a ritrouarſi preſente a quel letto, traſportatoui dalla forza del veriſimile sì viuo e sì ben condotto.

Ma

Ma quanto è ben tenuto il decoro, sì in questi, come in tutti gli altri suoi versi! Quanto è ben posto quel genio tutelare in guardia su la soglia a vietar l'entrata ad ogni pensier terreno, e ad ogni nero fantasma! Nè conueniua che stesse al letto, quantunque fosse l'Angiolo custode del Santo, perche iui assisteua il Figlio di DIO, e la Vergine madre. La morte (vedi strana inuenzione) per fare il suo colpo, vnisce le sue sembianze con quelle della vita esposta in croce; Alla qual dolorosa imagine del Diuin Figlio crocifisso, seguono i sudori gelati nel Santo Patriarca, e incomincia l'agonia. Il che ben vedi con quanta conuenienza sia pensato e disposto. E questo è quel decoro, non mai a bastanza raccomandato, che deue essere inseparabil compagno del verisimile; altrimente l'imitazione cade in milensaggini, e diuien bene spesso ridicola e fanciullesca.

Questa forza d'imitare compare assai più, come in luogo proprio, ne' suoi drammi. Intorno a' quali però è d'au-

uertirſi, che eſſendo finiti con ſomma pulitezza, e con giuſtiſſime miſure, rappreſentandoſi poi ne' teatri, la muſica porta loro quel medeſimo pregiudicio, che reca l'indoratura agl'intagli in legno dilicati e ſottili. Vedine le ragioni addotte dal Signor Muratori nella vita del Signor Maggi, che ſon veriſſime.

Niuna però di queſte ò d'altre imitazioni può paragonarſi col veriſimile della ſua commedia Lodigiana. In queſta il Signor Lemene, hauendo già vſato altroue con eccellenza gli altri due generi d'imitazione, aſſegnati da Ariſtotile nella ſua poetica, ha voluto dare vna moſtra del terzo, che è intorno ai ſimili. Onde ha introdotte le perſone, vizioſe bensì, non però in eccesſo come è vſo de' comici; ma quali appunto ſogliono ritrouarſi in tutte le Città, cioè donne impertinenti, huomini dati alle oſterie, e ſomiglianti, con pitture tutte al naturale, come ſon quelle delle ſcuole Fiaminghe, ritenendo per fino i nomi cittadineſchi di Caterina, Franceſco, e ſimili. E, ciò non oſtante, da tali

vizij

vizij temperati e ordinarij, ſenza quaſi veruna caricatura, naſce vn'azione sì fuori dell'ordinario, con un ridicolo sì ſaporito, che dal principio ſino al fine, leggendola, ti tiene allegro, attento, e ſoſpeſo; ſi che non puoi diſtaccartene, fin che non giunga all'eſito, che ti arriua del tutto inaſpettato.

CAPO IX.

Virtù Criſtiane del Signor Lemene. Sua morte, eſequie, e memoria in marmo per decreto della Città di Lodi.

MA tutte queſte belle coſe, di cui habbiamo fauellato fin hora, ſono per verità coſe vote, e di poco momento, ſenza il maſſiccio delle virtù Criſtiane, ſuor delle quali tutto il rimanente è mera opinione, vanità, e inganno. Queſto nome, di cui tanto ci cale, e ſiam tanto ſolleciti che dopo noi ſoprauuiua, per cui ſi paſſan gli anni in lunghi e trauagliosi ſtudj di lettere: Queſta fama sì ardentemente brama-

ta, il cui grido poi appena ſi ſente in mezzo alla gran turba di tanti altri nomi, che anch' eſſi tutti riſuonano: Queſto onore, che conduce tante miſere genti al berſaglio del ferro e del fuoco, ſenza che reſti della maggior parte memoria alcuna ſopra la terra: Queſta lode finalmente, e queſta gloria, contro cui d' ordinario alza i ſuoi latrati l'inuidia, fin che ſi viue, ſenza laſciarcela godere in pace; tutte queſte miſere vanità, poiche vna volta ſia terminato il corto viuer noſtro, più non ci giouano, nè certamente giungono col fieuol ſuono a rallegrar le noſtr' anime, che di tai coſe più non ſi curano; nè tanpoco ſe ne cureran gli huomini rimaſi in terra, riuolti ad altre cure, e inuolti nel medeſimo inganno, attenti anch' eſſi ſopra ogni altra coſa alla lor gloria, e agli altri loro intereſſi. E pure a noi ſembra, dopo la noſtra partenza, di douer ritener gli orecchi in queſto mondo fuor del ſepolcro a 'vdire i noſtri encomj, e goder degli applauſi, come quando erauam quà giù paſſeggeri

geri e mortali . Il ſimile dico di quelle antiche virtù Romane di magnanimità, di coſtanza , e ſprezzo della morte , figliuole d' vna Filoſofia altiera e gonfia , eſpoſte in bella veduta da Seneca, anch' eſſe vane , anch' eſſe vote , e di mera comparſa ; ſimili appunto (come diceua vn ſaggio Caualiero) a quelle vrne d'alabaſtro , e a que' vaſi di porcellana legati in oro , che ſi tengono ſu i tauolini nelle ſale per pompa , nè ſeruono a verun' vſo , e ne' biſogni non ſi adoprano mai . Le ſole virtù Criſtiane , in apparenza umili e abiette , e perciò non curate , ſono le vere virtù eroiche , che rendon l'animo ſuperiore ai beni della fama , e a tutte le coſe del mondo.

E ben lo conoſceua il Signor Franceſco ; il quale, parlando della neceſſità della morte , per cui meditare (diceua egli) non v'era biſogno nè di libri, nè d'alcun direttore ; le altre coſe (ſoggiungeua) ſon tutte rangole , inezie , e bagatelle. Onde , quantunque ſtimaſſe gli onori quanto conueniuaſi , nulla

però ò almen poco il moueuano; nè mai potei oſſeruar nel ſuo volto vn minimo ſegno di vana compiacenza. Molto gli giouò l'intrinſeca amicizia d'alcuni Religioſi di varj ordini nella ſua patria, ſegnalati in bontà di vita, e d'altri anco ſecolari, eziandio di baſſa condizione, ſingolarmente d'vn confratello del ſuo Oratorio, a lui cariſſimo, a cui volle ei medeſimo compor l'epitafio in proſa Italiana, da inciderſi ſu la tomba. Frequentaua ſpeſſo i Sacramenti, e aſſiſteua con molta diuozione al ſagrificio della Meſſa, pronto eziandio a ſeruirla nelle occaſioni al Sacerdote. Udiua volentieri la parola diuina: Onde vn'anno, in cui, per indiſpoſizione ſopragiuntagli nella Quareſima, non potè andare alla predica; nel tempo d'eſſa ſe ne faceua leggere vna del quareſimale, poch'anzi ſtampato, del Padre D. Simplicio Gorla, Cherico Regolare di S. Paolo, che morì nel fiore della ſua età, e nel colmo degli applauſi di tutta l'Italia, ben douuti alla ſua Apoſtulica e nobile eloquenza. Era molto

to compaſſioneuole verſo gl' infermi, per vn de' quali traduſſe in Italiano, e diede alle ſtampe: vn diuoto libricciuolo Franceſe, ordinato a tolerar con merito le malattie. Moſtrauaſi altresì molto docile nelle coſe di pietà; onde ad vn ſemplice motto, che gli diè vn religioſo nel viſitarlo in caſa, fe' toſto dimandare vn pittore, per correggere alcuni quadri, che non pareuano del tutto decenti. Nelle controuerſie poi della Chieſa, delle quali era ben informato, atteneuaſi ne' ſuoi diſcorſi familiari al ſodo, e al giuſto. E, quando bolliuano gli abuſi della orazion di quiete, egli più d' una volta, prima che foſſero dichiarati e condannati gli errori, hauendo conſiderato i libri d' vna e dell' altra parte, ſi oppoſe in priuato con l'autorità de' ſuoi ſauj ragionamenti, eziandio a qualche perſona autoreuole, che moſtrauaſi inchinata a tali nouità.

Ma queſte ſono coſe ordinarie, quantunque non ſia da traſcurarſene la memoria. Grandi ſi deuon chiamare le

limoſine ſegrete da lui date, per marſtare zittelle pouere, e alimentare orfanelli, e per altre opere tali di Criſtiana pietà; le quali Iddio, dopo morte; non oſtante qualunque ſegretezza, vuol che ſi ſappiano e vengano alla luce, per eſempio e per edificazione del pubblico. Nel libro domeſtico, in cui ſi regiſtrauano le limoſine per le meſſe, hauea ſcritto di proprio pugno nel frontiſpicio queſto bel titolo: *Libro per mantenere ed accreſcere l' entrate di caſa*. Qualora poi vedeua qualche ſuo amico in trauaglio per liti e per diſgrazie, gli diceua: *Fate diligenza, e forſe trouerete qualche legato pio, che non ſarà ſtato adempito*. È veramente egli era di ſentimento, che tali traſcuratezze portaſſero la rouina delle famiglie: onde, hauendo laſciato alcune rendite annuali (oltre le groſſe limoſine date in vita) per maritare orfane e altre zittelle, non volle che il peſo dell'amminiſtrazione reſtaſſe a' ſuoi, quantunque Signori di pietà grande, e di ſomma integrità; accioche a lungo andare, qualche negligenza ò

dimen-

dimenticanza non recaſſe pregiudicio e diſcapito alla ſua caſa. Anzi in ciò era sì delicato, che eſſendo nata controuerſia per vna dote di ſua caſa, quantunque appartenesſe a vn moniſtero la diſcuſſion della lite, ei volle che ſi aſſegnaſſe vn' altro fondo a quelle ſacre Vergini, e la lite reſtaſſe a' ſuoi. Aſſegnò vna limoſina conſiderabile da diſpenſarſi, ſe dentro a vn tal termine foſſe ceſſato il flagello delle guerre preſenti, ma durando poi tuttauia la turbolenza dell'armi, volle nondimeno che tutta quella ſomma ſi diſtribuiſſe a' poueri, per impetrar la pace tra' Principi Criſtiani. Nè voglio tralaſciare, che, eſſendo egli venuto vna volta a ritrouarmi, mentre da me partiua vn giouane ridotto a mendicità, hauendogli io detto che era di buona caſa, egli, richiamatolo in dietro, gli diede quanto hauea ſeco di denari.

Era diuotiſſimo de' miſterj della vita e paſſione del Redentore: Onde introduſſe nella ſua Patria i ſolenni funerali del Venerdì Santo, con l' inſegne de dolo-

doloroſi ſtromenti, intrecciati in vna grand' arma, eſpoſta ſu la porta dell' Oratorio di Santa Croce, di cui fu protettore più di quarant' anni. Egli compoſe gli elogj funebri, e oltre molt' altri arredi prezioſi, donò vn ricchiſſimo ſtrato da porſi ſu la ſtatua che rappreſenta il corpo dell'eſtinto Signore. Diede altresì varie groſſe limoſine per Terra Santa. Anzi, ſe l'vfficio ingiuntogli d' oratore non l' haueſſe impedito, hauea già determinato il viaggio a que' ſanti luoghi, inſieme col P. Claudio Gauazio Lodigiano Minor'oſſeruante, che n'era Commeſſario, il quale morì in Sidone in concetto di ſantità, aſſiſtito dall'Ambaſciadore di Francia, che nel tempo dell'agonìa non ceſſaua di ricordargli a tener memoria di lui appreſſo DIO, dopo la morte. E ben ſi può ſcorgere, che vna tal voglia non era vna bizzarrìa; concioſiache, fin che viſſe, hebbe ramarico di non hauerla eſeguita. Era altresì molto diuoto di Noſtra Signora, e proteſtoſſi, che, in caſo di aſſedio, haurebbe eletto, che le bombe

be cadeſſero più toſto nella ſua caſa ; che ſul tempio della Citta, a lei dedicato . Per le quali virtù, oltre il maſſiccio della dottrina, ben ſi vede con quanta ragione l' Eminentiſſimo Cardinal Vidoni voleſſe rinunciargli il Veſcouado di Lodi, quale rifiutò ſempre, nè volle mai vdirne parola.

Fece gli eſercizij ſpirituali in Milano, ſotto la direzione del P. Antonio Pallauicino della Compagnia di GIESV, a cui proteſtoſſi con vmiliſſimi ſentimenti, che non ſapeua nè orare, nè meditare, quaſi foſſero coſe ſuperiori alla ſua capacità ; onde il detto Padre, acciocche conoſceſſe sè medeſimo, interrogollo s'egli hauea notizia d' vn tal Signor de Lemene, che hauea riſtretto in verſi la Somma di S. Tomaſo . Due coſe notò il Signor Franceſco in ordine a queſto ſacro ritiro . L' vna, che non poteuanſi la prima volta penetrare a baſtanza, e ſtabilirſi con fermezza le verità, che iui ſi ſcuoprono, onde conueniua ritornarui : e l'altra, che per ritrarne frutto, vi ſi richiedeua per diſpoſi-

posizione vna gran quiete di pensieri e d'affetti.

In questo ritiramento egli scrisse di suo pugno alcune annotazioni diuotissime sopra ciascuna meditazione, le quali non sono state seppellite col suo cadauero, come egli forse desideraua. Io le ho lette con sentimento di tenerezza; e, douendo oramai soggiungere il suo passaggio, ho voluto trascriuere la preghiera, da lui posta nel fine della quarta annotazione sopra la meditazione della morte. Iui adunque, dopo hauer mostrata la sua giusta apprensione della terribilità di quel passo, che agli huomini di gran senno e di gran sapere compare in altro aspetto di quello con cui si mostra a gl'idioti, e a' soldati nel campo: dopo hauer osseruato che la morte, a ben considerarla, non è vn fine, ma vn principio: che il peccato le aprì la porta, perche entrasse nel mondo; ed ella aprirà la porta al peccato, perche entri nell' inferno: dopo hauer auuertito che l' Euangelio nasconde e scuopre nel medesimo tempo a ciascuno l' ora della sua

morte,

morte, cioè quell' ora, in cui non vi ſi penſa, *qua hora non putatis*; onde chi vi penſa ſempre non muore mai, ma in ſembianza di morte gli vien quel ſonno de' Giuſti, con cui ripoſerà in DIO per tutta l'eternità: e dopo altre varie rifleſſioni di grande e giuſto ſpauento, riuolto a DIO, dice così.

Coſtituito io dunque in sì formidabil punto, fin d'ora per allora io raccomando, o DIO, nelle voſtre mani il mio ſpirito. Il genere della mia morte, il tempo, il luogo ſia quello, che più a voi piace, e ſarà il più proprio per la mia ſaluezza. Confortate, GIESV, le mie agonìe. Ve ne prego per l'agonìa voſtra e nell' horto, e ſu la croce. Se mi aſſiſterete con la voſtra grazia, fuggiranno le diſperazioni, e i dubbj pericoloſi della voſtra ſantiſſima fede, che mi può ſuggerire il demonio, e la mia tepida fermezza nel credere. Di queſta grazia vi prego, e vi pregherò ſempre, fin ch' io viua. E voi, Beatiſſima Vergine, ſopra il tutto non mi abbandonate in quel cimento. Fugate i demonij, che inuiſibilmente, e forſe viſibilmente inſidieranno all'

ani-

anima mia. Di ciò vi prego ogni giorno, nè ceſſerò mai di pregarui, fin che haurò ſpirito di poterui pregare con la bocca ò col cuore. Prendete voi per mano l'anima mia, conducetela voi ſteſſa al tribunal di DIO. Con voi, e con GIESV è ſicura. Senza voi è ſpedita. Quì adunque replicherò con vmiliſſimo affetto di volontà ciò che vi diſſi altre volte con l'intelletto ſolo:

Queſte sì frali, e sì granoſe ſome
Quando, o Vergine, io ſpogli, aita porgi.
Tu nel porto mai ſcorgi,
Dopo tante tempeſte; e il dolce nome
Inuocando negli vltimi ſoſpiri
Di GIESV di MARIA, l'anima ſpiri.

Molto lo occupaua (come l'ho da eſſo più volte inteſo) il ſaggio, ma trauaglioſo penſiero del fine della vita, che, quantunque ſia ſuentura comune a tutti, ciò impediſce bensì le querele, ma non reca ſollieuo alcuno, perche non ſi va in camerata, come negli altri viaggi, ma ciaſcuno deue andar ſolo, con la ſola com-

compagnia dell'opere buone ò ree, che seco porta: Ed è in vero cosa di raccapriccio il pensare, che, gittata quell'vltima terribil carta di guadagno ò di perdita, il giuoco è terminato per sempre, nè ricominciasi più. Quindi da lungo tempo andaua seriamente disponendosi alla sua dipartenza con opere buone, con lezione di libri santi, e con preghiere in vn suo ritirato e picciolo gabinetto; e hauea già fatto disporre il sepolcro della famiglia, in cui additò il sito, oue desideraua d'esser riposto. *Gran cosa* (dicea talvolta a' suoi familiari, dopo essere stato per qualche tempo in profondo silenzio riconcentrato ne' suoi pensieri) *Gran cosa* (dicea) *è la necessità impostaci di douer morire*! E per verità ella è sì terribile, che la natura fa con esso noi ciò che si vsa coi condannati al supplicio della testa, a' quali non si lascia vedere il ceppo; ponendoci anch' essa pietosamente vna benda alla imaginazione, per impedircene, quanto può, la vista, che ci terrebbe in perpetua mestizia. E quantunque siano frequenti

quenti

quenti gli esempi de' cari amici estinti, e de' più stretti congiunti, tuttauia questa sollecita madre, per coglierci la paura di ciò che deue auuenire anco a noi, vsa sì bene i rimedj del tempo, che in pochi giorni rasciuga i dirottissimi pianti; e in pochi mesi, se non risana del tutto, almeno salda in gran parte qualunque di cotestè ferite, tutto che da principio buttin sangue in gran copia, e ne paia del tutto disperata la cura. Anzi dirò cosa di maggior marauiglia. Quanto più con l'andar degli anni ci auuiciniamo al fine de' nostri giorni, tanto ella con più di studio ci cuopre questa spauenteuol' ombra, che vien verso noi. Onde le gran risoluzioni, che prendonsi per timor della morte, abbandonando il mondo colle sue vanità, si fanno quasi tutte dai giouani nel fior degli anni. Mercecchè l'età auanzata di chi ha atteso più a viuere che a ben viuere, suol esser piena d'vn' infingarda e sterile malinconìa d'accidia mortale, che fissa altroue lo sguardo per non veder ciò che teme, e tien fra

tanto

tanto i vizij ragruppati e priui di morſo ne' lor coniti, come ſtan quiete le ſerpi nel freddo inuerno attorcigliate in sè ſteſſe nelle lor buche; ſeguendo a viuere intanto col miſerabil conforto, che reca loro l'eſempio di tant'altri, che pur viuono nella ſteſſa maniera, e aſpettano ozioſamente l'vltimo lor deſtino, di cui (quando ſia quel triſto, che tutto il mondo in pianti non può piangere a baſtanza) eſſi medeſimi ſaranno ſtati gli vnici autori. So che il pio lettore, dopo le riflessioni poetiche, accettera di buon grado queſt'altre, che importano aſſai più.

Or, tornando a noi: La morte gli auuenne quale appunto ſe l'haueua deſiderata; e queſto ſuo deſiderio l'haueua ſignificato non ſolo in voce, ma eziandio in iſcritto ad alcuni de' ſuoi più confidenti. Gli auuenne adunque con l'auuiſo d'una preuia e lunga malattia, non molto conſiderabile nè penoſa, che gli laſciò agio e tempo per gli vltimi e più intenſi apparecchi. Indi, con aggrauarſegli tutto ad vn trat-

to, lo ſciolſe preſtamente dai legami del corpo; che tale appunto era il ſuo deſiderio.

In queſto tempo diportoſſi co' ſuoi, che ſuſceratamente l'amauano, a guiſa d'vn oſpite riceuuto in caſa, eſponendo con preghi al ſuo amatiſſimo e oſſequioſiſſimo nipote, il Signor Conte Antonio Lemene, le ſue vltime volontà. Quanto al numero de' ſacrificj ſi eſpreſſe colle ſemplici parole del Vangelo: *Eadem menſurà, quâ menſi fueritis, remetietur vobis.* Il che gli riuſcì in fatti di ſuo maggiore vantaggio. Nel recitare il *Miſerere* facea gran forza ſu quel *magnam miſericordiam*, per vna bella rifleſſione, che gli hauea fatto fare, alcuni giorni prima, il P. Carl'Antonio Paueſe dell'Oratorio di S. Filippo Neri, ſuo confidente nelle coſe dell'anima; e pregaua i Religioſi aſſiſtenti à dirgli di nuouo *di quelle belle coſe*, ed erano certi verſetti di ſalmi, che gli piaceuano aſſai. Ricordò altresì con premura al Signor Curato, che gli recaſſe in tempo l'Olio Santo. Inſomma, come egli era di gran pru-

denza,

denza, ſtaua ben attento, per aſſicurare il gran paſſo, che ſi fa vna volta ſola, ſenza hauerne fatta mai pruoua; ed è vn paſſo, che importa il tutto: Onde diceua un ſant'huomo, che conueniua prendere da lontano la ſcorſa, per fare il ſalto più in la di quel che era biſogno, perche l'oltrepaſſare era tutto vantaggio; ma, per contrario, vn dito ſolo che vi mancaſſe, baſtaua per cadere in vn precipizio irreparabile. Al Signor Filiberto Villani, che appreſſatoſi al letto gli baciò la mano, diè l'vltimo addìo, e alzando il braccio lo benediſſe. Poſcia auuisò il Nipote, che apriſſe il ſuo inginocchiatoio, oue queſto buon Signore hauea già ripoſto il lenzuolo, la veſte funebre, vn picciolo Crocifiſſo, e i ſentimenti di ſpirito, da lui già ſcritti, come ſi diſſe, nel tempo de' ſanti eſercizj, tutti arredi per quel gran viaggio, che mette l'anima dentro alla interminabile eternità. Si fece altresì recare l'Indulgenza in *articulo mortis*, che hauea ottenuto da Aleſſandro VII. Indi gli fu meſſo dauanti vn diuoto quadro del Re-

dentor Crocifiſſo, con la Santiſſima Vergine a piè della Croce, come que' Signori coſtumano ab antico, con tutti i moribondi della lor caſa; e fattoſi leggere quella orazione, che incomincia *Ante oculos tuos, Domine, culpas noſtras ferimus*, tra le lagrime e le preghiere de' ſuoi amici e domeſtici, ſtando attentiſſimo al Paſſio, e ad altre orazioni, entrò nell'agonia, e placidamente ſpirò, nell'anno ſettanteſimo della ſua età.

Fu ſepolto in S. Franceſco, e ſe gli celebrarono ſolenni eſequie nell'inſigne Oratorio della Croce. Perorò in ſua lode, con l'interuento del Veſcouo, e di tutta la nobiltà, il P. Panigati, di cui ſopra ſi è fauellato, profeſſore della Oratoria nella Regia Uniuerſità di Pauia; e tra le ſue virtù ne ſcelſe vna ſola per argomento, e queſta fu l'vmiltà; e fu l'vltimo de' ſuoi eruditi componimenti, con cui anch'eſſo, dopo breue tempo, chiuſe la vita. Il Sig. Co: Antonio Lemene diè nuoua della morte del ſuo amatiſſimo Zio a diuerſi Signori, Principi, e Letterati; e n'hebbe da tutti teſtimonianze ſingolari di dolore, di condoglienza, e di ſtima. Vſcirono in lode del defonto varij no-

bilif-

biliſſimi componimenti in verſi Italiani e Latini di eccellenti poeti. Inuiò i ſuoi pianti in belliſſimi Sonetti tutta l'accademia del Signor Marcheſe Giuſeppe Orſi, tanto benemerito della poeſia e de' poeti Italiani, tutte teſtimonianze degne d'eſſere eſpoſte alla luce. La celebre accademia degli Arcadi, fondata inſieme con altri dall'eruditiſſimo Signor Gio: Mario Creſcimbeni, benemerito anch'eſſo tra' primi delle lettere in Italia, prepara anch'ella le memorie onorifiche, e l'elogio funebre a ſi chiaro poeta, ſotto nome paſtorale, tra l'ombre deliziose de' ſuoi giardini.

La Città finalmente ſua Patria decretò a queſto ſuo digniſſimo Cittadino vna memoria con la ſua effigie di baſſo rilieuo in marmo, con la ſeguente iſcrizione

Publico decreto Laudenſium,
Monumentum hoc poſitum
Poetæ illi celeberrimo
Ordinis Patricij
Francisco de Lemene.
Hæc Ciuitas illi Patria eſt
Hic tumulus, hic cinis.
Obijt IX. Cal. Aug. MDCCIV.
Vix. An. LXX.

IN-

INDICE DE' CAPI.

PARTE PRIMA.

INTRODVZIONE. p. 1

CAPO I.

Fondo di ſapere, e prontezza d' ingegno del Signor Franceſco de Lemene. p. 3

CAPO II.

Sua compoſtezza, prudenza, nobiltà d'animo, rettitudine, e umiltà. p. 9

CAPO III.

Sincerità, affabilità, e bizzarrìa del ſuo tratto. p. 17

CAPO IV.

Lealtà, e amore verſo gli amici, amabilità, e piaceuolezza nelle conuerſazioni. p. 27

CAPO V.

Suoi detti, e componimenti faceti. p. 36

CAPO VI.

Altri ſuoi componimenti gioeoſi. Grauità di coſtumi, impieghi per la Patria, e Nobiltà della ſua famiglia. p. 44

CAPO VII.
Sua indole nata al poetare, e alcuni ſuoi detti intorno alla Poeſia. p. 56
CAPO VIII.
Altri ſuoi ſentimenti pratici intorno alla Poeſia, e digreſſione intorno a' ſuoi capricci poetici. p. 66
CAPO IX.
Suo pregio nelle proſe, e ſingolarmente nello ſcriuer lettere. p. 81
CAPO X.
Onori, ch'egli hebbe in vita. p. 87

PARTE SECONDA.

CAPO I.
BEllezza delle ſue Poeſie, e digreſſione intorno a' Poeti. p. 92
CAPO II.
Grazie de' ſuoi componimenti. p. 102
CAPO III.
Difficoltà dell' inuentare, e ſua felicità nelle inuenzioni. p. 111
CAPO IV.
Sue traduzioni, facilità nel trattar coſe difficili, e naturalezza del ſuo ſtile.

le. p. 125

CAPO V.

Quanto ſia difficile la poeſia. Grandezza e maeſtà dello ſtile del Signor de Lemene negli argomenti eroici e diuini. Teſtimonianza onorifica del P. Anton Giulio Brignole. p. 136

Sue argutezze, popolarità, ſentenze, elocuzione, forza d'eſpreſſioni, armonia e affetti, con vna digreſſione intorno alla Critica de' Poeti. p. 149

CAPO VII.

D'alcune bellezze di poeſia naſcoſte. Digreſſione intorno alle Poeſie finite, e qual lauoro di lima vi ſi richiegga. p. 173

CAPO VIII.

Altri pregi delle poeſie del Signor Lemene. p. 186

CAPO IX.

Virtù Criſtiane del Signor de Lemene. Sua morte, eſequie, onori, e memoria in marmo per decreto della Città di Lodi ſua Patria. p. 195

IL FINE.

0056954806